

**LEGGERE LA GUERRA  
PER IMPARARE LA PACE**

**VOM KRIEG LERNEN  
UM FRIEDEN ZU SCHAFFEN**

**OPERATION DAYWORK 2012/2013**

**GESCHICHTSAUFGARBEITUNG • ZUSAMMENLEBEN • FRIEDENSKULTUR  
EIN PROJEKT VON JUGENDLICHEN IN SREBRENICA,  
BOSNIEN-HERZEGOWINA**

**MEMORIA • CONVIVENZA • CULTURA DELLA PACE  
UN PROGETTO DI GIOVANI A SREBRENICA,  
BOSNIA-ERZEGOVINA**



# INDICE

# INHALTSVERZEICHNIS

PROGETTO – PROJEKT .....	1
Leggere la guerra per imparare la pace – Vom Krieg lernen um Frieden zu schaffen	
Giornata d’Azione – 12/4/2013 - Aktionstag	
KONTEXT .....	5
Bosnia-Erzegovina – Bosnien-Herzegowina	
Storia e memoria per fare la pace, per fare la guerra - Geschichte und Erinnerung für den Frieden, für den Krieg (Giorgio Mezzalira)	
Storia della Bosnia-Erzegovina Geschichte Bosnien-Herzegowinas	
Identità – Diversità – Territorio Identität – Vielfalt – Territorium (Jens Woelk)	
SREBRENICA .....	24
Srebrenica Città d’argento e dei fiori – Stadt des Silbers und der Blumen Srebrenica 1992 – 1995 Srebrenica/BiH: oggi – heute	
APPROFONDIMENTI - THEMEN .....	46
Srebrenica e i genocidi del XX secolo Srebrenica und die Völkermorde des 20. Jahrhunderts (Fabio Levi)	
Genocidio – sviluppo di un concetto Völkermord – Begriffsentwicklung	
I genocidi del XX secolo – nach Brunetau Die Völkermorde des 20. Jahrhundert	
Gli otto stadi del genocidio e della prevenzione Die Acht Stadien des Völkermordes und der Prävention	
La giustizia di transizione Übergangsjustiz (Sheila Romen)	
Guerre & pace - Krieg & Frieden War & media	
Interventi internazionali militari e civili ONU, NATO, peacecorps Kriege und internationale militärische und zivile Interventionen	
IMPESSUM & RINGRAZIAMENTI .....	64

## UN’IMMAGINE DI SREBRENICA

*Als wir Srebrenica erreichen brennen die umliegenden Wälder, der Himmel ist rot. Der heurige Sommer war heiß und hat alles ausgedörrt. Auch fließendes Wasser gibt es nun für einige Tage keines, oder nur im Stundentakt. Wir trinken Kaffe in einer Bar – zu jeglicher Tageszeit ist hier jemand anzutreffen, die Arbeitslosigkeit ist sichtbar. Man erklärt uns, die Wasser-Ressourcen der Gemeinde seien von der Politik schlecht verwaltet worden: kein Wasser zum Löschen, kein fließendes Wasser zum Trinken oder Abwaschen. Die Wälder sollen nur brennen – sagt ein anderer Mann – die Arbeit der Feuerwehrmänner sei gefährlich, denn die Wälder rund um die Stadt sind teils noch seit dem Krieg vermint. Siebzehn Jahre sind seit Kriegsende vergangen. Im Winter sollen wir kommen, um Srebrenica wirklich kennenzulernen, da sei die Stadt wie ausgestorben, denn wer kann wandert ab. Schwer vorzustellen, dass Srebrenica vor dem Krieg ein wirtschaftlicher und multikultureller Angelpunkt der Region war: tausende Gäste kamen hierher, um die heilenden Quellen nahe der Stadt zu besuchen.*

*Le foreste attorno a Srebrenica bruciano. Il cielo è rosso e l’aria appesantita dall’odore di bruciato. Il calore dell'estate ha seccato tutto. Manca l’acqua per colmare le fiamme. E da qualche giorno in città non c’è nemmeno acqua corrente per bere, per lavarsi. Cattiva gestione pubblica delle risorse – dice uno degli uomini, che incontriamo al bar in centro. Loro vengono qui spesso, seduti davanti un kahva – il caffè bosniaco – e fumando una sigaretta. Le loro giornate sono segnate dalla disoccupazione. Che le foreste brucino, dice qualcuno, perché il lavoro dei vigili del fuoco è molto pericoloso: le foreste e i campi intorno a Srebrenica sono tuttora minati. Sono passati diciassette anni dalla fine della guerra. E questa è l’immagine della nostra prima sera a Srebrenica, agosto 2012. Difficile immaginare, che durante la guerra la città era diventata rifugio per 60.000 persone. Oggi è semideserta e chi può, emigra. Ancora più difficile, immaginare che prima della guerra Srebrenica era il centro economico e culturale di tutta la regione. Migliaia di turisti venivano qui, per curarsi nelle acque termali vicino alla città.*

Con il giornale Operation Daywork 2012-2013 speriamo di agevolare ai giovani e alle scuole uno sguardo sul passato e sul presente di Srebrenica e della Bosnia-Erzegovina. “È impossibile fare un giornale così su Srebrenica, scordatevelo” - la risposta, iniziale, di uno dei nostri partner di Adopt Srebrenica. Nonostante tutto, abbiamo provato a farlo, con tutti i limiti e i rischi che una tale impresa comporta. “Ogni frase che ho scritto era difficile, ho sentito una responsabilità enorme” - come ha detto un volontario di OD. È un tentativo. Vorremmo stimolare delle domande, più che fornire risposte. Per aprire spazi di riflessione intorno ai processi e le condizioni, che rendono guerra, violenza di massa e genocidio - e la loro prevenzione -(im)possibile. Perché anche oggi e a livello mondiale, guerra e violenza sono la realtà quotidiana per tantissime persone. Crediamo che una maggiore consapevolezza possa incidere sulle nostre azioni, per rendere più spesso anche la nonviolenza e la pace una realtà vissuta da tanti. Leggere la guerra per imparare la pace, quindi, riguarda ognuno di noi.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l’aiuto di tante persone, qui in Italia e in Bosnia. Ringraziamo, quindi, tutti per il loro – per il vostro – paziente sostegno.

MONIKA WEISSENSTEINER,  
COORDINATRICE OD KOORDINATORIN

*“Un valore inestimabile possono avere, in situazioni di tensione, conflittualità o anche semplice coesistenza inter-etnica, i gruppi misti (per piccoli che possano essere). Essi possono sperimentare sulla propria pelle e come in un coraggioso laboratorio pionieristico i problemi, le difficoltà e le opportunità della convivenza inter-etnica. [...] Saranno in ogni caso il terreno più avanzato della sperimentazione della convivenza [...] convivenza come unica alternativa realistica al riemergere di una generalizzata barbarie etnocentrica”. Citazioni: Tentativo di decalogo per la convivenza inter-etnica, Alexander Langer, 1994.*

# LEGGERE LA GUERRA PER IMPARARE LA PACE

Con la tua partecipazione alla **Giornata d’Azione – il 12 aprile 2013** – appoggi il progetto “Leggere la guerra per imparare la pace, Srebrenica”, proposto e realizzato da un gruppo misto di giovani nella municipalità di Srebrenica, Bosnia-Erzegovina. Quest’anno Operation Daywork viene realizzato da giovani della Provincia di Bolzano, della Provincia di Trento e della città di Cesena.

In occasione dell’assemblea generale, sabato 26 maggio 2012, è stato scelto da noi studenti e studentesse il nuovo progetto di cooperazione internazionale. Ogni anno viene valutato sia il progetto all'estero, sia il tema per una campagna di sensibilizzazione qui da noi. Perché abbiamo scelto questo progetto?

*„Dieses Projekt ist super, da es uns Schülern die Möglichkeit gibt, uns mit einer Thematik zu konfrontieren, die zwar geografisch und zeitlich so nahe bei uns liegt, und doch so gut wie nie im Unterricht behandelt wird.“*

*Spannend ist bei diesem Projekt auch die Tatsache, dass wir heute in Südtirol eine „ähnliche“ Ausgangssituation haben, in dem Sinne, dass auch hier zwei, bzw. drei – in diesem Fall – Sprachgruppen leben: eine Auseinandersetzung mit der Realität in Bosnien-Herzegowina ist sicher spannend.“*

*Zudem, wenn man sich die Situation der Kriege heute in der Welt so anschaut, schadet es nicht, etwas über die Rolle der Internationalen Gemeinschaft, der UNO und NATO in internationalen Konflikten zu lernen.“*

SIMON – OD SÜDTIROL

*„Ich habe dieses Projekt gewählt, weil bis jetzt meistens wirtschaftliche Projekte unterstützt wurden, während mit dem Projekt in Srebrenica einmal in erster Linie die Menschen selbst und ihre Beziehungen gestärkt werden. Da dieses Thema in der Schule nicht auf dem Lehrplan steht, finde ich es auch gut, dass man durch dieses Projekt etwas über die schlimme Geschichte, die nicht einmal vor 20 Jahren in unseren Nachbarstaaten stattgefunden hat, lernt.“*

PETER – OD SÜDTIROL

Warum haben wir uns im Rahmen der Schüler/innen-Vollversammlung von Operation Daywork für dieses Projekt entschieden?

Mit deiner Teilnahme am **Aktionstag, 12. April 2013**, unterstützt du das Projekt „Vom Krieg lernen um Frieden zu schaffen“. Dieses Projekt wird von einer gemischten Jugendgruppe in Srebrenica, Bosnien-Herzegowina durchgeführt. **Operation Daywork wird heuer von Jugendlichen aus dem Trentino, aus Südtirol und aus Cesena verwirklicht.**

**VOM KRIEG LERNEN UM FRIEDEN ZU SCHAFFEN**

GEGENSEITIGES KENNENLERNEN, DIALOG, INFORMATION, INTER-AKTION: „JE MEHR WIR MITEINANDER ZU TUN HABEN, DESTO BESSER VERSTEHEN WIR UNS“.  
“PIÙ ABBIAMO A CHE FARE GLI UNI CON GLI ALTRI, MEGLIO CI COMPRENDEREMO”. CONOSCERSI, PARLARSI, INFORMARSI, INTER-AGIRE

# LEGGERE LA GUERRA PER IMPARARE LA PACE

Le storie possono dividere, ma le storie possono anche avvicinare le persone. Questo progetto, che investe in un processo, affronta il tema delle memorie e dell'elaborazione storica, con l'obiettivo di promuovere una cultura di pace e di convivenza attraverso l'impegno e l'empowerment giovanile. Il progetto – per il quale i protagonisti hanno scelto lo slogan “adotta il coraggio di stare insieme” – verrà realizzato da giovani serbo-bosniaci e bosgnacchi (bosniaci-musulmani), che si sono organizzati nel gruppo “Adopt Srebrenica”.

L'iniziativa appoggia il processo di elaborazione, documentazione e rappresentazione delle memorie di convivenza prima della guerra e prima del tragico genocidio del 1995 a Srebrenica. Durante la guerra tanti documenti sono stati distrutti – si sono conservati qualche foto e soprattutto i ricordi personali. Adopt Srebrenica vuole raccoglierli e poi renderli accessibili. Insieme alla preparazione e supervisione professionale del processo di documentazione, il progetto prevede anche un seminario con Sami Adwan sulla didattica storica in zone di conflitto e la realizzazione di una serie di workshop artistici.

2

3

Questi workshop si rivolgono ai bambini e giovani nella municipalità di Srebrenica e vogliono creare uno spazio per sperimentare diversi linguaggi espressivi e possibilità comportamentali, uno spazio in cui i giovani possano conoscersi, rappresentare e trasmettere il loro vissuto ad altri. Questo tipo di lavoro culturale facilita anche una presa di coscienza del valore delle scelte individuali all'interno della società.

Il progetto OD 2012 – 2013 ha un collegamento con il Centro di Documentazione di Srebrenica, il cui avvio è stato sostenuto dal Comune e dall'archivio storico di Bolzano.

*“Il lavoro per il centro di documentazione è doppiamente importante: al livello individuale permette il recupero delle memorie personali per cercare di contrastare il genocidio, cercare di renderne minore l'effetto del genocidio. Al livello della documentazione vogliamo documentare e condividere com'era la vita e la convivenza qui prima della guerra da un punto di vista storico, e interrogarci su quali siano le prospettive per il futuro.”*

MUHAMED, SREBRENICA

## PARTNER

### ADOPT SREBRENICA – SREBRENICA

*“Quello che secondo me è molto importante e penso sia uno degli aspetti più positivi, è che del gruppo Adopt Srebrenica fanno parte dei giovani e che sono loro stessi ad avere l'iniziativa e a individuare i problemi con cui bisogna confrontarsi. Poi hanno il sostegno della Fondazione Alexander Langer e di Tuzlanska Amica, i quali riescono a dare ancora più forza al gruppo dei ragazzi di Adopt Srebrenica. Un'altra cosa positiva è che abbiamo l'opportunità, attraverso questo racconto o in altri incontri, di parlare noi di Srebrenica e di far conoscere le nostre esperienze e le nostre vite”.* VALENTINA, coinvolta nella fondazione di Adopt Srebrenica a Srebrenica.

### TUZLANSKA AMICA – TUZLA

Tuzlanska Amica lavora soprattutto nell'assistenza alla persona (assistenza psichiatrica e materiale, attraverso team di professionisti), e anche nell'ambito della cooperazione. Ha inoltre diversi progetti di formazione civica, sociale, culturale e professionale di giovani in Bosnia-Erzegovina, tesi a promuovere la pace. Promuove documentazione e ricerca sulla condizione femminile ed è partner dell'orfanotrofio di Tuzla per il quale svolge attività di consulenza psichiatrica agli orfani di guerra e bambini abbandonati da genitori afflitti da Sindrome Post Traumatica da Stress. L'associazione fu fondata nel 1996 dalla dott.ssa Irfanka Pašagić, psichiatra, nata a Srebrenica. Nel 1992 si trasferì da Srebrenica a Tuzla dove fondò un gruppo per l'assistenza alle donne rifugiate. Per il suo continuo sostegno a persone traumatizzate e vittime sopravvissute a violenze, ricevette nel 2005 il Premio Internazionale Alexander Langer.

### ALEXANDER LANGER STIFTUNG

Die Alexander Langer Stiftung wurde 1999 dank der Mitarbeit und der Unterstützung zahlreicher Freunde, Vereinigungen und Institutionen gegründet. Alexander Langer hat stets große Ideen verfochten und gleichzeitig nie die Politik der kleinen Schritte vergessen. Die Stiftung setzt sich zum Ziel, Gruppen und Einzelpersonen zu unterstützen, die mit ihrer Arbeit dazu beitragen, das Erbe und die Ideen Alexander Langers wach zu halten und seinen Einsatz im zivilen, kulturellen und sozialen Bereich fortzuführen. Hauptaktivitäten der Stiftung sind: jährliche Verleihung des Internationalen Alexander Langer Preises, Organisation des Internationalen Festival Euromediterranea, Führung der Dokumentationsstelle der Schriften Alexander Langers, Ausbildungsarbeit für internationale Konfliktmediatoren und Friedensarbeiterinnen und das Partnerschaftsprojekt Adopt Srebrenica. Adopt Srebrenica ist aus der langjährigen Zusammenarbeit zwischen der Alexander Langer Stiftung in Bozen (Italien) und der Organisation Tuzlanska Amica in Tuzla (Bosnien Herzegowina) entstanden, im Speziellen in Zusammenarbeit mit Irfanka Pašagić, Trägerin des Internationalen Alexander Langer Preises 2005. gewachsen. Über Srebrenica zu reden und mit Srebrenica zu reden sind demnach die beiden Ziele des Projekts. Die Leitfäden sind das Gedenken, die Gerechtigkeit und die Konfliktbewältigung.



# OBBIETTIVI

## OBBIETTIVI GENERALI

Diffondere una cultura di pace e di convivenza; favorire l'elaborazione della recente storia traumatica e la collocazione della memoria sulla guerra e sul genocidio a Srebrenica; supportare il tentativo verso la riconciliazione pacifica attraverso il rafforzamento del ruolo della società civile.

## OBBIETTIVI SPECIFICI

Sostenere e rafforzare il lavoro di raccolta e documentazione di storie individuali per condividere e conservare i valori di convivenza precedenti al conflitto, a beneficio delle nuove generazioni, che sono più esposte agli effetti della propaganda; rafforzare le capacità personali di un gruppo di ca. 15 moltiplicatori di Adopt Srebrenica; rafforzare le loro competenze in materia di ricerca sul passato, affrontando il tema delle "storie parallele", possibile ostacolo per il dialogo "inter-etnico"; favorire la creazione di "occasionali informali di incontro" tra persone appartenenti ai diversi gruppi etnici.

# PROJEKTAKTIVITÄTEN

## MIT DER MULTIPLIKATOREN-GRUPPE VON ADOPT (ca. 10 junge Erwachsene)

- Workshops über Dokumentationstechniken und Sammlung von Dokumentationsmaterialien sowie zur Durchführung von Interviews
- spezielles Empowerment der Gruppe zum Thema des Post-Traumatischen-Stress-Syndroms, um mit möglichen Konsequenzen, die durch persönliche Erinnerungen und Zeugenaussagen entstehen können, umgehen zu können
- Aufarbeitungstreffen mit Dr. Irfana Pašagić

## MIT DER ZIVILGESELLSCHAFT

(besonderes Target sind Kinder und Jugendliche in Srebrenica)

- Work-shop in Story-Telling und Graphic-Journalism;
- Workshop um mittels Körper- und Theatertechniken zum "Tentativo di decalogo per la convivenza" von Alexander Langer zu arbeiten.

## UNIVERSITÄT IN TUZLA

Seminar mit Dr. Sami Adwan zur „Geschichte des Anderen“

*„Ausgehend von den Materialien des Dokumentationszentrums können wir Fragen stellen, die in der Auseinandersetzung mit dem was hier passiert ist wichtig sind. Vor dem Krieg arbeiteten und lebten die Menschen gemeinsam, sie heiraten einander, tranken dasselbe Wasser, machten den Militärdienst gemeinsam ... es gab ein starkes Zusammenleben, es gab auch Heiraten zwischen Menschen, die verschiedenen Religionen angehörten. All das zu verstehen, hilft zu verstehen, was uns genommen wurde, was wir durch die verschiedenen Politiken des Krieges verloren haben. Besonders für die neuen Generationen ist es wichtig, die Mechanismen kennenzulernen, die den gegenseitigen Hass angeschürt haben. Sie haben die Zeit vor dem Krieg nicht erlebt und haben niemanden der ihnen davon erzählt. Heute gibt es diese Art des gegenseitigen Kennens der anderen Kultur und diese Art des Zusammenlebens nicht mehr. Wir brauchen dies für die Zukunft.“*

ADOPT SREBRENICA



# VOM KRIEG LERNEN UM FRIEDEN ZU SCHAFFEN

Geschichten können Menschen trennen; Geschichten ermöglichen es aber auch, dass Menschen sich näher kommen. Bei diesem prozessorientierten Projekt geht es um Erinnerung und Geschichtsaufarbeitung, um Friedenskultur, ethnisches Zusammenleben und um jugendliches Engagement und Empowerment.

Durch verschiedene Methoden will die gemischte Gruppe von jungen Erwachsenen „Adopt Srebrenica“ gemeinsam dokumentieren, wie das ethnische Zusammenleben in Srebrenica vor dem Krieg und vor dem tragischen Genozid 1995 war. Durch den Krieg sind viele Dokumente vernichtet worden – was bleibt sind vereinzelte Fotos und persönliche Erinnerungen. Adopt möchte diese sammeln, aufarbeiten und der Bevölkerung zugänglich machen. Neben professioneller Vorbereitung und Begleitung im Dokumentationsprozess, sieht das Projekt ein Seminar mit Sami Adwan zur Geschichts-Didaktik vor sowie die Durchführung offener kreativer Workshops. Diese sollen es den Kindern und Jugendlichen im Gebiet um Srebrenica ermöglichen, in einem sicheren Rahmen verschiedene kreative Ausdrucksweisen sowie Handlungsmöglichkeiten auszuprobieren. Die Workshops erlauben es den Jugendlichen sich kennenzulernen, ihre gelebten Erfahrungen darzustellen und an andere zu vermitteln. Gleichzeitig schafft diese kulturelle Arbeit Bewusstsein dafür, dass individuelle Entscheidungen und Handlungen innerhalb der Gesellschaft eine wichtige Rolle spielen und von großem Wert sind.

*„Fotos: mehr als nur etwas Materielles – Erinnerungen, Geschichten, Momente, Beziehungen, Personen.“*

Das OD-Projekt steht in Verbindung mit dem Dokumentationszentrum in Srebrenica, dessen Entstehung von der Gemeinde Bozen und dem Stadtarchiv Bozen unterstützt wird.



# ADOPT SREBRENICA

## PERCHÈ QUESTO PROGETTO? WARUM DIESES PROJEKT?

*Con quello che è successo qua, il genocidio, oltre al danno diretto della uccisione di persone, abbiamo capito che la cosa più terribile per il futuro è il fatto, che insieme alle persone sono stati cancellati i ricordi, le memorie. Sono state volutamente annientate circa tre generazioni di persone, cancellando la possibilità di trasmettere i ricordi e i racconti. Le case, quando vengono distrutte o incendiate, si possono ricostruire. Alle persone scomparse o morte, nonostante la complessità della questione, può essere ridata nella maggioranza dei casi la loro identità. Quello che non puoi fare è però recuperare le memorie di queste persone. Quindi, se noi non facciamo questo tipo di lavoro, il genocidio ha funzionato. Der Genozid richtete einen direkten Schaden an: das Verschwinden und die Tötung von Menschen. Doch wir sind uns bewusst geworden, dass für die Zukunft das Schlimmste ist, dass gemeinsam mit den Menschen auch die Erinnerung ausgelöscht wurden. Drei Generationen von Menschen wurden gewollt umgebracht: dadurch wurde die Möglichkeit genommen, Erinnerungen und Geschichten weiterzugeben. Wenn die Häuser zerstört oder in Brand gesetzt werden, kann man sie wieder aufbauen. Den vermissten oder verstorbenen Menschen, kann man – trotz Schwierigkeiten – im Grossteil der Fälle ihre Identität zurückgeben.*

*Aber was man nicht kann, ist die Erinnerungen dieser Menschen zurückholen. Wenn wir diese Art der Arbeit nicht machen, hat der Genozid funktioniert.*

4

FOTO: NON SOLO SUPPORTO MATERIALE, MA RICORDI, RACCONTI, SITUAZIONI, PERSONE

*È difficile spiegare cosa significa trovare una fotografia, se non hai vissuto una cosa di questo tipo. Purtroppo i ricordi svaniscono, si affievoliscono. Capita che ci siano delle persone che con la guerra hanno perso tutta la documentazione familiare. Per esempio, ci sono ragazzi di adesso, che erano bambini piccoli quando è iniziata la guerra o quando hanno perso i loro genitori. Quando chiedono com'era loro padre, se c'è qualcuno che è sopravvissuto, glielo può spiegare, ma senza foto non se lo possono immaginare. E la foto non c'è. A me personalmente è capitato qualche volta di trovare questo tipo di materiale e di vedere la reazione di chi, per la prima volta, vedeva suo papà.*

*Es ist schwer zu beschreiben was es bedeutet ein Foto zu finden, für jemanden der nicht etwas ähnliches erlebt hat. Die Erinnerungen schwinden leider, sie verschwimmen. Es gibt Familien die im Krieg ihre ganze familiäre Dokumentation verloren haben. Zum Beispiel, viele Jugendliche von heute waren kleine Kinder als der Krieg begann oder als sie ihre Eltern verloren haben. Wenn sie fragen, wie ihr Vater war – falls es jemanden gibt der überlebt hat – kann diese zwar Person erklären, aber ohne Foto können sie sich ihren Vater nicht vorstellen. Und das Foto gibt es nicht. Mir ist es ein paar mal passiert, dass ich solches Fotomaterial gefunden habe, und ich habe die Reaktion von Menschen gesehen, die das erste mal ihren Vater sahen.*



## AUDIO

*A me è capitato di trovare materiale registrato, con la voce di mio papà. Quando siamo stati separati fisicamente... avevo undici anni. Me lo ricordo visivamente... ma la sua voce non me la ricordavo. Nel primo momento quando ho messo su questo CD, non ho riconosciuto la sua voce, ci ho messo un po'. Me lo avevano detto che era lui, però ho dovuto ascoltarlo tre quattro volte. Dopo ce l'ho fatta... e poi mi sono ricordato tante cose che lui mi diceva. Riascoltando questa voce, cercavo i ricordi nella mia mente, e pian piano ho iniziato quasi a sentire i suoni, per esempio come mi chiamava, e riconoscevo la voce.*

## CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

*Potete capire l'importanza di riuscire a recuperare questo tipo di materiale, ma anche di avere un posto, un centro di riferimento. Con i mezzi a disposizione, cercheremo di partire pian piano. È importante comunicare alla gente che stiamo facendo questo lavoro. Così la gente può anche portare del materiale, troveremo un sistema per copiarlo e per catalogare i materiali e le interviste che faremo. Allora chi non ha materiali, sa che qui potrà trovare qualcosa di particolare valore...*

## STORIE E STORIA DELLA CONVIVENZA IN EX - JUGOSLAVIA

*Attraverso il racconto del materiale fotografico, potremmo non solo ricostruire le storie, ma anche "la Storia". Il materiale precedente la guerra riguarda soprattutto i momenti collettivi. Nella vecchia Jugoslavia c'erano parecchi momenti in cui si festeggiava collettivamente, indifferentemente dall'appartenenza etnico-religiosa. Questi momenti collettivi furono documentati. Questa documentazione esiste ma è difficile da trovare per vari motivi. Attraverso i racconti delle persone tuttora in vita e che possono parlare di questi eventi collettivi – cosa si festeggiava, come ecc – si può recuperare un capitolo importante della storia. Partendo da queste testimonianze c'è la possibilità di porre degli interrogativi che sono centrali in un processo di confronto su quello che è successo qui durante la guerra. Prima della guerra le persone di gruppi diversi lavoravano insieme, vivevano insieme, si sposavano, bevevano la stessa acqua, facevano insieme il servizio militare... c'era un alto livello di convivenza, appunto, ci si sposava tra persone affiliate a religioni diverse. Sapere questo ci serve per cercare di capire cosa ci è stato tolto, adesso, cosa abbiano perso per via delle diverse politiche che sono state fatte e per via della guerra. Soprattutto per le nuove generazioni sarà importante capire quali sono stati i meccanismi che hanno mobilitato l'odio reciproco. Loro non hanno vissuto questo periodo del pre-guerra e non hanno nessuno che gliene parli. Oggi, questo tipo di conoscenza reciproca dell'altra cultura e questo livello di convivenza non ci sono più. Abbiamo bisogno di questo per il futuro.*

## MUHAMED, SREBRENICA

*Da questo progetto, forse uscirà un libro con testimonianze e foto, ancora non sappiamo. Forse è solo un primo passo. Si potrebbe continuare il lavoro, e parlare del periodo della guerra, e anche delle esperienze positive durante la guerra, perché anche queste memorie esistono.*

## NEMANJA, SREBRENICA

# AKTIONSTAG

Die Grundidee ist einfach: Such dir für einen Tag eine Arbeit, du bist dafür von der Schule befreit, und mit deinem Erlös trägst du zur Realisierung eines Entwicklungszusammenarbeits-Projektes bei: Dieses Jahr unterstützt du Adopt Srebrenica!

OD wird von uns Jugendlichen getragen und auch du kannst Teil davon sein!

## MACH MIT!! - AKTIONSTAG 12. APRIL - 2013 - 12 APRILE GIORNATA D'AZIONE - PARTECIPA!!

### WIE FINDE ICH EINEN ARBEITSPLATZ?

Informier dich über den Ablauf des Aktionstages und sprich mögliche Arbeitgeber einfach an! Du kannst bei einem Unternehmen, einer öffentlichen Institution oder bei Privaten arbeiten (z. B. Magazinarbeit, Autowaschen, Babysitten, Gartenarbeiten, Barbedienung, Büroarbeiten ... einfach fragen! **Wichtig:** Wenn du am Aktionstag das 15. Lebensjahr noch nicht vollendet hast, sind nur Tätigkeiten bei Privatpersonen erlaubt: also bei deinem Nachbarn, in deiner Familie usw. Die Arbeitszeiten entsprechen einem Schultag, sprich sie mit dem Arbeitgeber ab. Such dir die Arbeit selbst, findest du nichts, hilft OD dir weiter!

### ONLINE JOB-BÖRSE – [www.operationdaywork.org](http://www.operationdaywork.org)

Arbeit gefunden: Trag dich innerhalb Freitag 5. April auf der Job-Börse ein: Namen, Schule, E-Mail und die Kontaktdaten deines Arbeitgebers eintragen.

Keine Arbeit: Schau nach, ob du einen Arbeitsplatz angeboten findest und trag dich ein!

**Wichtig:** jeder und jede die am Aktionstag teilnimmt, muss sich auf der Homepage **innerhalb 5. April 2013** anmelden! Die Jobbörse ist ab März 2013 online.

### VEREINBARUNG OD AKTIONSTAG – 12. APRIL 2013

- 1) Lade dir von unserer Homepage die 2 Seiten der Arbeits-Vereinbarung herunter: sie ist eine Vereinbarung zwischen dir, dem Arbeitgeber und Operation Daywork.
- 2) Am Aktionstag gibst du eine Kopie dem Arbeitgeber; die zweite musst du unterschreiben lassen und im Sekretariat deiner Schule abgeben. Sie ist deine Anwesenheits-Bestätigung für die Schule und wird später an Operation Daywork übergeben. **Wichtig:** du musst eine Kopie unbedingt anschliessend an deiner Schule abgeben!

### WAS PASSIERT MIT DER SPENDE?

Nach Beendigung der Tätigkeit wird der Arbeitgeber (Unternehmen oder Privatperson) im Gegenzug eine Spende auf das Spendenkonto von Operation Daywork überweisen (Spendenvorschlag von mind. 41 Euro – davon 1 Euro Haftpflichtversicherung). Dieser Betrag wird zur Gänze für Unterstützung des Projekts in Srebrenica verwendet. Die Spende kann von den Arbeitgebern steuerlich geltend gemacht und abgesetzt werden.

### RECHTLICHE ASPEKTE

Mit der Tätigkeit von Schülern und Schülerinnen am Aktionstag entsteht kein Arbeitsverhältnis, da die Tätigkeit eine unterrichtsbegleitende Tätigkeit darstellt. Jugendliche, die am Aktionstag noch nicht das 15. Lebensjahr erreicht haben, dürfen nur bei Privaten tätig werden. Die Jugendlichen sind über die Schülerunfallversicherung des Landes auf der Hin-, Rückfahrt und während der Zeit im Unternehmen (oder bei einer Privatperson) unfallversichert. Außerdem wird zusätzlich bei der Aurora Assicurazioni Spa eine Haftpflichtversicherung mit einer Haftungsbegrenzung in Höhe von 2.500.000 Euro pro Schadensfall abgeschlossen.

# GIORNATA D'AZIONE

L'idea è semplice: ti cerchi un lavoro per una giornata, sei esentato dalla scuola e contribuisci con il tuo guadagno alla realizzazione di un progetto di cooperazione. Quest'anno è il progetto "leggere la guerra per imparare la pace"!

Operation Daywork è di noi giovani, falla diventare anche tua!

## COME TROVARE UN POSTO DI LAVORO?

Puoi trovare lavoro presso un'impresa, un ente pubblico o presso un privato (p.e. tagliare l'erba nel giardino dello zio, spostare casse di frutta al mercato, servire caffè o pulire patate in un ristorante, fare la segretaria in uno studio legale, lavorare in biblioteca ... **Importante:** se non hai ancora compiuto 15 anni puoi lavorare solo presso un privato. La giornata d'azione equivale ad un giorno di scuola, devi accordare gli orari di lavoro in anticipo con il datore di lavoro. Cercati autonomamente il tuo lavoro! Se non sei fortunato nelle ricerche, OD ti aiuta trovarlo!

### BORSA DI LAVORO ONLINE – [www.operationdaywork.org](http://www.operationdaywork.org)

Lavoro trovato: iscriviti alla borsa di lavoro online entro il 5 aprile. Comunicaci i tuoi dati e quelli del tuo datore di lavoro (impresa o privato).

Senza lavoro: verifica sulla borsa lavoro se ci sono dei posti di lavoro disponibili ed iscriviti.

**Importante:** tutti, anche quelli che hanno trovato da soli un lavoro si devono iscrivere online entro il 5 aprile! La borsa lavoro sarà attiva a partire da marzo 2013.

### ACCORDO PER LA GIORNATA D'AZIONE IL 12 APRILE 2013 .....

- 1) Scarichi dalla nostra pagina web le 2 pagine dell'accordo tra impresa-privato, studente, Operation Daywork e scuola.
- 2) Il giorno d'azione consegnerai una copia dell'accordo al tuo datore di lavoro, una seconda copia (firmata dal datore di lavoro) la consegnrai alla segreteria della tua scuola. Serve come attestato di presenza e poi viene consegnata dalla scuola a Operation Daywork. È molto importante che l'accordo firmato venga riconsegnato!

### COSA SUCCIDE CON L'OFFERTA?

Alla fine della giornata d'azione, il datore di lavoro verserà sul conto corrente di Operation Daywork l'offerta minima di 41 € (1 € è per l'assicurazione contro terzi). Il denaro raccolto verrà interamente utilizzato per sostenere il progetto di cooperazione "Leggere la guerra per imparare la pace". L'offerta potrà essere detratta dall'impresa datrice di lavoro nella dichiarazione dei redditi.

### ASPETTI LEGALI

Dall'attività non deriva un rapporto di lavoro, l'attività svolta rientra in un programma di formazione della scuola. Gli studenti che non hanno compiuto i 15 anni di età possono partecipare alla Giornata d'Azione solo presso privati. Gli studenti sono assicurati tramite la scuola in caso di infortuni durante il viaggio di andata e di ritorno e durante tutta l'attività svolta in azienda. L'associazione provvederà inoltre a stipulare un'assicurazione contro danni a terzi con Aurora Assicurazioni Spa (massimale 2.500.000 per ogni pratica). Tutte le informazioni per i datori di lavoro si possono scaricare in formato pdf dal sito di Operation Daywork.

Ulteriori informazioni sulla Giornata d'Azione le trovi sulla pagina web di OD.

[www.operationdaywork.org](http://www.operationdaywork.org)

CROATIA



6

## BOSNIA-ERZEGOVINA

7

La Bosnia-Erzegovina – in passato una delle sei repubbliche costitutive della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia - fu costituita nel 1992 come Stato indipendente, in seguito ad un referendum popolare e durante lo smembramento della Jugoslavia. La fine della guerra territoriale (1992-1995) fu sancita con gli accordi internazionali di Dayton, firmati nel 1995 nella base americana di Dayton (Ohio), che hanno messo lo Stato sotto protettorato internazionale dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite e diviso la BiH in due entità su base etnico/nazionale.

1. la Federazione di Bosnia-Erzegovina (F BiH) con una popolazione croata-musulmana (che copre il 51% del territorio bosniaco);
2. la Republika Srpska (Rs) con una popolazione di maggioranza serba (che copre il 49% del territorio bosniaco).

Il governo della BiH è costituito da pochi ministri (Esteri, Giustizia, Finanze, Commercio estero, Affari civili e Rifugiati), le altre competenze sono rinviate alle competenze delle Entità e Cantoni. Le due entità dispongono ognuna del proprio parlamento, del proprio Governo e della propria Corte costituzionale. La (Federazione) BiH ha come capitale Sarajevo – anche capitale di Stato - ed è suddivisa in 10 cantoni, ciascuna con ampie autonomie governative e amministrative. La capitale della RS è Banja Luka. La presidenza tripartita è a rotazione e spetta solo ai rappresentanti dei tre popoli costituenti: Bakir Izetbegović (SDA – Bosgnacco); Nebojša Radmanović (SNSD - Serbo); Željko Komšić (SDP - Croato). Nel 1999 fu creato il Distretto Autonomo di Brčko.

(Continuazione: “Identità – diversità – territorio”, pagina 18)

Bosnien-Herzegowina (BiH) war eine der sechs Teil-Republiken der Sozialistischen Föderation Jugoslawiens und entstand als eigenständiger Staat 1992 infolge eines Referendums im Kontext des Zerfalls Jugoslawiens. Das Ende des Territorial-Krieges (1992-1995) wurde durch das Friedens-Abkommen von Dayton (1995) gekennzeichnet, welches den Staat BiH zum internationalen Protektorat des Hohen Repräsentanten der Vereinten Nationen ernannte und das Staatsgebiet auf ethnisch/nationaler Basis in zwei Entitäten unterteilt:

1. die Föderation Bosnien und Herzegowina (F-BiH) mit einer mehrheitlich kroatischen oder muslimischen Bevölkerung (zirka 51% des Staatsgebietes);
2. die Republik Srpska (RS), mit einer mehrheitlich serbischen Bevölkerung (zirka 49% des Staatsgebietes).

Die Regierung BiHs besteht aus wenigen Ministerien (Außenministerium, Justiz, Auslandshandel, Flüchtlinge, Zivilbelange); die anderen Bereiche sind Kompetenz der Entitäten und Kantone. Die beiden Entitäten besitzen jeweils ein Parlament, eine Regierung und einen Verfassungsgerichtshof. Die Föderation BiH ist wiederum in zehn Kantone unterteilt, die große politische und administrative Autonomie genießen. Die Hauptstadt von BiH (und der F-BiH) ist Sarajevo, die Hauptstadt der RS Banja Luka. Das Präsidentenamt ist ein Dreier-Präsidentenamt in Rotation und ist auf Kandidaten der konstituierenden Völker begrenzt: Bakir Izetbegović (SDA, Bosniak); Nebojša Radmanović (SNSD, Serbe); Željko Komšić (SDP, Kroate). 1999 wurde der Autonome Bezirk Brčko geschaffen.

(Fortsetzung: „Identität – Vielfalt – Territorium“ auf Seite 18)

# BOSNA I HERCEGOVINA

# BOSNA I HERCEGOVINA

# БОСНА И ХЕРЦЕГОВИНА

## VOLKSZÄHLUNG UND ETHNISCHE ZUGEHÖRIGKEIT

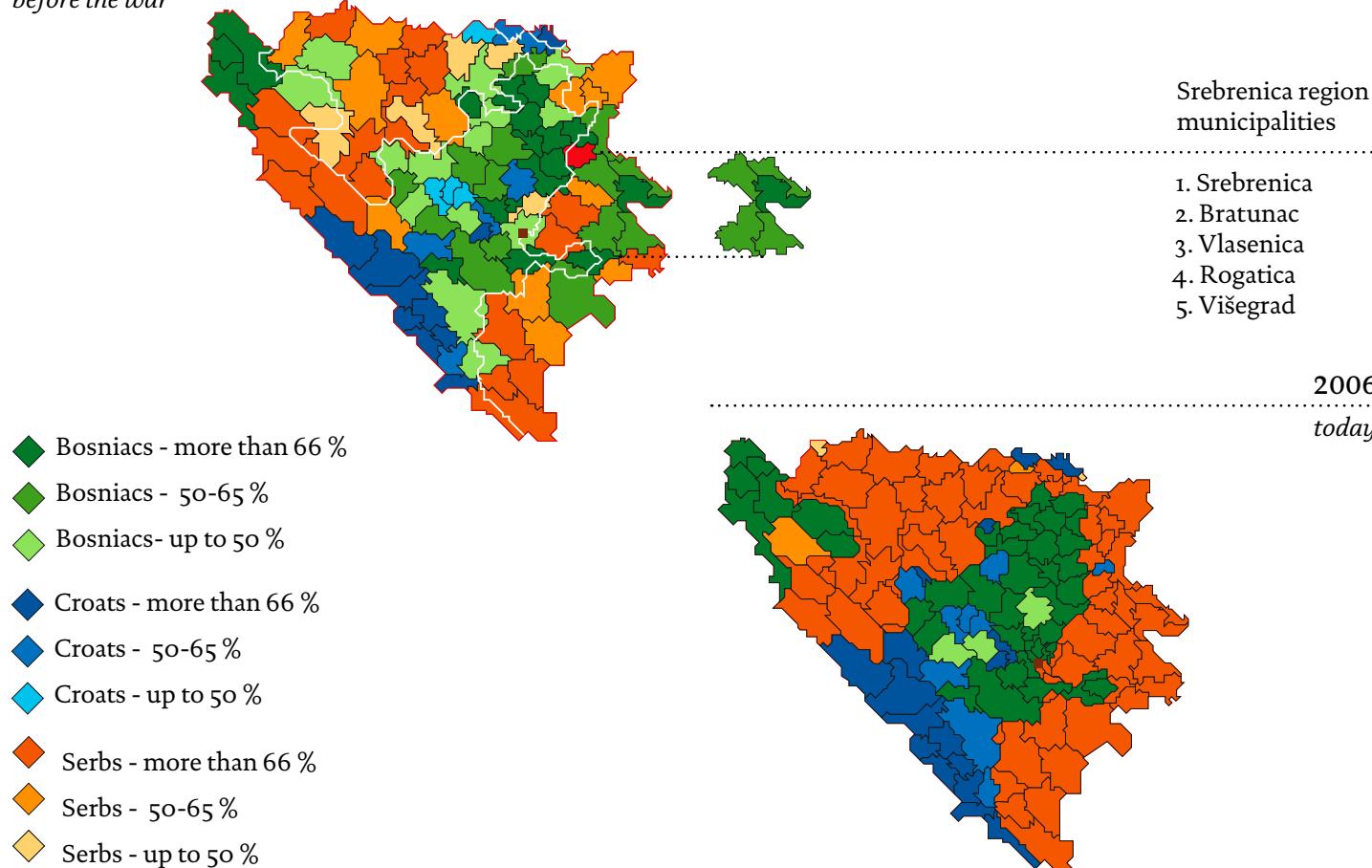
„Man versuchte 1961 die ethnische Zusammensetzung Jugoslawiens durch eine Volkszählung zu erfassen, bei der Folgendes zur Auswahl stand: *serbisch, kroatisch oder muslimisch in ethnischer Hinsicht*. Religiosität mit Ethnizität gleichzusetzen, bedeutete (besonders für Bosnien) religiöse Streitigkeiten anzukurbeln. Bosnien-Herzegowina zählt noch heute die Konsequenzen dieses Widerspruchs, die alle damit zusammenhängen, dass eine Hervorhebung der Unterschiede aufgezwungen wurde und gleichzeitig der Wert der Multikulturalität vergessen wurde; das bosnische Volk als solches wurde niemals als konstituierendes Element wahrgenommen. 1963 verabschiedete das Parlament eine neue Verfassung und obwohl eine große Bewegung sich für die Eliminierung der ethischen Kennzeichen und der religiösen Käfige einsetzte, erkannte das Zentralkomitee der kommunistischen Liga von Bosnien-Herzegowina 1968 offiziell die muslimische Nation an. Laut Resolution war **muslimisch** (mit kleinem m) ein praktizierender Moslem, und **Muslimisch** (mit großem M) der Staatsbürger einer Nation.

Noch heute fehlt ein Grundgesetz, welches die Bewohner Bosniens anerkennt, ohne Adjektive und ohne ethnische Klassifizierung in Groß- oder Kleinbuchstaben.

Die Definition eines Staatsbürgers muss eindeutig und richtig sein: **bosnisch** ist jeder Staatsbürger der in Bosnien lebt, ohne Angabe zur eigenen Religion oder Ethnie. Jedoch verwenden unerklärlicher Weise selbst die Intellektuellen in Bosnien die Bezeichnung **Bosniake** um einen Bewohner Bosniens muslimischer Religionszugehörigkeit zu bezeichnen.“

1991

*before the war*



## CENSIMENTI e L'APPARTENENZA ETNICA

“Si tentò di quantificare la composizione etnica della Jugoslavia con il censimento del 1961, che prevedeva un’opzione tra *serbo, croato o ‘musulmano dal punto di vista etnico’*. Questo (per la Bosnia nello specifico) intendeva innescare la diatriba religiosa equiparando, in modo analogico, il senso religioso al valore dell’etnia. La Bosnia-Erzegovina (...) di questa contraddittorietà paga ancora le conseguenze, tutte legate all’accentuazione delle differenze che venne imposta, dimenticando il valore della multiculturalità (...), e senza mai mettere in risalto il popolo bosniaco come elemento costituente. Nel 1963 il parlamento adottò una nuova Costituzione (...) e nonostante un vasto movimento di opinione fosse per l’eliminazione dei marchi etnici e delle gabbie religiose, il Comitato centrale della Lega comunista della Bosnia Erzegovina riconobbe [nel 1968] ufficialmente la nazione musulmana; nella risoluzione si indicò che era **musulmano** (con la m minuscola) un osservante della religione islamica, e **Musulmano** (con la M maiuscola) il cittadino appartenente a una nazione. (...) Si sente ancora oggi la mancanza di un Grundgesetz che riconosca gli abitanti della Bosnia, senza aggiuntivi e senza etnonimi scritti con maiuscole o minuscole (...). La definizione del cittadino della Bosnia deve essere determinata con chiarezza nell’unica via corretta: è **bosniaco** il cittadino che abita in Bosnia, senza dichiarare la propria opzione religiosa o etnica. Invece, gli stessi intellettuali bosniaci inspiegabilmente usano ormai il termine **bosgnacco** per definire un abitante della Bosnia di religione musulmana.”

ANGELO LALLO, IL SENTIERO DEI TULIPANI-PSICONAZIONALISMO IN BOSNIA ERZEGOVINA, PAG. 93-94

Nell'estate del 1991 lo scoppio della guerra nell'ex Jugoslavia colpiva un'Europa che dalla fine del secondo conflitto mondiale aveva vissuto un lungo periodo di pace. Erano stati scossi alle fondamenta gli equilibri della "guerra fredda"; il crollo dell'impero sovietico e i nuovi venti indipendentisti avevano accelerato i cambiamenti in corso nel nostro continente, interessato proprio in quel torno di tempo dal processo di unificazione europea. Venivano ridefiniti i baricentri politici ed economici, la cartina dell'Europa si sarebbe ridisegnata.

Simili trasformazioni interrogavano anche la storia, in particolare si segnalava il riemergere prepotente della questione delle minoranze e dei conflitti tra nazionalità nel vecchio continente. Bodo von Borries, storico germanico, incaricato di elaborare il progetto Youth and History - The Comparative European Study on Historical Consciousness Among Teen-Agers (uno studio comparativo sulla coscienza storica dei giovani che si sarebbe svolto nella prima metà degli anni Novanta in oltre 30 stati europei e che avrebbe coinvolto più di 30.000 studenti delle prime classi della scuola superiore) scriveva nei suoi primi appunti al progetto nel luglio 1991: "Konflikte wie der zwischen Serben und Kroaten sind maßgeblich durch verschiedene Wahrnehmungen der gemeinsamen – wie der getrennten – Geschichte geprägt"<sup>1</sup>. Ricordava in tal modo, con un esempio tratto dalla cronaca di allora, sia la centralità della storia come parte costitutiva dell'identità delle nazioni e della fondazione degli stati sia l'incidenza della

rielaborazione storica nell'alimentare conflitti o, all'opposto, nel favorire processi di integrazione. Tenendo presente che una simile riflessione può essere fatta anche nei confronti della memoria e del suo ruolo, appaiono immediatamente chiari i contorni della complessità e del valore del progetto portato avanti a Srebrenica da giovani serbi e bosniaci, di cui quest'anno "Operation Daywork" si occupa.

## TRA STORIA E MEMORIA

Perché una comunità dovrebbe avere una memoria comune? La ragione è che la memoria costruisce l'identità e l'appartenenza, risponde lo storico Giuseppe Ricuperati. E aggiunge che ognuno di noi sa che deve pagare un prezzo sia all'identità, sia alla appartenenza, che lo legano ad un sistema di diritti e doveri. Lo legano prima razionalmente, nella misura in cui il soggetto è cittadino di un paese, e poi, perché il soggetto è costretto a prendersi carico di una parte di memoria e di storia del paese a cui appartiene. Viene identificato anche attraverso questo carico che è talvolta vincolante, rischioso e doloroso, perché si può essere considerati nemici e caricati di responsabilità non assunte direttamente. Questo può renderci prigionieri di stereotipi, da cui magari singolarmente come individui siamo lontani<sup>2</sup>. La costruzione di una memoria comune è un processo che deve saper rispettare la pluralità delle memorie; anche mossi dalle più buone intenzioni, non si può chiedere agli individui di abdicare alla propria memoria per appropriarsi di quelle di altri o trovare un compromesso con quella del

\* Giorgio Mezzalira, insegnante (Franziskanergymnasium di Bolzano), storico, pubblicista (editorialista del "Corriere dell'Alto Adige" e del "Corriere del Trentino"). Ha pubblicato numerosi studi di storia regionale dell'età contemporanea.

## STORIA E MEMORIA PER FARE LA PACE, PER FARE LA GUERRA

8

GIORGIO MEZZALIRA\*

9

## GESCHICHTE & ERINNERUNG FÜR DEN FRIEDEN, FÜR DEN KRIEG

Der Kriegsausbruch im ehemaligen Jugoslawien im Sommer 1991 versetzte Europa, wo seit dem Zweiten Weltkrieg Frieden geherrscht hatte, einen Schlag. Das politische Gleichgewicht des Kalten Krieges war ins Wanken geraten; der Zusammenbruch der sowjetischen Machtssphäre und neue Unabhängigkeitsbewegungen beschleunigten die Veränderungen auf unserem Kontinent; gleichzeitig bestand Interesse, den Vereinigungsprozess in Europa voranzutreiben. Wirtschaftliche und politische Verhältnisse wurden neu definiert und die Landkarte Europas sollte neu gezeichnet werden.

Diese Veränderungen riefen auch die Geschichte auf den Plan: besonders die vehemente Wiederkehr der Minderheitenfrage und der Konflikte zwischen den Nationalitäten des alten Kontinents. Bodo von Borries, ein deutscher Historiker der am Projekt „Youth and History – The Comparative European Study on Historical Consciousness Among Teenagers“ arbeitete, schrieb 1991 in seinen anfänglichen Notizen zum Projekt: „Konflikte wie der zwischen Serben und Kroaten sind maßgeblich durch verschiedene Wahrnehmungen der gemeinsamen – wie der getrennten – Geschichte geprägt.“<sup>1</sup> Er wies dadurch, Bezug nehmend auf die Chronik seiner Zeit, auf zwei Elemente hin. Erstens, die Wichtigkeit der Geschichte für die Identität einer Nation und für die Entstehung der Staaten. Zweitens, die Rolle der Geschichtsaufarbeitung in der Entstehung, bzw. im Schüren von Konflikten; oder, im entgegen gesetzten Fall, in der Förderung von Integrationsprozessen.

\*Giorgio Mezzalira, Lehrer (Franziskanergymnasium Bozen), Historiker, Publizist (Kolumnist des "Corriere dell'Alto Adige" und des "Corriere del Trentino". Er hat zahlreiche Studien zur regionalen Gegenwartsgeschichte verfasst. Übersetzung ins Deutsche: Operation Daywork).

Dieselben Überlegungen kann man auch mit Hinblick auf die Erinnerung anstellen. In dieser Optik werden die Umrisse der Komplexität und der Wert des Projektes deutlich, welches die serbischen und bosnischen Jugendlichen in Srebrenica vorantreiben und mit dem „Operation Daywork“ sich heuer auseinandersetzt.

## ZWISCHEN GESCHICHTE UND ERINNERUNG

Warum sollte eine Gemeinschaft eine gemeinsame Erinnerung haben? Weil Erinnerung Identität und Zugehörigkeit schafft – so die Antwort des Historikers Giuseppe Ricuperati. Irgendwie weiß jeder von uns, dass wir sowohl für unsere Identität als auch für unsere Zugehörigkeit einen Preis bezahlen müssen, nämlich die Bindung an ein System von Rechten und Pflichten. Wir sind als Bürger eines Staates rational an dieses System gebunden, zusätzlich müssen wir uns eines Teils der Geschichte und der Erinnerung des Staates, dem wir angehören, annehmen. Diese Bürde kann schwer, schmerhaft und gefährlich sein, weil man unter Umständen zum „Feind“ wird und für etwas verantwortlich gemacht wird, das man nicht selbst getan hat. Dadurch können wir in Stereotype eingefangen werden, von denen wir als Einzelpersonen weit entfernt sind.<sup>2</sup> Die Entstehung einer gemeinsamen Erinnerung ist ein Prozess, in dem die Vielfalt der Erinnerungen respektiert werden muss. Gute Absichten sind keine Rechtfertigung

vicino; il rischio che simili operazioni siano interpretate come modalità per cancellare la memoria o comunque annacquarla è molto alto. Ciò che l'esperienza storica insegna è che la memoria non è negoziabile e, a differenza della storia, si presenta come un passato chiuso, dato una volta per tutte, un patrimonio da custodire, da valorizzare e arricchire ma da non intaccare.

Il problema allora non è tanto quello delle memorie divise con cui è inevitabile e salutare convivere, quanto far sì che tali memorie possano poggiare su una storia che sappia mettere sul tavolo tutti gli elementi di complessità propri della ricostruzione e della narrazione storiche; una storia che deve essere considerata non tanto come somma algebrica di tutto ciò che ci accomuna, dimenticando quello che ci ha diviso, ma come costruzione di tutte le vicende che hanno portato a determinate conclusioni, anche se drammatiche. Tutto ciò rammentando che il rapporto tra storia e memoria è di interazione e non di contrapposizione né di identificazione.

### TRA MEMORIA E OBLIO

Nelle zone di confine, luoghi dove possono alternativamente disporsi le ragioni del conflitto oppure proporsi quelle della convivenza, anche le memorie possono presentarsi condivise oppure con le divise dei rispettivi blocchi identitari, etnici; schieramenti che non solo rivendicano alterità e distanza l'uno dall'altro, ma sono in grado di ingaggiare una loro personale battaglia per difendere la propria memoria/identità e sconfiggere quella degli altri, annullandola o cancellandola.

Le memorie divise, e noi in Sudtirol ne siamo l'esempio più calzante, possono essere ancora più durature dei confini instabili tra gli stati e rinforzare pregiudizi e barriere mentali

assai difficili da sradicare. Sono anche più durature del fluire dei secoli e possono condannarci a vivere in un lungo Novecento, dentro alla spirale delle passioni etno-nazionali. Abbiamo molto vicino a noi due esempi emblematici, riconoscibili in due luoghi della memoria di Bolzano. Il primo è costituito da ciò che rimane del "Polizeiliches Durchgangslager Bozen" di via Resia. Si tratta di una parte del muro di cinta del Dulag, un resto quasi invisibile immerso e confuso tra i palazzi di una delle più dense zone edificate della città.

Sarebbe potuto rimanere tale, rispettando così quel patto dell'oblio che fu sottoscritto nel dopoguerra per poter guardare avanti, per superare le incomprensioni, le cesure profonde provocate dal Ventennio fascista, dalle opzioni, dall'occupazione nazista seguita all'8 settembre 1943.

Invece, è diventato luogo di memoria collettiva, un luogo pubblico ed istituzionalmente riconosciuto. Ogni anno, in occasione delle celebrazioni del Giorno della memoria (27 gennaio) e dell'anniversario della Liberazione (25 aprile), la cittadinanza e le sue istituzioni vi si riuniscono in una cornice solenne per ricordare insieme.

Il secondo esempio è costituito dal Monumento alla Vittoria di Piacentini, diventato spazio fisico e simbolico di un conflitto ritualizzato, area interdetta al pubblico, luogo per

<sup>1</sup> Franz Lanthaler (hg.), *Jugend und Geschichte: eine Studie zum Geschichtsbewußtsein*, Pädagogisches Institut, Istitut pedagogich ladin, Bolzano 1997, p. 28.

<sup>2</sup> Giuseppe Ricuperati: *Mnemosyne e Anamnesis: discipline della memoria e conoscenza storica fra passato e futuro*. In: Liceo "Città di Piero" di Sansepolcro, Ist. Statale d'Arte "G. Giovagnoli" di Sansepolcro e Anghiari (a cura di): *Le ragioni della memoria. Viaggio ad Auschwitz*. Sansepolcro 2005, 65-66.

dafür, von jemandem zu verlangen, seine eigene Erinnerung beiseite zu stellen, um die Erinnerung anderer anzunehmen, oder um einen Kompromiss mit der Erinnerung anderer zu finden. Solche Schritte können leicht als Versuch verstanden werden, gewisse Erinnerungen zu tilgen oder zu verwaschen. Erinnerungen sind nicht verhandelbar und bilden im Gegensatz zur Geschichte eine abgeschlossene Vergangenheit ab, ein Vermächtnis, das es zu schützen gilt, dessen Wert anerkannt werden muss und nicht angegriffen werden sollte.

Das Problem ist weniger, dass es unterschiedliche Erinnerungen gibt – es ist unausweichlich und besser mit ihnen zu leben. Das Problem besteht eher darin, eine Geschichte zu finden, worin all diese Erinnerungen eingebettet werden können, eine Geschichte, die die Komplexität der Geschichts-Rekonstruktion und deren Vermittlung offen auf den Tisch legt. Geschichte sollte nicht als algebraische Summe dessen verstanden werden, was alle vereint – dabei jene Elemente vergessend, die uns getrennt haben. Geschichte ist vielmehr ein Geflecht aller Geschehnisse, die zu bestimmten, wenn auch dramatischen, Ausgängen geführt haben. Die Beziehung zwischen Erinnerung und Geschichte ist eine Beziehung der Interaktion, nicht des Gegensatzes oder der Identifikation.

### ZWISCHEN ERINNERUNG UND VERGESSEN

In Grenzregionen, an Orten wo sich die Logik des Konfliktes oder jene des Zusammenlebens abwechselnd verbreiten kann, können auch die Erinnerungen eine Gemeinsamkeit darstellen, oder aber die Uniformen der jeweiligen Blöcke tragen, die bestimmt sind von Identitäts-

oder Ethnizitätszugehörigkeit. Diese Gruppen fordern nicht nur Distanz und Trennung voneinander, sie sind auch zu Kämpfen bereit, um die eigene Erinnerung/Identität zu verteidigen und jene der anderen zu besiegen, sie zu annullieren oder gar zu löschen.

Getrennte Erinnerungen können langlebiger sein als die instabilen Grenzen zwischen Staaten, können Vorurteile und mentale Grenzen festigen, die schwer zu tilgen sind – wir in Südtirol sind ein perfektes Beispiel dafür. Sie können die Jahrhunderte überdauern und uns dazu verdammten, in einem langen 20. Jahrhundert zu leben, inmitten einer Spirale der ethno-nationalen Leidenschaft. Nahe bei uns zwei Beispiele, zwei Orte der Erinnerung in Bozen.

Der erste Ort ist das, was heute vom „Polizeilichen Durchgangslager Bozen“ in der Reschenstraße übrig geblieben ist. Es handelt sich um einen Mauerteil der damaligen Umrandung des Dulag, ein fast unsichtbares Stück Mauer, inmitten von Gebäuden, in einem Stadtteil, der heute zu den am meisten bebauten der Stadt gehört. Unsichtbar hätte das Mauerstück bleiben können – damit wäre der Pakt des Vergessens respektiert worden, der in der Nachkriegszeit geschlossen wurde, um in die Zukunft blicken zu können, um die Missverständnisse und die Kluft überwinden zu können, die zwanzig Jahre Faschismus, die Option, die Besatzung durch die Nazis nach dem 8. September 1943 geschaffen hatten. Heute hingegen ist dieses Stückchen Mauer ein Ort der kollektiven Erinnerung und ein öffentlicher, institutionell anerkannter Ort geworden. Jedes Jahr am „Tag der Erinnerung“ (27. Jänner) und zum „Jahrestag der Befreiung“ (25. April) treffen sich hier in feierlichem Rahmen Zivilgesellschaft und Institutionen, um gemeinsam zu erinnern.

eccellenza delle memorie divise. Solo a partire dal 2011 si è avviato sul monumento un progetto di recupero e valorizzazione museale; si tratta di un'operazione che viene ad assumere gli importanti caratteri di una ri-dedicatione: da luogo di celebrazioni a luogo di confronto e riflessione storici.

Il richiamo ad una memoria "condivisa" capace di superare divisioni e incomprensioni, molto presente anche nel nostro dibattito pubblico, può generare più che giustificate diffidenze, perché dietro all'invito a far tacere polemiche e visioni di parte, ci può essere l'intenzione di avviare un'operazione volta a riscrivere la storia o a sterilizzarla da eventi che si pretende di rimuovere. La "memoria condivisa" correrebbe così il rischio di essere quella che Sergio Luzzato chiama la "comunione della dimenticanza". L'oblio è l'altra faccia della memoria. L'esigenza di superare le divisioni e di iniziare a costruire il futuro, piuttosto che fare i conti con il proprio passato, ha prodotto luoghi (ma non solo luoghi) invisibili. Adriano Sofri, parlando dei monumenti dell'orrore (dai campi di concentramento alle foibe del Carso - ) a lungo invisibili come le cose che non si vogliono vedere,

per un desiderio di convalescenza dall'odio e dalla paura, e per una rimozione faziosa, ha sintetizzato bene un meccanismo che molte società hanno saputo attivare. In Sudtirolo, lo ricordavamo precedentemente, l'esigenza di guardare al futuro e di togliersi dalle spalle le zavorre del passato, ha prodotto anche una tacita lottizzazione della storia, quella del "noi" e quella degli "altri", che è servita come elemento fondativo di costruzione e coesione di ogni singolo gruppo, peraltro perfettamente coerente con il principio di pace nel rispetto ma anche nella separazione, che ha contraddistinto il processo della nostra ricostruzione.

## MEMORIA E CONCILIAZIONE

Una riflessione che riguardi la memoria non può prescindere dal definire la "soggettività" come il suo carattere costitutivo. Lo storico Claudio Pavone è su questo punto estremamente chiaro, quando sostiene che la "memoria comune o condivisa" è un concetto privo di senso, non essendoci niente di più soggettivo della memoria. Un ex partigiano e un reduce della Rsi, sostiene sempre Pavone, non potranno mai avere la stessa visione del passato.

10

11



Das zweite Beispiel ist das Siegesdenkmal von Piacentini. Es wurde zu einem physischen aber auch symbolischen Ort eines ritualisierten Konfliktes; zu einem der Öffentlichkeit nicht zugänglichen Ort; zu einem Beispiel für getrennte Erinnerungen schlechthin. Erst seit 2011 wurde ein Projekt gestartet, das zum Ziel hat, dem Monument einen neuen Wert zu verleihen. Dabei handelt es sich um eine wichtige Umwidmung: vom Ort der Zeremonien zu einem Ort der geschichtlichen Auseinandersetzung und Betrachtung. Häufig gibt es einen Ruf nach einer „gemeinsamen“ Erinnerung, die imstande wäre, Trennungen und Missverständnisse zu überwinden - diese Idee ist auch in öffentlichen Debatten bei uns präsent. Doch dieser Aufruf kann mehr als gerechtfertigtes Misstrauen schaffen. Denn hinter einer solchen Einladung, Polemiken und einseitige Ansichten zum Schweigen zu bringen, kann die Absicht stecken, die Geschichte neu zu schreiben oder von jenen Geschehnissen zu „reinigen“, die man verdrängen möchte. Die „gemeinsame“ Geschichte läuft darum Gefahr, eine „Gemeinschaft des Vergessens“ (Begriff von Sergio Luzzato) zu werden.

Das Vergessen ist die andere Seite der Erinnerung. Das Bedürfnis Trennungen zu überwinden und in die Zukunft zu investieren, ohne sich der eigenen Vergangenheit zu stellen, hat unsichtbare Orte (und nicht nur Orte) produziert. Adriano Sofri spricht von Monumenten des Horrors (von den

Archivio Storico di Trento

Conosci il Lager di Bolzano?  
Informati attraverso il progetto "Storia e memoria: il Lager di Bolzano", attività dell'Archivio Storico Città di Bolzano / Stadtarchiv Bozen.

[www.gemeinde.bozen.it/  
cultura\\_context.jsp?ID\\_](http://www.gemeinde.bozen.it/cultura_context.jsp?ID_LINK=739&area=11)  
[LINK=739&area=11](http://www.gemeinde.bozen.it/cultura_context.jsp?ID_LINK=739&area=11)

Konzentrationslagern bis zu den Foibe del Carso) und fasst damit treffend einen Mechanismus zusammen, der in vielen Gesellschaften aktiviert wurde. Lange Zeit waren diese Monuments unsichtbar, wie Dinge, die man nicht sehen will: man wünschte sich, Hass und Angst zu überbrücken und verdrängte dafür einen Teil der Geschichte. In Südtirol, wie wir vorher erinnert haben, hat das Bedürfnis in die Zukunft zu schauen und sich den Ballast der Vergangenheit von den Schultern zu nehmen, eine nicht ausgesprochene Parzellierung der Geschichte mit sich gebracht, wie die Aufteilung eines Grundstückes: unsere“ Geschichte und die der „anderen“. Dies war auch Basis für die Konstruktion und Kohärenz der einzelnen Gruppen und steht in Linie mit dem Prinzip, welches unseren Wiederaufbau gekennzeichnet hat: Frieden durch gegenseitigen Respekt aber auch durch Trennung der Gruppen.

## ERINNERUNG UND VERSÖHNUNG

Wenn man von Erinnerung spricht, muss man dazu sagen, dass diese in erster Linie „subjektiv“ ist. Der Historiker Claudio Pavone ist sehr deutlich, wenn er behauptet, dass eine „gemeinsame Erinnerung“ ein Begriff ohne Sinn ist, da es nichts Subjektiveres gibt, als Erinnerung. Ein früherer Partisan und ein Veteran der RSI (repubblica sociale italiana) werden die Vergangenheit niemals gleich darstellen. Deshalb

Quindi non di "memoria condivisa" dovremmo parlare, bensì di memoria "collettiva" ovvero – chiamando in causa il pensiero di Marc Bloch – una storia che rimanda ad un unico passato a cui nessuno può sottrarsi.

Si può e forse si deve fare conti con una memoria divisa, senza che questo automaticamente implichì l'annullamento o la cancellazione delle memorie "diverse".

Se è vero, ed anche auspicabile, che si può continuare a convivere con memorie divise, nel senso di diverse, è altrettanto desiderabile che la cultura della memoria non sia impermeabile alle esigenze di conciliazione.

Una qualsiasi operazione di conciliazione sul piano delle memorie ha bisogno in premessa di tenere ben presenti almeno tre aspetti:

1. la memoria e la cultura della memoria sono importanti e potenti strumenti su cui si fonda l'organizzazione del consenso e la legittimità del potere politico;
2. la memoria e la cultura della memoria sono un patrimonio nella cui cura si consolida l'immagine stessa di una certa società;
3. se fare memoria significa pensare al passato per prendersi cura del presente, c'è bisogno che ci sia un presente che dimostri una chiara volontà di muoversi in una prospettiva di conciliazione.

Soprattutto nelle zone in cui i conflitti sono ancora caldi il primo passo verso una possibile conciliazione passa attraverso il riconoscimento reciproco della sofferenza e del dolore dell'altro; un atto che può ricomporre ciò che è stato lacerato, rispettando le diversità.

sollten wir weniger von einer „gemeinsamen Erinnerung“ sprechen, sondern von einer „kollektiven“ Erinnerung (Marc Bloch): eine Geschichte die von einer einzigen Vergangenheit spricht, der niemand sich entziehen kann.

Man kann, und vielleicht muss man, eine getrennte Erinnerung in Kauf nehmen, ohne dass dies gleich bedeutet, dass „andere“ Erinnerungen annulliert oder gelöscht werden. Wenn es wahr ist – und das ist zu hoffen – dass man mit getrennten (im Sinne von unterschiedlichen) Erinnerungen leben kann, dann ist es gleichsam wünschenswert, dass Erinnerungskulturen nicht undurchlässig für die Bedürfnisse der Versöhnung sind. Jeder Versöhnungsprozess im Bereich der Erinnerungen muss drei Aspekte berücksichtigen:

1. Erinnerung und Erinnerungskultur sind wichtige und mächtige Instrumente – auf ihnen beruhen die Organisation von Konsens und die Legitimität politischer Macht.

2. Erinnerung und Erinnerungskultur sind ein Vermächtnis – die Art und Weise wie eine Gesellschaft sie pflegt, sagt viel über diese Gesellschaft selbst aus.

3. Wenn „erinnern“ bedeutet, dass man über die Vergangenheit nachdenkt, um sich um die Gegenwart zu kümmern, dann ist es wichtig, dass diese Gegenwart den klaren Willen zeigt, sich Richtung Versöhnung zu bewegen.

Gerade dort wo Konflikte noch präsent sind, besteht der erste Schritt einer möglichen Versöhnung in der gegenseitigen Anerkennung des Leidens und des Schmerzes des Anderen. Die Vielfalt der Erfahrungen respektierend, kann diese Geste Zerrissenenes zusammenfügen.

**ETNICITÀ:** "L'etnicità attiene alle situazioni e ai processi in cui viene classificata, organizzata e comunicata la differenza culturale tra gruppi. (...) è una situazione di contatto e differenziazione dei gruppi: l'identificazione [noi] e la distinzione dagli altri [loro] è infatti lo strumento per costruire e affermare la propria identità etnica."

**IDENTITÀ ETNICA:** "L'idenwtità etnica è una delle molteplici identità che gli individui possono scegliere di invocare. [L'identità è costituita da tanti elementi: il sesso, l'età, il ruolo famigliare, la professione, la classe sociale, l'orientamento sessuale, politico ecc.]. L'identità etnica è definita da un insieme di valori, simboli e modelli culturali, che i membri di un gruppo etnico riconoscono come loro distintivi e che riconducono nella rappresentazione all'origine comune. (...) non si tratta di una questine di contenuti primordiali (sangue, lingua, territorio): non si nasce con un'identità etnica; piuttosto la si costruisce e invoca a secondo delle circostanze e con significati diversi. L'impiego dell'identità etnica è fluido e flessibile ... dipende dalle interazioni tra i gruppi."

**NAZIONALISMO:** "Il nazionalismo esige che i confini culturali ed etnici non siano violati da quelli politici. ... [Per Anderson e Gellner] non è il risveglio di mitiche unità (...) date e naturali. Al contrario è un artefatto culturale, la cristallizzazione di nuove entità che usano selettivamente le eredità storiche e culturale tradizionali preesistenti, inventandone anche nuove."

FABIETTI & REMOTTI,  
"Dizionario dell'antropologia", edizione 2007

#### GLOSSARY .....

**ETHNIZITÄT:** "Unter Ethnizität versteht man die Situationen und die Prozesse in denen der kulturelle Unterschied zwischen Gruppen klassifiziert, organisiert und kommuniziert wird. Dies sind Situationen des Kontaktes und der Differenzierung: die Identifizierung [wir] und die Unterscheidung zu anderen [sie] ist somit ein Instrument, um die eigene ethnische Identität zu konstruieren und zu bestätigen."

**ETHNISCHE IDENTITÄT:** „Die ethnische Identität ist eine der vielen Identitäten, die Individuen [unter multiplen Aspekten von Identität] auswählen können, um sich darauf zu beziehen. Die ethnische Identität wird über Werte, Symbole und kulturelle Modelle definiert: die Mitglieder einer ethnischen Gruppe erkennen sich in diesen wieder und finden, dass gerade diese sie auszeichnen, und führen sie auf ein gemeinsamen Ursprung zurück. Es handelt sich dabei nicht um eine Frage ursprünglicher Inhalte (Blut, Sprache, Territorium): man wird nicht mit einer ethnischen Identität geboren; vielmehr konstruiert man sich eine ethnische Identität und ruft sie je nach Umstand und mit unterschiedlichen Bedeutungen an. Die Verwendung der ethnischen Identität ist wandelbar und flexibel ... und hängt von der Interaktion zwischen Gruppen ab.“

**NATIONALISMUS:** „Der Nationalismus verlangt, dass kulturelle und ethnische Grenzen nicht von durch politische Grenzen gebrochen werden. Für Anderson und Gellner ist Nationalismus nicht das Erwachen mythischer Einheiten, die gegeben und natürlich sind. Im Gegenteil, es ist eine kulturelle Konstruktion: die Herausbildung neuer Einheiten, die selektiv das geschichtliche Erbe und vorher bestehende kulturelle Traditionen verwenden, und dabei auch neue erfinden.“

Roma conquista stabilmente l'Illiricum nel 9 d.C.. Gran parte dei Balcani orientali diventano la Provincia romana di Dalmazia, la parte settentrionale la Provincia romana di Pannonia. Incomincia la romanizzazione dell'Illiria. Diversi grandi imperatori romani furono di origine illirica: Traiano Decio (249-251), Aureliano (270-275), Marco Aurelio Probo (276-282), Diocleziano (284-305), Massimiliano (286-305), Costantino (306-337).

#### PARS ORIENTALIS – PARS OCCIDENTALIS

La prima divisione amministrativa dell'Impero Romano in Pars Orientalis e Pars Occidental is avvenne sotto Diocleziano nel 285. Costantino trasferì la capitale a Bisanzio, ribattezzandola Costantinopoli. Nel 395 la divisione amministrativa diventò definitiva andando a creare l'**Impero Romano d'Oriente** (con capitale Costantinopoli) e l'**Impero Romano d'Occidente** (con capitale Roma, poi Ravenna). La divisione andava dal lago di Scutari in Albania, fino al Danubio, seguendo il corso della Drina, che ancora oggi costituisce il confine orientale della Bosnia con la Serbia.

#### CULTURA E RELIGIONE

L'influenza della divisione dell'Impero Romano ebbe effetto sui popoli che si trovavano all'interno delle rispettive aree di competenza. La parte occidentale dell'Impero, sotto l'influenza di Roma, fu latinizzata e evangelizzata dalla diocesi romana, mentre la parte orientale dell'Impero, dove la lingua franca per i commerci era il greco, assorbì la cultura ellenica ed era legata all'evangelizzazione della diocesi di Bisanzio/Costantinopoli.

In Bosnia, le due culture (latina ed ellenica) e le due opere di evangelizzazione s'incrociarono. Con lo scisma tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa del 1054 il confine non solo culturale tra i due mondi divenne ancora più netto. La Croazia e i popoli balcanici a occidente della demarcazione tra le due parti, diventarono territori cattolici, mentre la Serbia, il Montenegro e i popoli a oriente, diventarono ortodossi.

#### MIGRAZIONI DI POPOLI

Dopo il crollo dell'Impero Romano d'Occidente (476) a seguito delle "invasioni barbariche" o migrazioni di popoli, i Balcani conobbero un lungo periodo d'instabilità, guerre, invasioni e continui cambiamenti di sovranità. Arrivano nei Balcani i Goti, gli Unni, gli Alani, e gli Avari. Nel V secolo giunge in Bosnia, dal nord-est europeo, il primo popolo di ceppo slavo, gli Slaveni, di origine indoeuropea. Nel 610, sotto il re Eraclio I arrivano i popoli Slavi – Serbi e Croati.

#### I POPOLI SLAVI

L'organizzazione sociale dei popoli Slavi era basata sulla divisione in grandi famiglie patriarcali. Anche se l'origine slava (euroasiatica o slavo-iranica) era comune, questi popoli si stabilirono in zone diverse della regione (i Croati nella parte sud occidentale e i Serbi in quella orientale), dando origine a culture distinte. Si formano i primi regni slavi e i successivi 600 anni sono segnati da continui cambiamenti dell'assetto geo-politico dell'area. L'**Ungheria** estende la sua egemonia sui Balcani e in Croazia e in Bosnia la popolazione si ribella contro il dominio ungherese. Le rivolte arrivano al loro apice intorno al 1180.

## L'IMPERO ROMANO

12

13

## DAS RÖMISCHE REICH

Um 9 n.C beginnt die Romanisierung und Eroberung Roms des **Illirkums**. Viele wichtige römische Imperatoren waren illyrischer Herkunft: Traiano, Decio, Aureliano, Marco Aurelio Probo, Diocleziano, Massimiliano, Constantino.

Argentaria – so wird die Siedlung „Srebrenica“ zu jener Zeit genannt.

#### PARS ORIENTALIS – PARS OCCIDENTALIS

Die erste administrative Teilung des römischen Reiches in Pars Orientalis und Pars Occidental is geht 285 auf Dioclezian zurück. Konstantin verlegte sogar die Hauptstadt nach Byzanz, und nannte sie Konstantinopel. 395 wurde die Trennung ins **Ost-Römische Reich** (Hauptstadt Konstantinopel) und **West-Römische Reich** (Hauptstadt Rom, später Ravenna) definitiv. Die Reichs-Trennungslinie verlief unter anderem am Fluss Drina entlang, der noch heute die Staatsgrenze zwischen Bosnien und Serbien kennzeichnet.

#### KULTUR UND RELIGION

Die **Teilung des Römischen Reiches** hatte Auswirkungen auf die Bevölkerung: im Westen war das **Latein** und die Evangelisierung durch die Diözese Rom ausschlaggebend, im Osten war **Griechisch** die Handelssprache, die hellenistische Kultur Bezugspunkt und die Kirche von Byzanz/Konstantinopel richtunggebend. In Bosnien kreuzten sich unter der Römischen Herrschaft die lateinische und griechische Kultur, doch auch zwei Evangelisierungsprozesse. **1054 spalteten sich die römisch-katholische und die griechisch-orthodoxe Kirche**

#### IBOGOMILI

Nel XIII secolo inizia a svilupparsi un movimento settario, il bogomilismo, che diede poi **origine alla Chiesa scismatica bosniaca**. Viene considerata una setta eretica e viene perseguitata sia dalla Chiesa Cattolica che da quella Ortodossa. Il bogomilismo rappresenta uno sviluppo del dualismo orientale. I seguaci praticano un ascetismo severo, rifiutando i sacramenti, le immagini sacre, la liturgia ufficiale e ogni forma di struttura ecclesiastica, oltre a rifiutare il culto della croce come simbolo della cristianità.

voneinander ab, wodurch sich die bisher nur kulturelle Vielfalt auch auf die Religion ausweitet. So werden Kroatien und der Balkan christliches Gebiet, Serbien und Montenegro orthodoxes.

#### VÖLKERWANDERUNG

Nach dem Zerfall des Weströmischen Reiches (476) und der Völkerwanderung, herrscht auf dem Balkan eine lange Zeit der Instabilität, voller Kriege, Invasionen und Herrschaftswechsel. **Goten, Hunnen, Awaren**. 610, unter König Eraclio I, erreichen die **Slawischen Völker** – Kroaten und Serben – den Balkan.

#### DIE SLAWISCHEN VÖLKER

Die Gesellschaft der Slaven war in große patriarchalische Familien unterteilt. Sie besitzen zwar eine gemeinsame slavische Herkunft (euroasiatisch oder slawisch-iranisch), jedoch siedelten sie sich in unterschiedliche Regionen an, z. B. die Kroaten im Südwesten, die Serben im Osten und entwickelten unterschiedliche Kulturen. Es entstehen die ersten slawischen Reiche. Für 600 Jahre herrscht auf dem Balkan ein ständiger geo-politischer Wandel. Unter anderem breitet **Ungarn** sein Herrschaftsgebiet über den Balkan aus. Es gibt Aufstände in Kroatien und Bosnien. Sie finden ihren Höhepunkt 1180.

**L'IMPERO OTTOMANO** ha origine agli inizi del XIII secolo. I Turchi si convertono all'Islam nel 1288. Diversi principati balcanici diventano vassalli ottomani per una convenienza politica, per evitare lo scontro e mantenere i loro privilegi sotto la nuova dominazione.

### CONQUISTA

I principati balcanici e slavi cristiani tentano invano di arrestare l'espansione dell'ex alleato ottomano, formando un fronte comune e chiedendo aiuto anche ai regni cristiani latini d'Occidente. L'alleanza cristiana viene rovinosamente sconfitta nella famosa battaglia di Piana dei Merli - **Kosovo Polje** (nei pressi di Priština) nel 1389. Al fianco delle forze serbe, contro i Turchi, si schierano anche il contingente bosniaco e combattenti Albanesi, Croati, Greci, Bizantini, Rumeni e Bulgari. La sconfitta fu inevitabile per la disparità degli eserciti in campo. Nel 1390, dopo la sconfitta a Kosovo Polje, la Serbia diventa vassallo ottomano. Ne segue l'invasione dell'area fino alla caduta di Costantinopoli nel 1453, ribattezzata poi dai Turchi Istanbul.

### ECONOMIA

Gli Ottomani conquistano dei territori ricchi e prosperi (miniere di oro, rame, argento, piombo e legnami pregiati; nel 1400, Bosnia e Serbia detengono un quinto della produzione europea di argento), mentre l'Europa perde la via di accesso per i traffici commerciali con l'Oriente e quindi, per contrastare il predominio turco sulla regione e cercare uno sbocco strategico sul Mar Mediterraneo, la penisola balcanica, nei secoli successivi, si troverà al centro dei conflitti fra musulmani (turchi) e cristiani.

### RELIGIONE E CULTURA

Non avvengono grossi spostamenti di popolazione turca a fini di colonizzazione, né tanto meno un processo di islamizzazione forzata. Le popolazioni locali hanno la possibilità di convertirsi all'Islam. Mentre politeisti e ateti possono venir condannati a morte, la ahl al-kitab (gente del libro, ebrei e cristiani) viene posta sotto "protezione", ricevendo però uno status politico, civile, economico e religioso di inferiorità rispetto ai musulmani. Solo nel 1600 s'inizia registrare una maggioranza di popolazione musulmana in Bosnia. L'erosione della componente cristiana deriva da una combinazione di elementi, tra cui: la convenienza politica e amministrativa della nobiltà feudale bosniaca, che per mantenere i propri privilegi abbracciò l'Islam; la conversione quasi in massa dei bogomili, dopo le persecuzioni cattoliche e ortodosse; la diffusione dei luoghi di culto musulmani e il radicamento della cultura islamica.

Nel 1588 viene costituito l'**eyalet** di Bosnia comprendente la Bosnia, l'Erzegovina e parti della Slavonia, Croazia, Dalmazia e Serbia, con capitale Sarajevo. In questo periodo iniziale della conquista ottomana, vengono gettate le basi per quei capisaldi culturali e sociali della convivenza multi-nazionale, multi-religiosa, multi-etnica, che hanno poi caratterizzato Sarajevo nei secoli successivi. Nel XVI secolo affluiscono in Bosnia e in particolare a Sarajevo (intorno al 1541) gli Ebrei espulsi dalla regina Isabella di Spagna durante gli anni bui dell'Inquisizione cattolica.

Nella seconda metà del XVII secolo Sarajevo vive l'apice della sua importanza nell'Impero Turco, seconda per importanza solo a Istanbul.

## L'IMPERO OTTOMANO

..... ANDREA RIZZA\* & RED .....

## DAS OSMANISCHE REICH

türkischen Reich entgegenzustellen, kommt es in den darauffolgenden Jahrhunderten vielfach zu Konflikten.

### RELIGION UND KULTUR

Das Land wurde nicht von türkischer Bevölkerung kolonialisiert. Zu Beginn verließ die Islamisierung ohne Zwangsmassnahmen. Die lokale Bevölkerung konnte sich konvertieren; während Atheisten und Politheisten auch zum Tode verurteilt werden konnte, wurde den „Religionen des Buches“ (Christen und Juden) ein besonderer, wenn auch zweitrangiger Status gegeben. Erst um 1600 wird die muslimische Bevölkerung zur Mehrheit in Bosnien. Der Rückgang der christlichen Bevölkerung kann durch das Zusammenspiel verschiedener Elemente erklärt werden: der bosnische Adel konvertiert, um eigene Privilegien nicht zu verlieren, ein Grossteil der Bogomilen konvertiert, da bereits von der katholischen und orthodoxen Kirche verfolgt. Viele muslimische Gebets- und Kulturzentren entstehen.

1588 entsteht das „Eyalet“ Bosnien: Es vereint Bosnien, Herzegowina, Teile Slawoniens, Kroatien, Dalmatien, Serbien. Hauptstadt wird Sarajevo, die zur multinationalen, multireligiösen und multiethnischen Stadt heranwächst. Um 1541 treffen die ersten Juden in Jerusalem ein, die vor der Verfolgung durch die katholische Inquisition aus Spanien geflohen waren.

Im 17. Jahrhundert erlebt Sarajevo ihren Höhepunkt im osmanischen Reich, sie ist die zweite Stadt nach Istanbul im ganzen Reich.

### DIE BOGOMILEN

Im 8. Jahrhundert entsteht die **bosnisch-christliche Glaubens-Abspaltung** der Bogomilen. Sie werden als ungläubige Ketzer angesehen und sowohl von der christlichen als auch orthodoxen Kirche verfolgt. Der Bogomilismus entwickelte sich aus dem orientalischen Dualismus. Die Gläubigen praktizieren eine starke Askese und verneinen die offizielle Liturgie, heilige Bilder und die kirchliche Institution.

**DAS OSMANISCHE REICH** entsteht im 8. Jh. 1288 konvertierten die Türken zum Islam. Verschiedene Fürsten auf dem Balkan werden zu osmanischen Gefolgsleuten in der Hoffnung, dadurch ihre Privilegien beizubehalten und Zusammenstösse zu vermeiden.

### DIE EROBERUNG

In einer gemeinsamen Kraftanstrengung stellen sich Serben, Bosnier, Kroaten, Griechen, Byzantiner, Rumänen und Bulgaren gegen die Eroberung durch das Osmanische Reich. In der bekannten Schlacht von **Kosovo Polje** (1389 bei Priština) waren sie dennoch die Verlierer. Serbien wird 1390 in das Osmanische-Reich eingegliedert. Es folgt die Eroberung der gesamten Region, einschliesslich Konstantinopels im Jahre 1453. Die Stadt wird nun von den Türken in Istanbul umbenannt.

### WIRTSCHAFT

Die eroberten Länder sind reich an Bergbau und Holzabbau. So stellen Bosnien und Serbien gemeinsam 1/5 des gesamten europäischen Silberabbaus um 1400. Der Westen hingegen verliert wichtige Handelsbeziehungen in den Osten und den Zugang zum Mittelmeer. Im Versuch sich dem osmanisch-

Con il Trattato di Berlino (1878) la Serbia beneficia del nuovo assetto nello scacchiere internazionale dopo il crollo dell'Impero Turco e fu la prima a riconquistare stabilmente la propria indipendenza, tanto da divenire essa stessa una potenza con mire espansionistiche nei confronti dei territori limitrofi. Anche fra i Croati si sviluppa un movimento indipendentista, basato sull'idea di riunire le popolazioni slave del sud. Si scontra sia con la potenza asburgica sia con i propositi italiani di annettere Dalmazia e Istria.

Con la dissoluzione degli Imperi Austroungarico e Ottomano (1918) si forma il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, sotto la dinastia dei Karadordević- più per la preoccupazione dei tre popoli di finire nuovamente sotto una dominazione straniera, che per un reale accordo tra di essi. L'assetto centralistico del regno (che assunse il nome di Jugoslavia - terra degli slavi del sud) con centro a Belgrado, capitale della Serbia, favorisce la ripresa dei contrasti fra le etnie. La monarchia approfitta del clima di forte tensione per imprimere una decisa svolta autoritaria. A questa corrispose una forte reazione, soprattutto dei Croati, che con il Partito Croato dei Diritti (HSP) e il Partito Contadino Croato (HSS) si oppongono alla monarchia unitaria e assolutista dei Karadordević.

Uno degli esponenti di spicco della fazione più estremista della HSP è Ante Pavelić, che nel 1929 è costretto all'esilio dalla dittatura pro-unitaria istituita dal re Alessandro.

## LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Allo scoppio della II Guerra Mondiale la corte e il governo jugoslavo si accordano con l'Asse Roma, Berlino, Tokyo e ciò spinge le forze progressiste del popolo Serbo, Croato, Sloveno a ribellarsi: il 25 mar. 1941 nelle strade di Belgrado, di Zagabria, di Lubiana e in molte altre località, la gente manifesta contro il patto firmato a Vienna dal governo jugoslavo. Il 6 aprile 1941 una cinquantina di divisioni naziste e italiane, oltre a quelle bulgare e ungheresi, invadono la Jugoslavia e ancora una volta la cartina geopolitica del paese viene profondamente modificata. Belgrado, capitale del Regno di Jugoslavia, bombardata pesantemente dalla Luftwaffe, viene quasi rasa al suolo e la Serbia viene occupata dai nazisti. Viene costituito lo Stato Indipendente di Croazia (NDH, comprendente la Croazia - escluse l'Istria e la Dalmazia, che rimangono sotto il controllo italiano - la Bosnia Erzegovina e una piccola parte di Serbia), retto proprio da Ante Pavelić, che sposa l'ideologia nazi-fascista, applica le leggi razziali e mette in atto un piano di eliminazione di Serbi, ebrei, rom, dissidenti politici, ecc. Il regime di Pavelić, che basava il proprio fondamento ideologico sulla difesa dell'elemento etnico croato e sul cattolicesimo integralista, attua una dura politica di repressione iniziando una pulizia etnica contro ortodossi, ebrei, zingari e dissidenti politici. Viene creata una rete di campi di concentramento, il più noto dei quali, il campo di concentramento di Jasenovac, è oggi monumento alla memoria degli eccidi perpetrati dal regime ustaša (specialmente contro i Serbi).

14

## DAL TRATTATO DI BERLINO ...

15

## VOM BERLINER KONGRESS ...

- 1829 **Türkische Besatzung Wiens**, Beginn des Zerfalls des Osmanischen Reiches Serbien wird vom Osmanischen Reich als Autonomie anerkannt
- 1878 **Berliner Kongress**: Serbien, Montenegro und Rumänien werden zu unabhängigen Staaten, während BiH unter österreichischer Administration kommt.
- 1908 Annexion BiH an Österreich
- 1912 **I. Balkankrieg**: Koalition zwischen Griechenland, Bulgarien, Serbien und Montenegro gegen das Osmanische Reich, welches als Verlierer hervorgeht und somit das europäische Territorium verliert.
- 1913 **II. Balkankrieg**: Uneinigkeiten in der Aufteilung nach dem I. Balkankrieg führen erneut zum Krieg.
- 1914 28. Juni: **Attentat in Sarajevo** auf den Habsburger Thronfolger Franz Ferdinand.
- 1918 Nach dem ersten Weltkrieg entsteht das **Reich Jugoslawien** unter der serbischen Dynastie der Karadjordjević. Im Reich leben Serben, Kroaten und Slowenen. Neben einer autoritären Regierung, kennzeichnen Nationalismen diese Zeit.
- 1921 Jugoslawien wird zur konstitutionellen Monarchie unter Kaiser Alexander I. Kroatien wehrt sich gegen die Herrschaft. Ante Pavelić, ein nationalistischer Exponent der „Kroatischen Partei der Rechte“ gründet die nationalistische Bewegung der Ustaša („Aufständische“). 1934 wird Alexander I. in einer Verschwörung zwischen Nationalisten aus Mazedonien und kroatischen Ustasha ermordet.

- 1941 April: **Einmarsch** der nazi-faschistischen Truppen Italiens, Deutschlands und ihren Alliierten. Es beginnt die jugoslawische Resistenz, angeführt von Josif Broz, genannt Tito. Es entsteht der Unabhängige Staat Kroatien unter Führung von Ante Pavelić. Das **Ustaša-Regime** nimmt die nazi-faschistische Ideologie auf und wendet die Rassentheorien auf die Bevölkerung im Land und realisiert eine ethnische Säuberung gegen Serben, Juden, Roma und politische Gegner im Land. **Jasenovac**, eines der bekanntesten Konzentrationslager, ist heute eine Gedenkstätte.
- 1945 **Befreiung**: Im Rahmen des Befreiungskampfes der jugoslawischen Resistenz – der sich gleichzeitig auch gegen interne Gegner richtete – machten sich auch die Truppen Titos vieler Massaker schuldig. Tito gewinnt die Präsidentschaftswahlen und ruft die föderale Republik Jugoslawien aus.
- 1948 Die **komunistisch-jugoslawische Partei** wird vom Cominform ausgestoßen, Bruch mit Moskau.
- 1956 Tito, Nehru (Präsident von Indien) und Nasser (Ägypten) begründen die **Bewegung der Blockfreien Staaten** als Alternative zu den zwei Blöcken im „kalten Krieg“. Erstes Gipfeltreffen 1961 in Belgrad.
- 1963 Neue Verfassung: mehr Autonomie für die Föderal-Regionen.
- 1965 Wirtschaftsreformen
- 1971 Aufschwellen des kroatischen Nationalismus
- 1974 Die vierte Verfassung verleiht den Teilrepubliken besondere Souveränität.

## GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE (1941-1945)

All'occupazione nazista e al regime collaborazionista ustaša corrisponde una reazione, dapprima delle forze monarchiche serbe fedeli alla dinastia Karadordević, i četnici comandati dal generale Draža Mihailović, e poi da parte delle forze antifasciste, comandate da **Josip Broz Tito**. Tito (1892 – 1980) è tra i fondatori del Partito Comunista Jugoslavo (KJP – 1920), membro del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e della polizia segreta sovietica (NKVD – 1935). Dal 1941 Tito comanda l'Armata Popolare di Liberazione della Jugoslavia, movimento comunista della Resistenza jugoslava contro i nazisti, gli ustaša e i fascisti. È tra i promotori del Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale della Jugoslavia (AVNOJ – 1942). Il movimento antifascista titino, grazie ad un'estesa guerriglia e all'appoggio degli Alleati (in modo particolare della Gran Bretagna) e dell'Armata Rossa, combatte per la liberazione dall'occupazione nazi-fascista, contro i collaborazionisti ustaša e anche contro l'Esercito jugoslavo in patria (JVUO) dei četnici del generale Draža Mihailović, di carattere filomonarca ed anticomunista.

Dal 1943, la complessità della già caotica guerra di liberazione partigiana viene complicata dalla formazione, in Bosnia orientale, della 28ª Divisione di montagna Handžar (seconda Divisione del Reich dopo la Prinz Eugen Division), formata da 21.000 uomini, la maggior parte dei quali musulmani di Bosnia, principalmente per difendere i loro territori, al centro degli scontri tra ustaša, četnici e partigiani. È il gran mufti di Gerusalemme, Amin al-Husseini – considerato uno dei precursori del fondamentalismo islamico e noto per il suo antisemitismo – che, cercando il sostegno della Germania nazista e dell'Italia fascista per combattere la prospettiva dell'instaurazione di uno Stato ebraico in Palestina, a seguito di un accordo con Hitler facilita il reclutamento di musulmani nelle formazioni delle Waffen-SS internazionali.

La guerra di Liberazione Nazionale si conclude nel 1945 con la vittoria del movimento partigiano comandato dal maresciallo Tito.

Tito ed i titini sono ritenuti responsabili di massacri e deportazioni compiute tanto durante la Seconda Guerra Mondiale, quanto nel periodo immediatamente successivo ai danni di oppositori politici e simpatizzanti dell'Asse, ma anche a sfondo etnico: tra questi i massacri delle foibe in Istria (e l'esodo istriano), il massacro di Bleiburg (ai danni dell'esercito ustaša in fuga), il massacro di Bačka (ai danni dei fascisti ungheresi collaborazionisti in Vojvodina) e i massacri ai danni dei četnici e dei collaborazionisti nazisti.

## LA JUGOSLAVIA DI TITO

Nel periodo 1941-1945 prende corpo un sistema di governo dei popoli jugoslavi (Slavi del sud) sotto la guida politica egemone del Partito Comunista Jugoslavo (KJP). Nel primo dopoguerra (1945 – 1948), il KJP istituisce un'organizzazione statale centralistica - diretta emanazione del partito - seguendo un modello ispirato al sistema politico sovietico. Tito vince le elezioni e proclama la repubblica popolare e federativa di Jugoslavia. Viene nominato Presidente. Negli anni '50, dopo la brusca rottura delle relazioni tra Tito e Stalin (1947 – 1948), in Jugoslavia si crea una forma originale di socialismo, nel quale il partito - ribattezzato nel '52 Lega dei Comunisti Jugoslavi (SKJ) - non sarebbe più stato l'arbitro assoluto della vita politica. La Jugoslavia propone il modello socio-economico dell'autogestione (per esempio delle imprese, della "difesa territoriale" ...), e tenta di inventare un modello di sviluppo a metà strada fra l'economia di stato e l'economia di mercato.

## NARODI - NACIONALNOST

Nel linguaggio politico jugoslavo, per "nazioni" (narodi) si intendono i popoli che hanno dato vita alla SFRJ - Repubblica Federativa Socialista Jugoslava - per questo definiti anche "popoli costitutivi" e che hanno la possibilità, prevista costituzionalmente di costituirsì in repubbliche; con "nazionalità" (nacionalnosti) si intendono tutte le altre minoranze riconosciute dalla carta costituzionale.

A partire dagli anni '60, con l'ideazione dello status politico del "non allineamento", Tito propone una nuova concezione del neutralismo, che vede nel modello socialista jugoslavo un'alternativa alla divisione del mondo in due blocchi contrapposti. Insieme al presidente indiano Nehru e all'egiziano Nasser costituisce il movimento dei non-allineati con il primo vertice 1961 a Belgrado.

Negli anni '60 e '70 inizia un processo di riforme costituzionali, per ridisegnare i rapporti tra le varie componenti dello Stato, cercando di creare equilibri politici. I correttivi adottati con la Costituzione del 1974 vengono ritenuti una delle cause - se non proprio la causa - della crisi che porta alle guerre jugoslave degli anni '90. La Costituzione del 1974, nel tentativo di consolidare i principi ispiratori del socialismo jugoslavo (autogestione, autogoverno, fratellanza e unità fra le nazioni e le nazionalità), delinea una struttura politico istituzionale che trasforma la Jugoslavia in un regime misto, con elementi federativi e confederativi, nel

## ... ALLA JUGOSLAVIA SOCIALISTA

## ... ZUM SOZIALISTISCHEN JUGOSLAWIEN

quale il consenso - unanime - fra le sue singole componenti diventava determinante per ogni decisione di carattere federale. Il più significativo dei contrappesi politici al decentramento della gestione del potere fu la trasformazione della Lega dei Comunisti Jugoslavi e dell'Esercito Popolare Jugoslavo (JNA) in "garanti" dell'unità federale a fronte di una forte autonomia decisionale assegnata alle Repubbliche (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Macedonia e Montenegro) e alle Province Autonome (Vojvodina e Kosovo), autonomia che trasformava la Federazione Socialista Jugoslava (di nome) in una confederazione di fatto.

## VIEL FALT - DIVERSITÀ

*„Ich regiere ein Land mit zwei Alphabeten, drei Sprachen, vier Religionen und fünf Nationalitäten, die in sechs Republiken leben, von sieben Nachbarn umgeben sind und mit acht Minderheiten auskommen müssen!“*

*“Governo un paese che ha due alfabeti, tre lingue, quattro religioni e cinque nazionalità; vivono in sei repubbliche, sono circondate da sette paesi confinanti e devono convivere con otto minoranze!“*

JOSIP BROZ TITO

*Kannst du diese Liste ausfüllen?  
Fai una piccola ricerca per riempire l'elenco di Tito!*

## LA CRISI POLITICO-ECONOMICA DEL PRE-GUERRA

La morte del maresciallo Tito, il 4 maggio 1980, apre una complessa fase politico-economica, che mette sotto una crescente pressione prima le strutture portanti della Federazione e poi, con l'aggravarsi della crisi politico-economica, si estende fino a intaccare gli ideali fondativi del paese.

Dal 1975 al 1985 le importazioni reali diminuiscono fortemente. Aumenta il gap tecnologico del paese; le esportazioni aumentano grazie all'inflazione, che però diventa del tutto incontrollabile: 39% nel 1981, 52% nel 1985, 92% nel 1986, 168% nel 1987, superò il 200% nel 1988 e il 1.000 % nel 1989. Il debito estero passa da 17 mld di USD nel 1980 a 21 nel 1988. La disoccupazione arriva al 20% nel 1987-1988.

Con l'aggravarsi della crisi economica comincia in tutto il paese una lunga serie di scioperi, che dalle zone più colpite dalla crisi si allarga a macchia d'olio, come espressione del disagio sociale, della protesta contro il sistema, dell'incapacità della Lega dei Comunisti Jugoslavi di controllare la situazione e della trasformazione di alcuni segmenti interni alla SKJ negli accusatori più feroci del modello socialista jugoslavo. La politica diventa il primo bersaglio delle agitazioni sociali, tanto che con l'incalzare della crisi e delle proteste, le singole repubbliche iniziano a prendere iniziative autonome per tutelare la propria economia, aggravando le tendenze alla frammentazione. Più la situazione peggiorava, più il sistema ibrido - stato|mercato; democrazia|socialismo;

federazione|confederazione – invece di fungere da "laboratorio" in cui sperimentare nuove forme di gestione dei conflitti sociali, come era nei desideri dei suoi ideatori, creava un meccanismo che alimentava i conflitti stessi, aggravandoli. Nel 1986 il quotidiano di Belgrado Večernje Novosti pubblica il Memorandum dell'Accademia Serba delle Scienze e delle Arti, un documento di accademici e intellettuali serbi che denunciano una generale campagna anti-serba. Forniva le basi ideologiche a un rinato nazionalismo serbo, basato sulla riedizione della teoria della "Grande Serbia", già presente nella prima metà del Novecento e concusa scatenante del primo conflitto mondiale. Tra il 1986 e 1987 emerge prepotentemente nel Partito Comunista di Serbia Slobodan Milošević (che poi diventerà Presidente). La sua ricetta: più centralismo, meno autonomie alle repubbliche, riassorbimento delle Province autonome di Vojvodina e Kosovo.

Elezioni 1990: Le prime elezioni multipartite in Slovenia (aprile) vedono la vittoria di Milan Kučan (Partito del rinnovamento democratico, nuova denominazione della Lega dei Comunisti Sloveni). Nelle elezioni croate di maggio vincono i nazionalisti di destra di Franjo Tuđman a capo dell'Unione Democratica (HDZ). In Bosnia vince Alija Izetbegović a capo di un partito che esprime gli interessi dei musulmani-bosniaci (SDA). A dicembre le elezioni in Serbia confermano Milošević a capo del Partito Socialista Serbo (nuova denominazione della Lega dei Comunisti di Serbia).

## LA GUERRA

1991: Sanguinosi scontri in Slavonia tra polizia croata e bande paramilitari della minoranza serba in Croazia che si estendono anche in Krajina, i cui abitanti serbi chiedono l'annessione alla Serbia. Vengono indetti i referendum per l'indipendenza in Croazia e in Macedonia. A giugno Croazia e Slovenia proclamano l'indipendenza. La reazione dell'Esercito Federale (JNA) si concentra sulla Slovenia.

## LA CRISI POLITICO-ECONOMICA DEL PRE-GUERRA

16

17

## DIE KRISE VOR DEM KRIEG

- 1980 Nach dem Tod Titos beginnt eine Phase der Unsicherheit. Wirtschaftskrise und zunehmende Nationalismen kennzeichnen die 80er-Jahre.
- 1981 Gewaltvolle Ausschreitungen und Autonomie-Rufe im albanischen Kosovo, südliche Provinz Serbiens, die blutig niedergeschlagen werden.
- 1989 Wirtschaftskrise spitzt sich zu: Unmut mit dem System wird breit, die Republiken verwenden ihre Autonomien zum Schutz der internen Wirtschaft.
- 1990 Wahlen: In den sechs Republiken wird gewählt, unter den verschiedenen Parteien verzeichnen die nationalistischen Parteien den größten Konsens. Im Kosovo wird aus Protest nicht gewählt.
- 1991 Slowenien und Kroatien proklamieren ihre Unabhängigkeit vom föderalen Jugoslawien. Zusammenstöße zwischen der föderalen Armee und nationalistischen Serben auf einer Seite, und der Armee mit slowenischen und dann kroatischen Milizen auf der anderen Seite. Juli 1991 – Januar 1992: Bürgerkrieg in Kroatien. Dezember: BiH, Montenegro und Mazedonien suchen bei der CEE um die Anerkennung ihrer Unabhängigkeit an
- 15. Januar: CEE erkennt die Unabhängigkeit Sloweniens und Kroatiens an.
- 1992 2. März: Referendum zur Unabhängigkeit in B-H. Es beteiligen sich etwas mehr als 50 %: es gewinnen die Befürworter.

### DER ZERFALL JUGOSLAWIENS

#### 1. Wirtschaftliche Krise 80er-Jahre

Die Inflationsrate, die Arbeitslosenzahlen sowie die Auslandsverschuldung stiegen stetig. Slowenien und Kroatien waren dabei die wirtschaftlich stärksten Teilrepubliken.

#### 2. Politische Desintegration

Während sich in Slowenien und Kroatien politische Kräfte durchsetzten, die sich für demokratische Reformen und Marktwirtschaft einsetzen, forderte die serbische politische Führung eine stärkere Zentralisierung unter serbischer Führung.

#### 3. Die Sezession (Abspaltung)

Die Unabhängigkeitsbestrebungen der Teilrepubliken haben wirtschaftlich und politische Gründe. Z. B. Slowenien und Kroatien waren nicht länger bereit, ihren relativen Reichtum auf die ärmeren Regionen Jugoslawiens zu verteilen und sich vor einer von Serbien dominierten Zentralregierung zu beugen. Kompromisse blieben aus, die Fronten verhärteten sich: aus der Idee einer Konföderation entstand Forderung nach staatlicher Souveränität.

Si svolge una guerra di dieci giorni durante i quali la JNA tenta di impedire la secessione Slovenia, ma la pronta reazione delle milizie slovene e della popolazione, unitamente alle defezioni di massa dall'esercito, contribuiscono al fallimento dell'operazione. Tramite la mediazione CEE si firma l'accordo di Brioni in base al quale l'indipendenza di Slovenia e Croazia è congelata per tre mesi e viene sbloccata l'elezione del croato Stipe Mesić alla Presidenza della Federazione (era stata impedita dai Serbi) e si riapre il dialogo per salvare il salvabile dell'unità jugoslava. Le truppe federali si ritirano dalla Slovenia. Il conflitto divampa però in Croazia: nel corso dell'estate gruppi paramilitari serbi e JNA conquistano la Krajina e parte della Slavonia (un terzo del territorio croato) attuando una feroce pulizia etnica nei confronti dei Croati. Gli abitanti della Krajina autopronostano una repubblica indipendente. In Dalmazia sono pesantemente bombardate dai serbi Spalato e Dubrovnik. Bloccati i porti croati. Il 25 settembre 1991 l'ONU decreta il blocco del rifornimento di armi per tutte le repubbliche uscite dalla crisi jugoslava.

**1992:** A gennaio Croati e Serbi firmano sotto auspici internazionali una tregua, inizia la diminuzione delle ostilità in territorio croato e il dispiegamento dei Caschi Blu tra i due belligeranti. Il 7 gennaio i Serbi di Bosnia autopronostano una repubblica autonoma con a capo Radovan Karadžić, contestata dal governo di Sarajevo. La CEE riconosce Croazia e Slovenia. Il 29 febbraio viene indetto il referendum per l'indipendenza in Bosnia Erzegovina. La maggioranza dei bosniaci si dichiara favorevole all'indipendenza, nonostante il boicottaggio dei serbo-bosniaci. In aprile giunge il riconoscimento internazionale dell'indipendenza della Bosnia Erzegovina, ma la guerra è già scoppiata. Comincia l'assedio di Sarajevo. Viene duramente bombardata dai

serbo-bosniaci per quasi 4 anni. Nel giro di poche settimane i serbo-bosniaci, sostenuti dall'Armata Federale (JNA), arrivano a controllare il 70% del territorio. Anche i Croati di Bosnia aprono le ostilità contro i Serbi, ma soprattutto contro i Musulmani. Arrivano a controllare il 20% del territorio. L'ONU decreta le sanzioni economiche contro Serbia e Montenegro. In aprile viene proclamata a Belgrado la nuova Repubblica Federale di Jugoslavia: comprende Serbia (con Vojvodina e Kosovo) e Montenegro. Il nuovo stato non viene riconosciuto internazionalmente.

**1993:** Nel gennaio 1993 Cyrus Vance (ONU) e David Owen (CEE) presentano un piano per la suddivisione della Bosnia Erzegovina in 10 province semiautonome, su base etnica e sotto la tutela ONU, e la smilitarizzazione di Sarajevo. La proposta è respinta soprattutto dai Serbi di Bosnia (che avrebbero controllato solo il 38% del territorio quando già ne avevano conquistato il 70%). Continuano le offensive serbo-bosniache contro i Musulmani e la relativa pulizia etnica (a febbraio un rapporto CEE calcola in più di 20.000 gli stupri su donne musulmane). Si formano le cosiddette enclaves, città musulmane assediate, che cadono una dopo l'altra. Ad aprile i Serbi di Bosnia respingono il piano Vance-Owen, nonostante le pressioni di Milošević, che a ottobre rompe con l'ultra-nazionalista serbo Vojislav Šešelj perché comincia a sentire il peso delle sanzioni internazionali (il 90% della popolazione della Serbia si trova sotto la soglia della povertà). Milošević scioglie il parlamento Serbo e alle elezioni che ne seguono guadagna 123 seggi su 250. A luglio Mate Boban proclama la Repubblica Croata di Herzeg-Bosna con capitale Mostar, sottratta ai Musulmani dopo intensi bombardamenti e relativa pulizia etnica. Nell'agosto 1993 i mediatori David Owen (Unione Europea) e Thorval Stoltenberg (ONU) propongono un piano di suddivisione della Bosnia-Erzegovina in tre repubbliche con il 52% del territorio ai Serbi, il 30% ai Musulmani e il 18% ai Croati; Sarajevo e Mostar sarebbero affidate ad organismi internazionali per due anni. Il parlamento di Sarajevo respinge il piano perché non contempla la restituzione delle zone a maggioranza Musulmana, che Croati e Serbi avevano preso con le armi.

**1994:** Febbraio, prima strage del mercato a Sarajevo: muoiono 68 persone, 200 rimangono ferite. Dal 1992 la città ha sofferto più di 10.000 morti. L'ONU impone il ritiro a una certa distanza dell'artiglieria pesante serbo-bosniaca. La città può respirare dopo mesi di terrore. A marzo, accordo in USA tra Croati-bosniaci e Musulmani. Nel maggio del 1994 tutte le parti in causa respingono la proposta del "Gruppo di contatto" (USA, Russia, Unione Europea) che contempla il 51% di territorio a Musulmani e Croati e il 49% ai Serbi (che hanno in mano il 70% del territorio pur rappresentando il 31% della popolazione). A ottobre l'Armata Bosniaca ristabilisce il controllo su Bihać, enclave musulmana in Bosnia orientale.

**1995:** In aprile, i Croati riconquistano la Slavonia occidentale. I Serbi di Bosnia, ignorando le minacce occidentali, occupano Žepa e Srebrenica. I massacri a Srebrenica furono definiti dalla giustizia internazionale come genocidio. Con una rapida offensiva in agosto (Operazione Oluja) i Croati riconquistano l'intera Krajina. 250.000 Serbi di Krajina sono costretti ad andarsene. Gli USA lanciano un proprio piano di pace che ricalca quello del Gruppo di contatto. La seconda strage serbo-bosniaca sul mercato di Sarajevo provoca una serie di bombardamenti ONU-NATO sulle postazioni della VRS, che di fatto mette fine alla guerra in Bosnia Erzegovina. A settembre ha luogo un primo accordo tra Croazia, Bosnia e Serbia a Ginevra. A novembre iniziano a Dayton, Ohio, i colloqui di pace. Il 21 novembre Milošević, Izetbegović e Tudjman - leader di Serbia, Bosnia e Croazia - firmano l'accordo di pace.

## GUERRA

## KRIEG

- 1992** April: **Beginn des territorialen Angriffkrieges in BiH.** Das Territorium wird von Kroaten und Serben eingenommen, jenes der muslimischen Bevölkerung schrumpft zusammen. Die CEE erkennt die Unabhängigkeit BiHs an.  
Der Sicherheitsrat der UNO legt eine „No-Fly-Zone“ fest (Resolution 781).
- 1993** Resolution 816 erlaubt Gewaltanwendung zur Sicherung der flugfreien Zone.
- 1994** Verfall des NATO Ultimatums bezüglich der bosnisch-serbischen Besatzung Sarajewos.  
1. März: die NATO interveniert erstmals mit Waffengewalt und schließt vier bosnisch-serbische Flugzeuge ab, die die No-Fly zone nicht respektieren
- 1995** und bosnische Stellungen bombardieren.  
24. Mai: die UNO verlangt von den serbischen Truppen den Abzug schwerer Waffen aus Sarajevo.  
4. August: Kroatien erobert verlorene Gebiete.  
15. August: die USA nehmen eine zentrale diplomatische Rolle ein.  
30. August: **NATO geht gegen serbische Bombardierungen Sarajewos vor.**  
8. September: erste Vereinbarungen zwischen Kroatien, Bosnien und Serbien in Genf.  
1. November: Beginn der Friedensverhandlungen in Dayton, Ohio. 21. November: **Milošević, Izetbegović und Tudjman, die Präsidenten Serbiens, Bosniens und Kroatiens unterzeichnen die Friedensverträge.**

Vent'anni dopo il violento processo di dissoluzione della ex-Jugoslavia, che ha portato alla nascita di nuovi stati nazionali nati dalle precedenti repubbliche, la situazione nei Balcani occidentali sembra a prima vista relativamente stabile. Attraverso un lungo processo di transizione, si sarebbero dovute sviluppare strutture democratiche e uno stato di diritto, così come un'economia di mercato. Inoltre, si sarebbe dovuta trovare una valida soluzione alla questione di come ogni stato gestisce la diversità etnica della propria popolazione. Nonostante le azioni di "pulizia etnica" compiute durante le guerre degli anni '90, la popolazione che vive nei nuovi stati "nazionali" è tuttora composta di gruppi diversi e presenta – in modo differenziato in ognuno dei singoli stati - una pluralità etnica, linguistica e religiosa. In regioni in cui i singoli gruppi si identificano esclusivamente con il (controllo del) territorio, le aspirazioni nazionaliste possono produrre tensioni e nuove situazioni di violenza.

Come si può quindi salvaguardare e promuovere la convivenza interculturale in società multietniche attraverso l'applicazione del diritto? Come si può trovare un giusto equilibrio tra i diritti umani individuali e i diritti collettivi? I tentativi di soluzione proposti nelle costituzioni dei diversi stati Balcanici variano, in relazione alla dimensione del conflitto, alla grandezza della presenza rispettivi gruppi nazionali e alla loro distribuzione territoriale; dove quest'ultima resta una delle variabili più importanti.

## IDENTITÀ • PLURALISMO • TERRITORIO

BALCANI  
BOSNIA-ERZEGOVINA

18

DR. JUR. JENS WOELK\*

19

## IDENTITÄT • VIELFALT • TERRITORIUM

AUF DEM BALKAN AM BEISPIEL  
BOSNIEN-HERZEGOWINAS

Zwanzig Jahre nach dem Beginn des Zerfalls von Jugoslawien sind aus den ehemaligen Teilrepubliken Jugoslawiens (neue) Staaten entstanden. Die Lage auf dem Westbalkan erscheint zunächst relativ stabil. In einem langen Übergangsprozess mussten demokratisch-rechtsstaatliche Strukturen und marktwirtschaftliche Systeme aufgebaut werden. Aber die neuen Staaten müssen auch eine Antwort auf die Frage geben, wie der Staat mit der Vielfalt innerhalb der Bevölkerung umgeht. Denn trotz „ethnischer Säuberungen“ in den Kriegen der 1990er-Jahre sind die meisten neuen Staaten heute keine homogenen „National“-Staaten: die Bevölkerung besteht nach wie vor aus verschiedenen Gruppen und weist eine – in den einzelnen Staaten unterschiedlich starke – ethnische, sprachliche, religiöse Vielfalt auf. Wo sich einzelne Gruppen besonders stark mit (der Kontrolle von) Territorium identifizieren, können nationalistische Bestrebungen zu Konflikten und eventuell erneut zu Gewalt führen.

Wie kann interkulturelles Zusammenleben in multiethnischen Gesellschaften rechtlich abgesichert und sogar gefördert werden? Wie können Gleichgewichte zwischen individuellen Menschenrechten und Rechten von Gruppen gefunden werden? Die Lösungsversuche in den Verfassungen der verschiedenen Balkanstaaten sind sehr unterschiedlich, je nach Ausmaß des Konfliktes, Größe der einzelnen Gruppen und deren

\*Professore associato - diritto costituzionale comparato, dipartimento "Facoltà di Giurisprudenza", Università di Trento; Istituto per gli Studi sul Federalismo e sul Regionalismo, Eurac Bozen-Bolzano.

## MODELLO STATO-NAZIONE

Dalla Pace di Vestfalia 1648, la comunità internazionale è formata da stati autonomi e indipendenti e dall'800 si è affermata l'idea, che una "nazione" possiede il diritto all'autodeterminazione attraverso la creazione di uno stato. Dopo la Prima Guerra Mondiale questa idea è diventata il "principio di autodeterminazione dei popoli" (17 punti enunciati dal presidente USA Woodrow Wilson nel 1919), che permise soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale a tante colonie di raggiungere l'indipendenza. Il principio „una nazione – uno stato“ però spesso sta in contrasto con la realtà di alcuni territori, caratterizzati invece dalla convivenza di una pluralità di popolazioni. Il principio di autodeterminazione pone inoltre un problema in riguardo a un altro principio fondamentale della comunità internazionale: il rispetto dei confini e dell'integrità di uno Stato. Per mantenere la stabilità oggi si valuta la realizzazione del principio di autodeterminazione attraverso la secessione e la fondazione di nuovi stati solitamente in modo cauto o negativo.

Le nazioni si definiscono attraverso l'appartenenza a una comunità "immaginata", che si esprime in una lingua, cultura, religione ecc., condivisa. Nel racconto della rispettiva storia, viene enfatizzato uno di questi elementi. La chiave di lettura opposta è etnicamente neutrale: include tutti i cittadini (esempi in questo senso sono la Francia e gli Usa).

## GLOSSARY

### NATIONALSTAATSMODELL

Seit dem Westfälischen Frieden 1648 besteht die Internationale Gemeinschaft aus selbständigen und unabhängigen Staaten. Seit dem 19. Jahrhundert hat sich die Vorstellung durchgesetzt, dass eine „Nation“ ein Anrecht auf „Selbstbestimmung“ durch Bildung eines Staates hat. Nach dem Ersten Weltkrieg wurde daraus das „Prinzip der Selbstbestimmung der Völker“ (17 Punkte-Erklärung von US Präsident Woodrow Wilson), das vor allem nach dem Zweiten Weltkrieg die Unabhängigkeit vieler ehemaliger Kolonien ermöglichte. Der Grundsatz „eine Nation – ein Staat“ steht aber häufig im Gegensatz zur Bevölkerungsvielfalt bestimmter Gebiete. Der Selbstbestimmungsgrundsatz wirft zudem Probleme für ein weiteres Grundprinzip der internationalen Gemeinschaft auf: die Achtung von Grenzen und Integrität des Gebietes von Staaten. Vor allem aus Gründen der Stabilität wird seine Verwirklichung durch Abspaltung von Gebieten (Sezession) und Gründung neuer Staaten heute grundsätzlich sehr zurückhaltend oder ablehnend beurteilt. Nach dem ethnischen Begriff definieren sich Nationen durch die Zugehörigkeit zu einer (imaginären) Schicksalsgemeinschaft, die sich durch gemeinsame Sprache, Kultur, Religion etc. äußert (entsprechend der jeweiligen Geschichte wird häufig eines dieser Merkmale besonders herausgestellt). Der Gegenbegriff von Nation ist ethnisch neutral und schließt alle Staatsbürger ein.

\*Professor für Vergleichendes Verfassungsrecht, Juristische Fakultät der Universität Trient; Institut für Föderalismus- und Regionalismus-Studien, Eurac Bozen-Bolzano.

Qui in seguito proponiamo quindi uno sguardo sulla Bosnia-Erzegovina, sul ruolo della comunità internazionale nella transizione da Repubblica federale a diversi stati nazionali, e sulle condizioni d'accesso dettate dall'Unione Europea.

## LA DISSOLUZIONE DELLA JUGOSLAVIA

L'impero Ottomano e l'Impero Austro-Ungarico, così come la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, sono stati nazioni multietniche. Durante le guerre degli anni '90, al centro delle discussioni tra i vari attori si trovavano le pretese territoriali avanzate, appunto, su basi etniche. Dopo la seconda guerra mondiale, la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia viene organizzata secondo il principio federale (su base etnica, non democratica) e sarà governata dal maresciallo Tito, che è a capo del partito comunista. Successivamente alla morte di Tito, nelle varie repubbliche vanno al potere i partiti nazionalisti, che determinati a raggiungere l'autonomia, fanno leva sulla propaganda nazionalista per mobilizzare le masse, le quali si trovavano in una situazione d'insicurezza e disorientamento dovuta alla crisi economica e statale degli anni '80. In questa situazione, i confini tra le varie repubbliche (Slovenia, Croazia, Bosnia e Erzegovina, Serbia, Macedonia e Montenegro – le repubbliche portavano già il nome delle rispettive nazioni titolari) diventano i presunti confini tra aspiranti stati indipendenti. In ogni repubblica vi è una maggioranza nazionale, che proclamando l'indipendenza dalla Jugoslavia socialista, cerca di legittimarsi come élite a capo del nuovo governo del nuovo stato-nazione che viene a crearsi sul "suo" proprio territorio. Quest'atteggiamento ha originato e incoraggiato azioni di violenza verso le

rispettive minoranze con l'obiettivo di espellerle dal proprio territorio ("azioni di pulizia etnica"). L'idea che lo Stato debba sottostare al dettato: un popolo, una nazione, uno Stato (vedi glossario), è particolarmente evidente nel preambolo della Costituzione della Croazia, emanata in seguito all'indipendenza, sotto la guida del presidente Franjo Tuđman (1991-2000). Qui, il "nuovo" stato, si presenta come il realizzatore della storia millenaria di una nazione croata sovrana; sono riconosciute alcune "minoranze nazionali" (come per esempio i serbi croati), ma chi ne fa parte rimane cittadino di seconda classe.

Successivamente la comunità internazionale ha riconosciuto il diritto all'indipendenza delle singole repubbliche. Soltanto al Kosovo questo riconoscimento viene inizialmente negato, poiché il Kosovo non era una repubblica, ma "solamente" una provincia autonoma della Serbia. In seguito alla violenta espulsione di una parte della popolazione albanese dal Kosovo, nel 1999 ci fu l'intervento militare NATO, seguito, dopo alcuni anni di amministrazione internazionale, dalla proclamazione d'indipendenza nel 2008.

Nella repubblica multi-etnica della Bosnia-Erzegovina, la proclamazione d'indipendenza nel 1992 sarà seguita da una guerra che durerà fino al 1995, durante la quale Sarajevo viene assediata per quasi quattro anni. L'assedio della capitale bosniaca porterà alla migrazione forzata di gran parte della popolazione e costerà la vita a diverse migliaia di persone.

territorialer Verteilung; insbesondere letztere ist eine entscheidende Variable. Im Folgenden daher ein Blick auf Bosnien-Herzegowina, auf die Rolle der internationalen Gemeinschaft in der Transition dieses Staates sowie auf die EU Beitrittsbedingungen.

## DER ZERFALL JUGOSLAWIENS

Das Osmanische Reich, Österreich-Ungarn, aber auch die Sozialistische Föderation Jugoslawien waren Vielvölkerstaaten. Während der Kriege der 1990er-Jahre standen ethnisch motivierte Gebietsansprüche im Mittelpunkt der Auseinandersetzungen. Der Vielvölkerstaat Jugoslawien war bundesstaatlich organisiert, aber nicht auf demokratischer, sondern auf ethnischer Grundlage – zusammengehalten durch Tito und die sozialistische Partei. Im Zuge des Zerfalls setzten die Eliten in den Teilrepubliken auf nationalistische Propaganda als Vehikel zur Mobilisierung der Massen, die durch die Wirtschafts- und Staatskrise (der 1980er-Jahre) verunsichert waren. Die Grenzen der Republiken (Slowenien, Kroatien, Bosnien und Herzegowina, Serbien, Mazedonien und Montenegro), die schon im jugoslawischen Föderalismus nach ihren „Titular-Nationen“ benannt waren, wurden als eine Art „Sollbruchstellen“ für die Bildung neuer Staatsgrenzen angesehen. Die in ihnen jeweils dominierende nationale Mehrheit rief für „ihr“ Gebiet einen ihr nach dem Nationalstaatsprinzip „zustehenden“ Staat aus und wollte mit der Unabhängigkeitserklärung die totale Kontrolle darüber gewinnen. Dies führte nicht selten zu ethnisch motivierter Gewalt gegenüber den jeweiligen Minderheiten und zu deren Vertreibung („ethnische Säuberungen“). Die Reduzierung des Nationalstaats auf die Formel „ein Volk

- eine Nation - ein Staat“ zeigt sich besonders deutlich in der Präambel der Verfassung Kroatiens, die 1990 nach der Unabhängigkeit unter Präsident Franjo Tuđman (1991-2000) erlassen wurde: der „neue“ Staat präsentiert sich als Ziel der tausendjährigen Geschichte von kroatischer Nation und Staats-Souveränität; „nationale Minderheiten“ werden zwar anerkannt, sind aber lediglich Staatsbürger zweiter Klasse. Auch die internationale Gemeinschaft erkannte schließlich ein Recht der einzelnen Republiken auf Unabhängigkeit an. Lediglich dem Kosovo wurde dies – zunächst – verweigert, da es in Jugoslawien keine Teilrepublik war, sondern trotz Sonderrechten „nur“ eine autonome Provinz innerhalb Serbiens. Nach Gewalt und Vertreibung von Teilen der albanischen Bevölkerungsmehrheit kam es 1999 zur militärischen Intervention der NATO, auf die eine mehrjährige internationale Verwaltung folgte und 2008 die Unabhängigkeitserklärung.

In der multi-nationalen und multi-ethnischen Republik Bosnien-Herzegowina (BiH) folgte auf die Unabhängigkeitserklärung 1992 ein dreijähriger Krieg, in dem Sarajevo drei Jahre belagert wurde, fast ein Viertel der Bevölkerung des Landes zu Flüchtlingen wurde (1 Million Menschen!) und vermutlich 100.000 Todesopfer zu beklagen sind.

## BOSNIA ERZEGOVINA E MACEDONIA

Gli accordi di pace di Dayton (1995) posero fine alla guerra e cercarono di gettare le basi per la convivenza pacifica del post-guerra. Secondo questi accordi, in BiH il pluralismo etnico doveva essere stabilizzato e istituzionalizzato mediante la separazione territoriale: viene creata una specie di sistema proporzionale, nel quale l'appartenenza a un particolare gruppo veicola l'accesso a cariche o impieghi pubblici. Stando agli accordi, nessuno doveva sentirsi vincitore, e quindi esistono oggi sul territorio della Bosnia-Erzegovina due entità statali di simile estensione, la Federazione Bosnia-Erzegovina (F-BiH) e la Repubblica Srpska di Bosnia-Erzegovina (RS), così come il piccolo distretto autonomo Brčko. Mentre la RS è a maggioranza serba, la F-BiH è suddivisa a sua volta in 10 cantoni, in ciascuno dei quali la maggioranza etnica è costituita o dalla popolazione croata o dalla popolazione bosgnacca (Bosniaci musulmani), solamente due cantoni sono

“misti”. La compresenza di questo doppio Stato ha reso possibile la preservazione dello stato bosniaco, ma ha anche rinforzato la separazione interna. Infatti, oggi esistono 14 governi, parlamenti e corti costituzionali, che operano in un’autonomia garantita politicamente e legalmente; e che quindi hanno pochi incentivi alla collaborazione. Nel suo insieme il sistema funziona piuttosto male. In mancanza della collaborazione volontaria tra le singole parti - che invece è essenziale per un sistema federale – le funzioni minime svolte dallo stato nel suo insieme sono garantite soltanto grazie a continue misure coercitive della comunità internazionale. L’Alto Rappresentante della comunità internazionale appositamente nominato può per esempio emettere delle leggi al posto del parlamento bosniaco o sostituire i politici nelle loro cariche, qualora bloccassero la realizzazione degli accordi di pace. La costituzione bosniaca individua tre popoli costitutivi (bosgnacchi, croati, serbi) differenziandoli dalle altre minoranze etniche (tutti gli altri gruppi, per esempio i Rom). Sia nelle elezioni alla “Casa dei Popoli” nel

20

21



## BOSNIEN HERZEGOWINA und MAZEDONIEN

Das Friedens-Abkommen von Dayton (1995) hat den Krieg durch ein Waffenstillstandsabkommen beendet und gleichzeitig die Grundlage für die Nachkriegszeit zu legen versucht. Ethnische Vielfalt sollte in BiH durch territoriale Trennung stabilisiert und institutionalisiert werden: In einer Art Proporzsystem ist die Zugehörigkeit zu einer bestimmten Gruppe für den Zugang zu gewählten Ämtern oder Stellen in der öffentlichen Verwaltung wichtig. Da sich niemand als Sieger fühlen sollte, gibt es zwei ungefähr gleich große Entitäten, die Föderation Bosnien und Herzegowina (F-BiH) sowie die Republik Srpska (RS), sowie den kleinen autonomen Bezirk Brčko. Während die RS mehrheitlich serbisch ist, ist die F-BiH wiederum in 10 Kantone unterteilt, in denen jeweils die kroatische bzw. bosniakische Bevölkerung die Mehrheit bildet (lediglich zwei Kantone sind „gemischt“). Dieser „Zwillingsbundesstaat“ hat zwar das formelle Fortbestehen des bosnischen Staates ermöglicht, allerdings auch die

innere Teilung weiter zementiert. Es gibt nämlich 14 Regierungen, Parlamente und Verfassungsgerichte, deren Autonomie politisch und rechtlich garantiert ist und die wenig Anreize für Zusammenarbeit haben. Daher funktioniert das Gesamtsystem äußerst schlecht. In Ermangelung der für föderale Systeme lebenswichtigen freiwilligen Zusammenarbeit der einzelnen Teile musste eine Mindest-Arbeitsfähigkeit des Gesamtstaates daher immer wieder durch Zwangsmaßnahmen der internationalen Gemeinschaft garantiert werden. Ein dafür eigens eingesetzter Hoher Repräsentant kann z. B. anstelle des bosnischen Parlaments Gesetze erlassen und Politiker von ihren Ämtern ablösen, falls diese die Umsetzung des Friedensabkommens blockieren. In der bosnischen Verfassung wird zwischen konstituierenden Völkern (die drei großen, staatstragenden Gruppen: Bosniaken, Kroaten, Serben) und ethnischen Minderheiten unterschieden (alle anderen, z. B. Roma). Die Wahl zum „Haus der Völker“ im Zweikammerparlament und zum Dreier-Präsidentenamt des Staates ist auf

## DIRITTI COLLETTIVI (di minoranze)

I diritti collettivi sono riconosciuti a un gruppo in quanto collettivo e possono essere realizzati solo da questo (o dai suoi rappresentanti politici). Alcuni esempi sono l'auto-organizzazione nell'ambito culturale e scolastico o il diritto al voto per rappresentanti politici per proteggere, per esempio, i gruppi minori da decisioni legislative della maggioranza.

È importante constatare, che i diritti individuali e collettivi non sono opposti: i diritti individuali spesso sono esercitati insieme ad altre persone (libertà di religione, di assemblea...) e sono la somma dei diritti individuali. Però esistono anche veri e proprio diritti "collettivi" che spettano solo al gruppo e che sono spesso percepiti come pericolo. Non si possono limitare eccessivamente le libertà del singolo individuo, ma si deve tendere a un compromesso (per esempio: a scuola, l'insegnamento della religione o l'insegnamento nella lingua della minoranza).

A proposito del diritto all'autodeterminazione/indipendenza: Quando a un gruppo viene concesso un'autogestione territoriale (autonomia), si parla di autogestione "interna", a differenza dell'autogestione "esterna", che implica una scissione dallo stato, per esempio attraverso una secessione. Per motivi di stabilità della comunità internazionale, quest'ultima è considerata accettabile da un punto di vista legale solo quando rimane dentro uno stato, è una pretesa troppo grande, per esempio nel caso di violazioni sistematiche dei diritti umani o delle minoranze, oppure quando c'è un pericolo di genocidio.

### GLOSSARY

## KOLLEKTIVE (Minderheiten) RECHTE

Gruppenrechte stehen der Gruppe als solche zu und können nur von dieser ausgeübt werden (durch Vertreter der Gruppe). Z. B. Selbstorganisation im Kulturbereich und im Schulwesen, aber Vetorechte im Rahmen der politischen Vertretung zum Schutz besonderer Gruppeninteressen, die z. B. im Gesetzgebungsverfahren dafür sorgen, dass die Minderheitengruppe in wichtigen Fragen nicht von der Mehrheit überstimmt werden kann.

Wichtig ist, dass Individual- und Gruppenrechte keine Gegensätze sind: Individualgrundrechte werden häufig gemeinsam mit anderen ausgeübt (Religionsfreiheit, Versammlungsfreiheit...). Im Gegensatz zu diesen Fällen einer „Summe von Einzelrechten“ werden „echte“ Gruppenrechte (Träger ist die Gruppe selbst) trotzdem häufig als Gefahr angesehen. Sie dürfen daher die Freiheit des Einzelnen nicht (übermäßig) einschränken, sondern müssen mit dieser zu einem schonenden Ausgleich gebracht werden (z. B. Religionsunterricht oder Schule in Minderheitensprache und Wahlmöglichkeit).

Werden einer Gruppe Rechte der territorialen Selbstverwaltung (Autonomie) eingeräumt, spricht man häufig von „interner“ Selbstbestimmung, im Gegensatz zur „externen“ Selbstbestimmung, die das Verlassen des Staates, z. B. durch Abspaltung (Sezession) bedeutet. Diese ist wegen der Stabilität der Staatengemeinschaft rechtlich nur dann akzeptiert, wenn ein Verbleiben im Staat nicht zugemutet werden kann, z. B. wegen systematischer Verletzung von Menschen- und Minderheitenrechten oder der Gefahr des Völkermordes.

Bi-parlamento, sia nelle elezioni alla carica di presidente, si possono candidare solo persone appartenenti a uno dei tre popoli costitutivi. Tutte le minoranze sono escluse. Questa soluzione, decisa per mettere d'accordo i diversi attori che hanno combattuto la guerra, non può essere considerata una soluzione permanente. Nel dicembre del 2009 la Corte Europea per i diritti umani a Strasburgo ha condannato l'esclusione di alcuni cittadini dalle cariche statali a causa della loro appartenenza ad un particolare gruppo minoritario, poiché questo costituisce un atto di discriminazione istituzionale (caso Sejdi and Fini). La pubblica amministrazione e le forze d'ordine della polizia includono attraverso il sistema proporzionale anche le minoranze.

In Macedonia si è scelta una strada diversa per riconoscere le diversità etniche. La protezione delle minoranze non è garantita mediante un'autonomia territoriale. Per non creare sistemi di governo paralleli e in concorrenza tra loro, com'era accaduto in Bosnia, viene concessa maggior autonomia ai comuni, nell'ambito di un'operazione di decentralizzazione. Se, a livello locale un gruppo costituisce più del 20% della popolazione complessiva, gli si riconoscono certi "diritti delle minoranze" (vedi glossario). La rispettiva lingua viene riconosciuta come lingua ufficiale, mentre in ambito amministrativo e per l'accesso alle cariche pubbliche, si usa un sistema proporzionale come in Bosnia. L'istituzionalizzazione del fattore etnico in Bosnia e Macedonia può essere considerato un compromesso necessario: il "modello di stato-nazione" è infatti adattato alla situazione multietnica e sono riconosciuti i diritti alle comunità più piccole. Bisogna però ricordare che in questi territori ciò avviene spesso sotto l'influenza o la pressione della Comunità Internazionale.

bosniakische, kroatische und serbische Kandidaten begrenzt; entsprechend sind alle Minderheiten ausgeschlossen. Dies war zur Beendigung des Krieges nötig, kann aber nicht als Dauerlösung angesehen werden: im Dezember 2009 verurteilte der Europäische Gerichtshof für Menschenrechte in Straßburg den dauerhaften Ausschluss einiger Staatsbürger von Staatsämtern wegen ihrer Zugehörigkeit zu einer bestimmten Gruppe als institutionelle Diskriminierung (Sejdi and Fini-Fall). In der öffentlichen Verwaltung und bei der Polizei sind nach dem Proporzsystem auch Minderheiten vertreten.

Nach den bosnischen Erfahrungen mit häufiger Blockade, hat Mazedonien einen anderen Weg gewählt, ethnische Unterschiede anzuerkennen. Der Schutz von Minderheiten soll nicht durch „territoriale Autonomie“ größerer Einheiten gewährleistet werden, damit keine konkurrierenden Nebenregierungssysteme entstehen wie in Bosnien. Im Rahmen umfassender Dezentralisierung erhielten stattdessen die Gemeinden mehr Autonomie; wo eine Gruppe lokal stärker ist als 20% der Gesamtbevölkerung, gibt es bestimmte Minderheitenrechte und Anerkennung der jeweiligen Sprache als Amtssprache. In der Verwaltung wird zudem wie in Bosnien ein Proporzsystem angewendet. Eine Institutionalisierung des ethnischen Faktors (wie in Bosnien und Mazedonien) kann als notwendiger Kompromiss angesehen werden: das „Nationalstaatenmodell“ wird an die multiethnische Situation angepasst und die Rechte kleinerer Gemeinschaften werden garantiert. Allerdings erfolgt dies auf dem Balkan vielfach durch Einfluss oder Druck der internationalen Gemeinschaft.

## COMUNITÀ INTERNAZIONALE e UNIONE EUROPEA

Già nei tardivi tentativi della Comunità Internazionale di far cessare i cosiddetti conflitti "etnici" (una semplificazione che omette le altre cause più importanti), si possono individuare due posizioni opposte. I "realisti" considerano la divisione del territorio e la segregazione a livello istituzionale l'unica possibilità per gestire il pluralismo etnico. Accettano la frammentazione in regioni sempre più piccole, con l'obiettivo di creare entità omogenee da un punto di vista etnico, che si possono auto-governare. Gli "idealisti", invece, vorrebbero (ri)creare società multietniche attraverso la democrazia, lo stato di diritto e i diritti umani – inclusi i diritti per le minoranze – e facilitare la convivenza pacifica in entità statali più grandi. Gli accordi di pace per la Bosnia, che vengono dettati soprattutto dagli Americani ai politici bosniaci (l'incontro si tenne nella base militare di Dayton, in Ohio)

sono quindi espressione dell'approccio realista.

Questi due approcci, hanno influenzato la costruzione degli Stati ("state-building") nei Balcani occidentali e hanno spesso creato situazioni di conflitto, difficili da risolvere. L'istituzionalizzazione del fattore etnico comporta due rischi: i diritti delle minoranze non vengono presi sul serio (appena viene a mancare la pressione internazionale); oppure, potrebbero venir ingranditi a tal punto da produrre la segregazione istituzionale. Quando mancano incentivi alla collaborazione, i partiti politici nazionalistici possono esercitare più facilmente il controllo sul "proprio" gruppo per mantenere lo status-quo: la separazione viene rinforzata. Trovare alternative è difficile, perché una certa divisione dei gruppi è spesso precondizione necessaria per garantire la sicurezza dopo un conflitto. La convivenza - rispettosa dei diritti di tutti - e la costruzione di stati funzionanti esige, sia l'autonomia dei diversi gruppi, sia la loro integrazione in un'unità condivisa, così come il rispetto dei



## INTERNATIONALE GEMEINSCHAFT und EUROPA

Bereits die späten Versuche der internationalen Gemeinschaft, die sogenannten "ethnischen" Konflikte (eine Vereinfachung, welche andere und wichtigere Ursachen verschweigt) zu beenden, machen zwei gegensätzlich Positionen deutlich. Die „Realisten“ sehen in der Teilung des Territoriums und Segregation auf institutioneller Ebene die (einzig) Möglichkeit, ethnische Vielfalt zu handhaben. Die Aufspaltung in immer kleinere Gebiete nehmen sie in Kauf, um ethnisch homogene Einheiten zu schaffen, die sich selbst verwalten. „Idealisten“ wollen dagegen durch Demokratie, Rechtsstaatsgrundsätze und Menschenrechte – einschließlich der Rechte der Minderheitengruppen – multiethnische Gesellschaften (wieder)herstellen und ein friedliches Zusammenleben in größeren Einheiten ermöglichen. Das Friedensabkommen für Bosnien, das vor allem die Amerikaner bosniachen

Politikern auf einer Luftwaffenbasis in Dayton, Ohio, diktieren haben, ist demnach Ausdruck des Ansatzes der Realisten. Bis heute haben beide Ansätze in unterschiedlichen Kombinationen das „State-building“ auf dem Balkan beeinflusst und oft einen schwer zu harmonisierenden Zwiespalt geschaffen. Dabei birgt die Institutionalisierung von „Ethnizität“ vor allem zwei Risiken: Minderheitenrechte werden entweder nicht ernst genommen, sobald der Druck von außen nachlässt, oder sie werden zu stark betont und begründen institutionelle Segregation. Fehlen Anreize zu notwendiger Zusammenarbeit, ist es für nationalistische politische Parteien leichter, die „eigene“ Gruppe zu kontrollieren und den status-quo zu erhalten: Die Trennung wird zementiert und dauerhaft. Alternativen sind schwierig, da häufig eine gewisse Trennung der Gruppen als Voraussetzung für Sicherheit nach einem Konflikt notwendig ist. Für ein Zusammenleben, das auch die Rechte anderer respektiert, und für den Aufbau funktionierender Staaten ist

diritti umani di ogni singola persona. La separazione non può diventare fine a se stessa e la fiducia si può (ri)costruire solo attraverso il contatto.

Il processo di transizioni delle repubbliche dell'ex – Jugoslavia e dei nuovi stati balcanici è tuttora in atto e riguarda ampi e molteplici cambiamenti in ambito sociale, economico e di diritto costituzionale. Uno degli obiettivi a lungo termine per questi stati è l'entrata nell'Unione Europea. L'ammissione della Croazia è già stata decisa: nell'estate 2013 la Croazia diventerà il ventottesimo stato membro della UE. Precondizione per l'entrata in Unione Europea è il raggiungimento di condizioni specifiche di diritto europeo, degli standard dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) e del Consiglio d'Europa. Attraverso negoziati tra i governi e la Commissione Europea

## STATO NAZIONALE E MINORANZE IN EX-JUGOSLAVIA

Gli stati che sono nati dalla dissoluzione dell'Ex – Jugoslavia, hanno - con eccezione della Bosnia - seguito il modello dello "stato-nazione": i rispettivi gruppi dominanti delle repubbliche hanno dichiarato la loro indipendenza. Nonostante ciò, in tutti gli stati ci sono garanzie istituzionali, che rendono possibile la partecipazione e rappresentanza politica da parte delle minoranze. Queste sono forme costituzionalmente garantite di una divisione del potere, detto anche "Power Sharing". Da un lato, correggono il principio di "stato-nazione", dall'altro in quanto diritti collettivi, costituiscono un contrappeso all'approccio liberale, secondo il quale i diritti umani sono diritti individuali.

## GLOSSARY

## NATIONALSTAAT UND MINDERHEITEN IN EX-JUGOSLAWIEN

Die Nachfolgestaaten Jugoslawiens sind – bis auf Bosnien – nach dem Nationalstaatsmodell entstanden: Die dominierenden Gruppen der einzelnen Republiken erklärten deren Unabhängigkeit. Trotzdem gibt es in allen Staaten institutionelle Garantien, welche Minderheiten politische Mitbestimmung und Vertretung ermöglichen. Diese Formen verfassungsrechtlich garantierter Machtteilung („Power Sharing“) korrigieren einerseits das Nationalstaatsprinzip und bilden andererseits als gruppenbezogene Rechte ein Gegengewicht zum liberalen Ansatz, nach dem Menschenrechte Grundrechte des Individuums sind.

jedoch sowohl die Autonomie der Gruppen als auch deren Integration in eine gemeinsame Einheit sowie die Achtung der Menschenrechte Einzelner erforderlich. Trennung darf nicht zum Selbstzweck werden und Vertrauen lässt sich nur durch Kontakt (wieder-)aufbauen.

Der Übergangsprozess der ehemaligen jugoslawischen Republiken und neuen Balkanstaaten ist noch in vollem Gange und betrifft zahlreiche und weitreichende gesellschaftliche, wirtschaftliche und verfassungsrechtliche Änderungen. Der EU-Beitritt ist das Fernziel für die Staaten der Region (die Aufnahme Kroatiens ist beschlossen: Im Sommer 2013 soll es als 28. Mitgliedstaat in die EU aufgenommen werden). Vorbedingung ist die Erfüllung spezifischer Bedingungen des Europarechts

vengono definite, discusse e monitorate le riforme necessarie. Questo processo "tecnico" avviene in larga misura senza la partecipazione democratica della popolazione, nonostante che questa in maggioranza appoggi in linea generale l'adesione all'Unione Europea. Alcune condizioni necessarie per una possibile ammissione della Bosnia-Erzegovina, sono le riforme costituzionali (per convertire, per esempio, la sentenza del caso Sejdi and Fini del 2009). Queste riforme richiedono però compromessi da parte dei politici che rappresentano i tre popoli costituenti. Questi compromessi però non sembrano interessare le parti politiche.

Nella Sarajevo del giugno 1914, con l'attentato che porta allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, l'Europa è entrata nel secolo della sua autodistruzione. Quasi cent'anni dopo, Sarajevo (e la ricostruzione di una società etnicamente pluralistica in Bosnia ed Erzegovina) è un esame centrale per la capacità integrativa del modello pluralistico europeo. L'assenza di violenza e guerra dal 1995 è sicuramente un successo. Però per potersi rilanciare nuovamente, sia da un punto di vista economico che sociale, alla Bosnia serve più che una semplice "pace negativa". C'è bisogno di collaborazione attiva tra i vari attori in gioco, per superare la separazione etnica. Questa, però, non può essere prescritta o realizzata sotto pressione, ma deve emergere dalla volontà della popolazione. E questo richiede pazienza e tempo.

*Traduzione in italiano: Operation Daywork*

sowie der Standards der Organisation für Sicherheit und Zusammenarbeit in Europa (OSZE) und dem Europarat. In Verhandlungen zwischen den Regierungen und der EU-Kommission werden die notwendigen Reformen definiert, diskutiert und überwacht. Dieser „technische“ Prozess findet weitgehend unter Ausschluss der Bevölkerung statt, obwohl diese grundsätzlich für einen Beitritt ist. Für Bosnien-Herzegowina gilt die Bedingung, die eigene Verfassung zu reformieren (u. a. um das Urteil von 2009 im Sejdi and Fini-Fall umzusetzen). Die dazu nötigen politischen Kompromisse zwischen den Politikern der drei konstituierenden Völker sind jedoch nicht in Sicht. Stagnation beherrscht die Szene.

## EIN BLICK IN DIE ZUKUNFT?

Vor fast 100 Jahren, im Juli 1914, begann in Sarajevo mit dem Attentat, das zum Ersten Weltkrieg führte, ein Jahrhundert europäischer Zerstörung. Heute stellt Sarajevo - und die Erhaltung einer pluralistischen, multi-ethnischen Gesellschaft in BiH - einen entscheidenden Test für die Integrations-Kapazität des pluralistischen Models Europa dar. Die Abwesenheit von Gewalt und Krieg ist sicher ein Erfolg. Damit das Land sich auch wirtschaftlich und kulturell wieder voll entfalten kann, ist jedoch mehr als „negativer Frieden“ erforderlich. Zusammenarbeit über ethnische Trennungslinien hinweg ist nötig. Diese kann aber nicht verordnet oder durch Druck erreicht werden, sondern muss aus dem Willen der Bevölkerung kommen. Dazu braucht es Geduld und Zeit.

“PIÙ CHIARAMENTE CI SEPAREREMO, MEGLIO CI CAPIREMO”, C’È OGGI UNA FORTE TENDENZA AD AFFRONTARE I PROBLEMI DELLA COMPRESENZA PLURI-ETNICA ATTRAVERSO PIÙ NETTE SEPARAZIONI. DIE ALTERNATIVE ZWISCHEN ETHNISCHER AUSGRENZUNG (WIE AUCH IMMER MAN SIE BEGRÜNDEN MAG – SELBST WO ES SICH UM SELBSTSCHUTZ HANDELT) EINERSEITS UND PLURI-ETHNISCHEM ZUSAMMENLEBEN ANDERERSEITS IST HEUTE DIE EIGENTLICHE SCHLÜSSELFRAGE DER VOLKSGRUPPENPROBLEMATIK.

**SREBRENICA** si trova in **Bosnia orientale**, a una quindicina di chilometri dal confine con la Serbia, tracciato dal fiume Drina. È in **Republika Srpska**, una delle tre entità che costituiscono la Bosnia Erzegovina, secondo quanto stabilito dagli accordi di Dayton, che nel novembre 1995 posero fine alla guerra in Bosnia, iniziata nell'aprile del 1992.

Prosperoso centro termale e minerario già in epoca romana, Srebrenica ha preso il nome di “**città d'argento**” (in slavo, srebro) nel Medioevo e negli anni '60, fu soprannominata la “**città dei fiori**”, per l'abitudine dei suoi abitanti di ornare le case e i balconi con piante colorate. Capoluogo multietnico di una regione a maggioranza musulmana, già nel 1992 la città era stata al centro delle prime ondate di **pulizia etnica**. Come tutta la “Valle della Drina”, Srebrenica faceva parte di quei territori di confine della Bosnia orientale, che dovevano essere “omogeneizzati” e inglobati nella “**Grande Serbia**”, secondo il progetto ultra-nazionalista propugnato da **Slobodan Milošević** e sostenuto, in Bosnia Erzegovina, dal leader serbo-bosniaco **Radovan Karadžić**.

Dopo un anno di pulizia etnica contro la popolazione civile (non-serbo-bosniaca), nella primavera del 1993, con la risoluzione 819, le Nazioni Unite proclamarono Srebrenica “**zona protetta e demilitarizzata**”, inviando i Caschi Blu dell’**UNPROFOR** in difesa della popolazione civile, che da tutta la Bosnia orientale si era rifugiata a Srebrenica, facendola diventare un’enclave musulmana in un territorio completamente controllato dalle forze serbo-bosniache.

Nonostante la presenza dell’**UNPROFOR** gli attacchi e i bombardamenti serbo-bosniaci alla città (e la conseguente risposta armata musulmana per cercare di spezzare

24

## SREBRENICA

M.W.

25

**SREBRENICA** befindet sich im **östlichen Teil Bosniens**, etwa fünfzehn Kilometer von der Grenze zu Serbien entfernt, die sich am Drina-Fluss entlang zieht. Die Stadt gehört der Republik Srpska an, eine der drei staatlichen Entitäten, die durch die Verträge von Dayton entstanden sind. Dayton kennzeichnete im November 1995 das Ende des Krieges, der im April 1992 begonnen hatte.

Srebrenica trug im Mittelalter den Übernamen „die Silberstadt“ (srebro = Silber), da seit der Römerzeit die Stadt für ihre Thermen und Bergwerke bekannt war. Als Srebrenica in den reichen 80er-Jahren aufgrund der Heilbäder sich zu einem Zentrum für den Tourismus entwickelte, nannte man sie die „**Stadt der Blumen**“; die Bevölkerung pflegte nämlich die Balkone ihrer Häuser mit bunten Blumen zu zieren. Als multiethnische Hauptstadt einer mehrheitlich muslimischen Region, war die Bevölkerung Srebrenicas bereits 1992 Opfer der **ethnischen Säuberungen**. Das gesamte Drina-Tal an der Grenze zu Serbien gehörte jenem Territorium an, das „homogenisiert“ und an das „**Grosse Serben**“ angeschlossen werden sollte. So lautete das ultra-nationalistische Projekt, welches **Slobodan Milošević** in Serbien vorantrieb und in Bosnien-Herzegowina vom serbisch-bosniachen Leader **Radovan Karadžić** unterstützt wurde.

Im Frühling 1993, nach einem Jahr voller Gewaltverbrechen und ethnischer Säuberung gegen die muslimischen Bevölkerung, erklärten die Vereinten Nationen Srebrenica zur „**sicheren und entmilitarisierten Zone**“ unter dem Schutz der Blauhelme der **UNPROFOR**. Sie hatte zum Ziel, die nach Srebrenica flüchtende Zivilbevölkerung zu schützen. Die Stadt wurde zur Enklave in einem Gebiet, das von serbisch-bosniachen Truppen kontrolliert wurde.

l’acerchiamento) continuaron fino alla tragica estate del 1995, quando Srebrenica, divenuta oramai rifugio per circa 50.000 persone, l’11 luglio ‘95, venne presa dalle truppe serbo-bosniache e da formazioni paramilitari ultranazionaliste - al comando del generale **Ratko Mladić**.

Nei giorni immediatamente successivi alla caduta di Srebrenica, sotto gli occhi di una comunità internazionale colpevolmente inerte, venne compiuto il più grande massacro sul suolo europeo dopo la Seconda Guerra Mondiale. Il massacro fu definito nel 2004 dal **Tribunale Penale Internazionale per i Crimini di guerra in ex-Jugoslavia** (ICTY), come genocidio.

Srebrenica, da città d’argento e città dei fiori, divenne città simbolo del primo genocidio in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale (vedi a pagina 46).

Oggi, il conflitto armato è finito, ma vivere il presente e costruire un futuro resta difficile, in un contesto segnato da corruzione politica, problemi socio-economici e storie parallele. Seguendo i consigli dei nostri partner, il gruppo Adopt Srebrenica, abbiamo suddiviso il capitolo su Srebrenica in tre parti: prima del 1992 - durante la guerra - e la Srebrenica di oggi, attraverso gli sguardi di chi è giovane e vive a Srebrenica.

.....

Approfondimenti: 1) Libri: Emir Suljagić, *Cartolina dalla fossa*, 2010; Luca Leone, *Srebrenica - i giorni della vergogna*, 2011; Hasan Nuhanović, *Under the UN Flag*, 2007; 2) online film-material (english BBC documentary films): *The death of Yugoslavia; Srebrenica - a cry from the grave*.

Trotz Präsenz der Blauhelme wurden Bombardierungen und Angriffe durch bosnisch-serbische Gruppen, sowie Angriffe der bewaffneten muslimischen Gruppen welche die Umzingelung durchbrechen wollten, bis zum tragischen Sommer 1995 fortgesetzt. Die Stadt – inzwischen Zufluchtsort für zirka 50.000 Personen der gesamten Zone – wurde im Juli von der Armee der Serbischen Republik von Bosnien (VRS) und von paramilitären ultranationalistischen Truppen eingenommen, unter Kommando des Generals **Ratko Mladić**.

In den Tagen nach der Einnahme der Stadt wurde unter den Augen einer untätigen - und darum mitschuldigen - Internationalen Gemeinschaft das grösste Massaker auf Europäischem Boden verübt, seit dem Zweiten Weltkrieg. Das **Internationale Tribunal für das ehemalige Jugoslawien** (ICTY) hat dieses Massaker 2004 als **Genozid** eingestuft.

Von der Silberstadt zur Stadt der Blumen, wurde Srebrenica Symbol für den ersten Genozid in Europa nach dem Zweiten Weltkrieg (mehr zu Genozid ab Seite 46).

**Heute** ist der bewaffnete Konflikt vorüber, doch der gegenwärtige Kontext – gekennzeichnet von politischer Korruption, wirtschaftlichen und sozialen Problemen und parallelen Geschichten – erschwert das Leben in der Gegenwart und den Aufbau einer Zukunft. Vor dem Krieg lebten 16.000 Menschen in Srebrenica, 37.000 im Gemeindegebiet. Heute leben in Srebrenica keine 2.000 Menschen. Auf Ratschlag unserer Partner Adopt Srebrenica ist folgendes Kapitel in drei Zeitspannen eingeteilt: vor dem Krieg – während des Krieges – und das Srebrenica von heute, aus dem Blickwinkel der Jugendlichen von Adopt.

# “LA VECCHIA SREBRENICA”:

CITTÀ MULTINETNICA, CITTÀ D'ARGENTO E DEI FIORI

# „SREBRENICA WIE SIE EINST WAR“:

DIE STADT DES SILBERS UND DER BLUMEN, EINE MULTINETNISCHE STADT

Incontriamo N., una donna di settantadue anni, che ci racconta di una Srebrenica piena di fiori e di vita - una Srebrenica che oggi facciamo un po' fatica a immaginare. Con noi, seduti intorno al tavolo in cucina, ci sono anche due membri del gruppo Adopt - anche loro ascoltano i racconti dell'anziana. Ci dipinge - con tono nostalgico - la vita a Srebrenica al tempo di Tito e della Jugoslavia.

Wir berichten ihr vom Operation-Daywork-Projekt und von dieser Zeitung für die Schulen, doch bevor wir dazu kommen, eine Frage zu stellen, beginnt die Frau bereits zu erzählen...

*“I still feel hurt when I compare now and then: before we lived together and no one asked who you were. I am 72 years old, but I still remember the time when I went to school after the Second World War. Sometimes we would go all together to clean the mosque – and then we would go all together to clean the church. We did that together, it didn't matter if you were Muslim or Serb.”*

*“People went to each others holidays, gave each other presents [laughs]. Even now, the old people still send each other presents for Petrovdan and Easter – we still send each other presents and respect each other. Some people, good friends, would call me to congratulate on holidays. These people of Srebrenica have not changed; we can't change, despite how it is today.”*

Scuote la testa e dice:

Sie schüttelt den Kopf und fährt in ihrer Erzählung fort:

*“When I got married, the best man [witness] of my husband on the wedding day, was a Muslim. And my husband was the best man of the imam. It was mutual respect. Now, the director of the memorial centre [Potočari memorial for Muslim victims] is my friend, when we see each other on the street we say hello. People who are not from Srebrenica can not understand these kinds of relations.*

*“For me and for Srebrenica people these relations remained the same; for example, as my husband died, everyone came - Muslims, Serbs, everyone. I raised my children and grandchildren like this. Inside Srebrenica not much changed, but the other people that have come to live here make this difference. The Srebrenica way is still the same.”*

Ci racconta che a Srebrenica si teneva la più grande gara di moto di tutta la Jugoslavia; erano tante, le feste che si celebravano:

Wir erfahren, dass in Srebrenica einst ein großes Motorrad-Rennen stattfand: Teilnehmer und Schaulustige aus allen Republiken Jugoslawiens kamen angereist. Doch es gab auch andere Momente zum gemeinsamen Feiern:

*“On the 29th, holiday of Yugoslavia, people came to Srebrenica, although there was no road here. It was a special time, everything seemed nicer. In the old days we had no bus here, we went by truck and barefoot to Sarajevo or to Bratunac. We had no shoes or bus, but it felt nicer than now, it was wonderful, all of us were barefoot, but we went to celebrate together. After Tito died our group of women went to his grave many times. We organized some happenings on the rest sides. Some of us had our different religious dresses on, but we were there together for a higher good. For example, when I was young, there was this competition for the flag*

*of the communist party. We all participated together in this competition. I miss the times when this was normal stuff.”*

Ricorda, che nel centro della città c'era un grande parco con tanti fiori, che Srebrenica era un centro turistico e che i commercianti che venivano a fare affari nella regione, si fermavano a Srebrenica per pranzo. Raccontando, ritorna indietro nel passato .. al medioevo e periodo austro-ungarico. Poi, con la mano che indica la piazza che si vede dalla finestra della cucina, ritorna al presente:

*Sie erzählt uns, dass es in der Stadt einen großen Park mit vielen Blumen gegeben hat. Srebrenica war dank der Termen und des Heilwassers ein touristisches Zentrum – bereits im Mittelalter und zur Zeit Österreich-Ungarns florierte die Stadt als wirtschaftliches und kulturelles Zentrum. Mit einem Blick durchs Fenster auf den leeren Platz vor ihrem Haus, kehrt N. in die Gegenwart zurück:*

*“When I came back I could not recognize my own town. There were many new people, everything was – and still is – grey. Only a few people have returned. Many didn't come back. There are no jobs, and particularly for the younger people, there are no perspectives. Some have come back and raise their children here, life here is still possible. But it is not easy. It is painful to see Srebrenica like this, especially for the young people. I lived a good life, I could go away, just take the car and go to Croatia or Macedonia – now, when I see the young people who have to live here like this, it is painful. If Banja Luca, the thermal water, started again, people would come back. But political officials have to show more will to change. But why would they? Their family does not live here, they don't live here, their children don't live here. Why should they want to improve life here?”*

Alla fine, ringraziamo N. e le chiediamo quale sia il messaggio da portare con noi a casa e da condividere - senza esitare, la donna risponde, con un sorriso misto di orgoglio e tristezza sulle labbra:

*Bevor wir uns dankend verabschieden, gibt N. uns noch eine Nachricht mit auf den Weg, mit einem stolzen Lächeln, aber auch mit Traurigkeit auf ihren Lippen:*

*“The most important thing for old Srebrenica people is that we don't care about ethnicity or religion. We have long term friendships going on”.*

HVALA - GRAZIE - DANKE!



MA È EVIDENTE SE SI VUOLE FAVORIRE LA CONVIVENZA PIÙ CHEL' (AUTO-) ISOLAMENTO ETNICO, SI DOVRANNO VALORIZZARE TUTTE LE ALTRE DIMENSIONI DELLA VITA PERSONALE E COMUNITARIA CHE NON SONO IN PRIMA LINEA A CARATTERE ETNICO. PRIMA DI TUTTO IL COMUNE TERRITORIO E LA SUA CURA ...

## GLI INIZI DELLA GUERRA TERRITORIALE D'AGGRESSIONE

A gennaio del 1992 viene autoproclamata la Repubblica Serba (Republika Srpska, RS), per contrasti insanabili fra i tre principali popoli costitutivi (Croati, Musulmani e Serbi) sul futuro della Bosnia Erzegovina (si stava preparando il referendum per la secessione dalla Jugoslavia, osteggiato dai serbo-bosniaci). Nonostante il boicottaggio da parte dei serbo-bosniaci, il referendum di aprile '92 vide vincere chi voleva staccarsi dalla Jugoslavia (che dopo la secessione di Slovenia e Croazia nel '91, era costituita ormai solo da Serbia e Montenegro).

Subito dopo la ratifica del referendum, l'UE e gli USA riconoscono l'[indipendenza della BiH](#), e nella valle della Drina (Bosnia orientale al confine con la Serbia) iniziano gli scontri armati in seguito all'aggressione congiunta, da parte dell'Esercito Popolare Jugoslavo (JNA), truppe paramilitari dalla Serbia e serbo-bosniache, unitamente alle forze armate della RS (VRS). A maggio '95, si registrano a loro volta, le prime risposte armate delle forze bosgnacche (ARBiH) contro villaggi serbi, nella Valle della Drina, intorno a Srebrenica.

Nel [Maggio 1992](#), l'Assemblea Nazionale della RS pubblica nella sua Gazzetta Ufficiale, le motivazioni per la creazione della "Grande Serbia" e per la suddivisione del territorio in entità etnicamente omogenee. Il generale Mladić, comandante delle forze armate serbo-bosniache, dichiara che eliminare i non-serbi dal territorio potrebbe portare a un genocidio (Case: IT-00-39-T).

26

## SREBRENICA 1992-1995

27

### DER BEGINN EINES TERRITORIALEN AGGRESSIONS-KRIEGES

Im Januar 1992 wird die [Serbische Republik Bosnien-Herzegowinas](#) (Republika Srpska, RS) unilateral ausgerufen innerhalb der Bevölkerung (Kroaten, Moslems, Serben) gibt es große Kontraste bezüglich der Zukunft Bosnien-Herzegowinas. So wurde ein Referendum vorbereitet, um über die Sezession von Jugoslawien abzustimmen (nach der Unabhängigkeit Sloweniens und Kroatiens 1991 bestand Jugoslawien nur mehr aus Serbien-Montenegro). Trotz Boykotts auf bosnisch-serbischer Seite, bilden im April 1992 die Befürworter der Unabhängigkeit die Mehrheit.

Die Unabhängigkeit BiHs wird von den [USA](#) und der [EG \(EU\)](#) anerkannt. Im Drina-Tal (östliches Bosnien, Grenze zu Serbien) beginnen die bewaffneten Zusammenstöße, infolge des gemeinsamen Angriffes durch das Jugoslawische Heer (JNA), serbisch sowie bosnisch-serbisch paramilitäre Truppen und die lokalen Truppen der RS (VRS). Im Mai 1995 verzeichnen sich die ersten Gegenangriffe durch die bosniakischen Truppen (ARBiH) auf serbische Dörfer im Dina Tal, in der Umgebung Srebrenicas.

Im Mai 1992 veröffentlicht die Nationalversammlung der RS das Ziel, ein „Grosses Serbien“ zu gründen und das Territorium in ethnisch homogene Zonen zu unterteilen. Mladić, Komandant der VRS, sagt während der Versammlung, dass eine Eliminierung der nicht-serbischen Bevölkerung in diesem Gebiet zu einem Genozid führen könnte (Case: IT-00-39-T). Erste Medienberichte erreichen die internationale Öffentlichkeit: Bilder der Konzentrationslager (wie Omarska, Brčko,

Cominciano ad arrivare [ai media internazionali](#), le prime immagini dei campi di concentramento (come quelli di Omarska, Brčko, Trnopolje, Keratem) e suscitano scalpore i primi report delle organizzazioni per i diritti umani – "È evidente, che è in atto un genocidio" – Helsinki Human Rights Watch, 1992. L'immagine che prevale nei media interazionali, è quella di una "guerra fraticida".

### 1992-1993:

È un anno di atrocità e pulizie etniche perpetrata dall'Esercito Serbo-Bosniaco (VRS) e da formazioni paramilitari ultra-nazionaliste serbe (Tigri di Arkan, Aquile Bianche, Scorpioni, ecc.) sulla popolazione civile musulmana (ovvero, non serbo-bosniaca), con la conseguente risposta armata da parte del neo costituito e male armato Esercito Bosniaco – ARBiH. Vengono uccise persone non serbo-bosniache per esempio a Bratunac, Zvornik, Višegrad, Vlasenica, Bratunac, Srebrenica.

### PEOPLE'S STORIES I

*"Mi dissero che avrei rivisto subito mia madre... e hanno sparato. Prima hanno fatto scendere mia madre e mio fratello, poi sono venuti a prendere me. Avevano appena finito di stuprare nuovamente mia sorella. Io piangevo, chiedendo di vedere mia madre. Mi risposero che l'avrei vista subito. Poi, in fila è arrivato il mio turno. Ho sentito degli spari e un fendente di lama nel collo. Ho fatto finta di essere morto. E mi hanno gettato nella fossa insieme agli altri che avevano appena ammazzato.*

*Ho rivisto quelle persone dopo vent'anni... mi ricordo le loro facce, li ho riconosciuti in tribunale. Loro mi hanno massacrato la famiglia. Non so se li odio... forse non mi hanno insegnato ad odiare, perciò questo sentimento non mi appartiene."*

Zijo Ribić sopravvive il massacro del 12 luglio 1992, quando una formazione paramilitare uccide quasi tutti gli abitanti del villaggio rom Skočić, vicino a Zvornik. Riesce a uscire dalla fossa e membri dell'esercito Popolare Jugoslavo (JNA) lo portano in ospedale. Aveva otto anni, oggi vive a Tuzla.

Durante la Guerra in Bosnia fu ucciso il 60 % della popolazione Rom. Zjio è il primo ad aver portato in tribunale la questione del genocidio del suo popolo. Un genocidio dimenticato. Nel 2009 è iniziato a Belgrado il processo giudiziario, che è tuttora in corso.

Trnopolje, Keratem), aber auch Warnungen der Menschenrechtsorganisation, wie „es gibt Beweise, dass ein Genozid vor sich geht“. Das Bild, das die Medien und den öffentlichen Diskurs jedoch prägt, ist der ethnische „Bürgerkrieg“ - der „Bruder-Krieg“.

### 1992-1993:

Es ist ein Jahr der ethnischen Säuberung durch die bosnisch-serbische Armee (VRS) und durch verschiedene para-militäre ultranationalistische serbische Truppen (die „Tiger“ Arkans, „die weißen Adler“, „die Skorpione“ ...). Sie richtet sich gegen die muslimische, bzw. die nicht bosnisch-serbische Zivilbevölkerung. Ermordungen in Bratunac, Zvornik, Višegrad, Vlasenica, Bratunac, Srebrenica sind die Folge. Die neu geschaffene und schlecht bewaffneta Bosnische Armee ARBiH antwortet wiederum darauf.

## FACTUAL BACKGROUND - ICTY

- **May 1992, RS: “DECISION ON STRATEGIC OBJECTIVES OF THE SERBIAN PEOPLE IN BOSNIA AND HERZEGOVINA”**

*“The strategic objectives or priorities of the Serbian people in Bosnia and Herzegovina are to: . . . establish State borders separating the Serbian people from the other two ethnic communities. . . . 3. Establish a corridor in the Drina river valley, that is, eliminate the Drina as a border separating Serbian States. . . ”.*

• After armed conflict erupted in the Republic of Bosnia and Herzegovina (BiH) in the spring of 1992, Bosnian Serb military and paramilitary forces attacked and occupied cities, towns, and villages, including Bijeljina and Zvornik, in the eastern part of the country and participated in an ethnic cleansing campaign that resulted in an exodus of Bosnian Muslim civilians to enclaves in Srebrenica, Gorazde, and Zepa.

- 19 November 1992, **General Ratko Mladić** issued **Operational Directive 04**. This Directive ordered the **Drina Corps**, one of the five VRS army corps, to

*“inflict the heaviest possible losses on the enemy, and force him to leave the Eastern Bosnia areas of Bihać, Žepa and Goražde areas together with the Bosnian Muslim population.”*

On 16 April 1993, the Security Council of the United Nations, acting pursuant to Chapter VII of its Charter, adopted **Resolution 819**, in which it demanded that all parties to the conflict in the Republic of Bosnia and Herzegovina treat Srebrenica and its surroundings as a “safe area”, which was to be free from any armed attack or any other hostile act. (...)

- On 4 July 1994 (...) Commander of the Bratunac Brigade of the Drina Corps, issued a report to all members (...)

*“We must continue to arm, train, discipline, and prepare the RS Army for the execution of this crucial task — the expulsion of Muslims from the Srebrenica enclave. There will be no retreat when it comes to the Srebrenica enclave, we must advance. The enemy's life has to be made unbearable and their temporary stay in the enclave impossible so that they leave the enclave en masse as soon as possible, realising that they cannot survive there.”*

- On 8 March 1995, **RS President Radovan Karadžić** issued **Operational Directive 7** [ordering to]

*“complete the physical separation of the Srebrenica and Žepa enclaves as soon as possible, preventing even communication between individuals between the two enclaves. By planned and well-thought-out combat operations, create an unbearable situation of total insecurity, with no hope of further survival or life for the inhabitants of Srebrenica or Žepa.”*

Quoted from  
ICTY case IT-04-80-I

*“Genocide against Bosnian Muslims (or Bosniaks) had well been underway in Srebrenica, months before the UNPROFOR came in”.*

HASAN NUHANOVIĆ, UNDER THE UN FLAG, 2007:16

## THE ROLE OF THE UN (1)

*UN Srebrenica Report, Kofi Annan, 1999*

1992

• **UN Protection Force** send from Croatia to Sarajevo, with mandate subsequently extended to all BiH.

• “International Conference on the former Jugoslavia”

1993

• **UN Expert Commission on BiH**

• **ICTY** [the first indictment of the ICTY, in 1994, was against D. N., for war crimes committed in Vlasenica]

• Establishment of six “safe areas” Srebrenica, Sarajevo, Tuzla, Žepa, Gorazde e Bihać.

• Demilitarisation and arms embargo

*“Having served as Under-Secretary-General for Peacekeeping Operations during much of the period (...) I am fully aware of the mandate entrusted to the UN and only too painfully aware of the Organisation's failures in implementing their mandate”.*

*“UNHCR delivered an average of approximately 750 tons of humanitarian aid per day to BiH of the duration of the war (...) but in the Bosniac enclaves, UNHCR was rarely able to meet the needs of the population.”*

*“Minimal consensus within the security council: There was a general agreement on the need for action, but less agreement as to what action was appropriate.”*

*“With a consensus absent in the Council, lacking strategy and burdened by an unclear mandate, UNPROFOR was forced to chart its own course (...) to pursue a polity of relatively passive enforcement, the lowest common denominator on which all Council members more or less agreed”* (Yasushi Akashi – Special Representative of the Secretary-General)

*“The force commander of UNPROFOR (...) was concerned that the nature of the safe area mandate which was being proposed would be inherently incompatible with peacekeeping. (...) Protecting safe areas, in his view, was a job for a combat capable, peace-enforcement operation (...) ‘one cannot make war and peace at the same time’.”*

KOFI ANNAN, 1999

<http://www.unhcr.org/refworld/pfdid/3ae6afb34.pdf>

### U.N. VISITORS SAY SREBRENICA IS AN “OPEN JAIL”

A United Nations Security Council mission visited the besieged Muslim enclave of Srebrenica in Bosnia today and described it afterward as “an open jail” where Serbian forces were planning **“slow-motion genocide”**. Venezuela’s United Nations representative, Diego Arria, who is leading the Security Council mission, said Srebrenica was very far from being the “safe area” that the Council wants it to become although the cease-fire there was still holding.

THE NEW YORK TIMES, 26.4.1993

OCCORRONO “TRADITORI DELLA COMPATTEZZA ETNICA”, MA NON “TRANSFUGHI”. (...) PROPRIO NEL CASO DI CONFLITTO È ESSENZIALE RELATIVIZZARE E DIMINUIRE LE SPINTE CHE PORTANO LE DIFFERENTI COMUNITÀ ETNICHE A CERCARE APPOGGI ESTERNI (POTENZE TUTELARI, INTERVENTI ESTERNI...) E VALORIZZARE GLI ELEMENTI DI COMUNE LEGAME AL TERRITORIO.

## SREBRENICA - ENCLAVE DI SFOLLATI

Una grande parte degli abitanti di Srebrenica (sia serbo-bosniaci che bosgnacchi) lasciano la città all'inizio della guerra. Srebrenica viene difesa inizialmente dalla Difesa Territoriale bosniaca e poi da una brigata delle forze armate bosniache (ARBiH), comandata da [Naser Orić](#), responsabile di attacchi di guerriglia e uccisioni di civili nei villaggi serbi della zona, nel tentativo di sfondare l'accerchiamento delle forze armate serbo-bosniache. Srebrenica, a seguito delle pulizie etniche in tutta la valle della Drina, diventa [l'unica zona non occupata dalla VRS](#) e vi confluiscano circa [65.000](#) profughi musulmani da tutta la regione. Rimane sotto assedio e bombardamenti giornalieri per circa un anno, fino ad aprile '93, quando su pressione dei rappresentanti della comunità musulmana, il comandante dell'UNPROFOR, generale P. Morillon, effettua una missione a Srebrenica per verificare le condizioni di vita della popolazione civile assediata.

## SREBRENICA – “ZONA PROTETTA”

Nel aprile 1993 Srebrenica – con altre cinque città della Bosnia orientale – viene dichiarata [“zona protetta e demilitarizzata”](#) ([risoluzione onu 819 e 824](#)) e viene inviato un battaglione di Caschi Blu: prima il battaglione canadese (170 soldati), sostituito nel 1994 dal battaglione olandese (Duchbat, 600 soldati) comandato dal tenente colonnello Karremans. La missione dei caschi blu dell'ONU era di [demilitarizzare la zona di Srebrenica](#), in cambio del [“cessate il fuoco”](#) dell'artiglieria serbo-bosniaca e dell'accesso degli aiuti umanitari.

28

## SREBRENICA 1992-1995 “ENCLAVE” & “SAFE AREA”

29

## SREBRENICA – FLÜCHTLINGSENKLAVE

Ein Grossteil der bosnischen Bewohner Srebrenicas (sowohl bosnisch-serbische als auch bosniakische Familien) verlässt die Stadt 1992 zu Kriegsbeginn. Die Stadt wird zu Beginn von der bosnischen „Territorialen Veréidigung“ und später durch eine Brigade der Bosnischen Armee (ARBiH) verteidigt. Die ARBiH wird von [Naser Orić](#) kommandiert – er macht sich verantwortlich für Guerilla Attacken und für die Ermordung von Zivilisten in den bosnisch-serbischen Dörfern der Zone. Er versuchte, die Umzingelung durch die bosnisch-serbischen Truppen zu durchbrechen. Srebrenica ist die [einige nicht durch die VRS kontrollierte Stadt](#) und wird nun [Zufluchtsort](#) für jene Menschen, die vor der ethnischen Säuberung im Drina-Tal flüchtend Sicherheit suchen. Für ein Jahr wird die Stadt bombardiert und belagert. Als auf Druck der Vertreter der muslimischen Gemeinde der UNPROFOR Kommandant General P. Morillon Srebrenica im April 1993 einen Besuch abstattet, um sich ein Bild über die Lebensbedingungen in Srebrenica zu machen, leben hier zusammengepfercht und unter ständigem Beschuss zirka [65.000](#) Menschen.

## SREBRENICA – „SICHERE ZONE“

Im April 1993 wird Srebrenica - und andere fünf Städte - zur „sicheren und entmilitarisierten Zone“ erklärt (Resolutionen Nr. 819 und 824) und unter den Schutz der „Blauhelme“ gestellt. Das erste Bataillon stellt Canada (170 Soldaten), später von Holland unter Kolonell Karremans abgelöst (Duchbat, 600 Soldaten). Ihre Mission lautet Srebrenica zu entmilitarisieren im Gegenzug eines

Non si riesce a garantire la completa demilitarizzazione dell'area (le forze armate bosgnacche, che difendono la città, non consegnano tutte le armi) e le forze armate serbo-bosniache non ritirano l'artiglieria a distanza di sicurezza.

## PEOPLE'S STORIES II

*“I know many examples of people, Serb people who saved the life of Bosnian people. And vice versa. I tell you only one example, in 1993, the biggest Serb offensive of Srebrenica happened. My father was killed . . . and maybe some days after that my uncle, his brother, lost also his wife. She was killed during the bombardment of her village. One day, all they long, they attacked Srebrenica, they tried to take Srebrenica. All the day they attacked, they attacked, they attacked, the Serb forces. And at one moment he [my uncle] understood, that on the other side, on the Serb side, there was his friend, the best friend of his life. So he called him . . . and they met. They met together between the frontlines. Both of them are alive today. . . . Here we had no food or cigarettes, one packet cost 100 DM, so the Serb guy brought him 15 packets of cigarettes. He wanted to help him, to help my uncle, but he didn't know how.*

*Here in Srebrenica there is a Serb family who saved the life of one or two Bosnian kids at the beginning of the war. But they don't want to speak about that. There are many cases, but people don't want to speak about that. Because they are afraid, sometimes they hide this from their neighbours; don't want to speak about it. And because of people like that, it gives me the moral to live and work here. I respect that people enormously.”*

A MAN FROM SREBRENICA

„Waffenstillstandes“ der bosnisch-serbischen Artillerie und dem Zugang der humanitären Hilfe nach Srebrenica.

Doch die Entmilitarisierung erfolgt nur partial (die bewaffneten bosniakischen Truppen, die die Stadt verteidigen, übergeben nicht die gesamten Waffen der UNO) und bosnisch-serbischen Truppen ziehen ihre Artillerie nicht auf die definierte Sicherheitsdistanz zurück.



## FACTUAL BACKGROUND The Fall of Srebrenica

On 3 June 1995, vrs forces attacked United Nations observation post (OP) Echo as a prelude to the major attack on the enclave.

On 9 July 1995, President Karadzic modified the original order and approved the takeover of the Srebrenica enclave. (...). Srebrenica fell to the VRS on 11 July 1995.

Immediately after the fall of Srebrenica on 11 July 1995, in the late afternoon, senior VRS officers including Ratko Mladić and General Radislav Krstić entered the town. At this time, Ratko Mladić announced over public television that

*"the moment has finally come for us to take revenge upon the Turks here".*

During the evening of 11 July 1995 and into the early morning of 12 July 1995, the plan to transport the civilian refugee population from Potočari was developed.

Sometime in the afternoon of 12 July 1995, in the presence of Ratko Mladić, Radislav Krstić, and others, approximately 50 to 60 buses and trucks arrived near the UN military compound in Potočari. Shortly after the arrival of these vehicles, the transportation of the Bosnian Muslim women and children began. As the Bosnian Muslim women, children, and men started to board the buses and trucks, vrs and/or mup soldiers separated over 1.000 Bosnian Muslim men from the women and children and transported these men to temporary detention sites in Bratunac on 12 and 13 July 1995.

(continue reading...)

### Kravica

Il grande magazzino di Kravica è una proprietà privata, dove il 13 luglio 1995 furono uccise oltre 1.000 persone. La struttura si trova accanto ad una strada principale. Tuttora i familiari delle vittime non ricevono il permesso di accedere alla struttura per svolgere le loro commemorazioni. I fiori vengono depositati al cancello.



11-16 JULY 1995

Ripercorriamo brevemente quanto accaduto l'11 luglio 1995 e nei giorni seguenti con le parole di Luca Leone (Srebrenica. I giorni della vergogna).

(M.T.)

### 11 luglio

Alle 6:00 del mattino la popolazione si è già riversata nelle strade devastate, in attesa. Al rumore dei motori degli aerei della Nato non segue il tanto atteso boato delle bombe. Karremans informa il comando, ma alle 11:00 il generale Janvier ancora esita a capacitarsi del fatto che i serbo-bosniaci stiano sferrando l'attacco finale. La città sta per cadere e gli uomini sanno che i primi a subirne le conseguenze saranno loro. In molti decidono di separarsi dalle famiglie che, in fin dei conti, restano "al sicuro" con gli olandesi dal casco blu. Lo stesso Karremans, secondo molti testimoni, invita gli uomini a prendere la via del bosco per cercare di sfuggire alla vendetta degli assediati, accecati dalle esecuzioni sommarie effettuate dalle forze musulmane nei tre anni precedenti in una cinquantina di villaggi nei dintorni di Srebrenica.

Tra le 12.000 e le 15.000 persone, in gran parte uomini (che costituiranno la cosiddetta colonna mista), scelgono di prendere la strada delle montagne per arrivare a Tuzla, territorio controllato dal governo bosniaco, definito territorio libero. Sarà in seguito ribattezzata, questa, la Marcia della morte. Almeno 20.000, più probabilmente 25.000, tra donne, bambini, feriti e malati fuggono invece a piedi verso la poco lontana base olandese di Potočari.

Gli assediati intensificano il cannoneggiamento della città e minacciano di uccidere gli ostaggi olandesi oltre che di sparare sugli sfollati inermi. Gli olandesi non reagiscono, non sparano neppure un colpo: in compenso, caricano su qualche camion bianco con la scritta UN i feriti e le donne con i bambini piccoli, qualche anziano, e velocizzano l'evacuazione verso il compound di Potočari.

Alle 16:15 il generale Mladić entra a Srebrenica e proclama ufficialmente la conquista della città. Alla base di Potocari, nel frattempo, continuano ad arrivare i fuggiaschi: stanchi, assetati, disperati. Alle 16:30 i caschi blu olandesi decidono di considerare la base piena. La gente è incredula. Rimangono fuori dalla base circa 20.000 persone, che cercano riparo nelle immediate vicinanze: all'interno trovano rifugio solo circa 5.000 sfollati (soprattutto donne, bambini, anziani).

### 12 luglio

Alle 9:00 del mattino, in una Srebrenica spettrale, Mladić e Krstić incontrano una delegazione di cittadini musulmani. Arrivano autobus e grossi camion come per il trasporto merci. La gente esce dal compound, donne e bimbi in testa, per prendere al volo questa speranza per la vita. Ma c'è una sorpresa: prima di poter salire sugli autobus, i serbi separano la popolazione maschile d'età compresa tra i 12 e i 77 anni, dalle donne, dai vecchi e dai bambini. Gli uomini, in colonna, vengono spinti verso edifici nei quali i serbo-bosniaci avrebbero provveduto a identificare i «criminali di guerra musulmani».

Vengono deportati da Srebrenica verso Tuzla circa 23.000 donne e bambini. Durante quelle ore, gli olandesi possono notare che a bordo degli autobus non vi sono uomini, solo donne e bambini piccoli. Lo annotano nelle loro teste, ma nessuno fa nulla.

Intanto nei boschi e tra le montagne si compie un'altra parte importante del lavoro sporco: l'artiglieria e i cecchini serbo-bosniaci, ... martellano senza sosta i fuggiaschi affamati e stanchi. In centinaia vengono uccisi subito, in migliaia riescono però a disperdersi nei boschi, partecipando come preda a una caccia disumana tra le verdi montagne e i campi minati di questa selvaggia parte della Bosnia.

### 13 luglio

I militari di Mladić, piazzati a coppie ogni tre o quattro metri lungo le strade, cercano di far uscire dai boschi i musulmani, per non dover faticare più di tanto ad ammazzarli. Ai serbo-bosniaci non manca nulla dell'equipaggiamento di un perfetto peacekeeper dell'Onu, neanche i caschi blu calati sulla testa, esibiti per trarre in inganno le vittime. Alle 10:00 del mattino, nelle vicinanze della città, 400 uomini vengono chiusi in un magazzino; molti di loro sono percossi a morte. A mezzogiorno gli olandesi cominciano a dare seguito alla richiesta dei serbo-bosniaci di espellere tutti i cinquemila rifugiati dalla base

di Potočari. Ancora nel corso della mattinata e del pomeriggio centinaia di persone in fuga nei boschi sulle montagne sono catturate. Nel villaggio di Kravica i prigionieri sono rinchiusi in un magazzino. Gli aguzzini agli ordini di Mladić sparano e gettano granate attraverso le finestre. Altri, poco più di una ventina, sono rinchiusi in una scuola, picchiati a sangue, poi caricati su un camion. Sul limitare di un bosco, vengono ammazzati uno per uno.

#### 14 luglio

La base olandese di Potočari è vuota. I caschi blu svolgono le loro incombenze quotidiane, come se nulla fosse accaduto. Incredibilmente, questo accade proprio nella giornata in cui il genocidio di Srebrenica diventa un massacro organizzato, che porta nelle 72 ore successive allo sterminio scientifico di migliaia di uomini. Bratunac, città serbo-bosniaca a una decina di chilometri da Srebrenica, diventa il centro della carneficina, messa in opera su un'area di una ventina di chilometri. Da Bratunac i prigionieri sono trasportati nei luoghi scelti per le esecuzioni di massa. Scuole, dighe, magazzini, grandi spiazzi all'aperto, fabbriche. Le esecuzioni vanno avanti per ore e ore; i corpi vengono gettati in gigantesche fosse comuni. Solo tra Grbavci e Petkovci in questa sola giornata e nel giorno successivo vengono uccisi più di mille uomini.

#### 16 luglio

In questa giornata si svolge l'ultima parte delle esecuzioni. Una fila di autobus e camion porta ininterrottamente le vittime sul luogo del massacro. Chi aspetta il suo turno è costretto ad assistere all'uccisione dei suoi compagni di sventura dai finestrini degli autobus. In molti casi, le vittime vengono ancora una volta assassinate all'interno di edifici, sparando nel mucchio e lanciando granate dalle finestre. Tra il 12 e il 16 luglio 1995, i serbo-bosniaci hanno assassinato oltre 8.500 esseri umani.

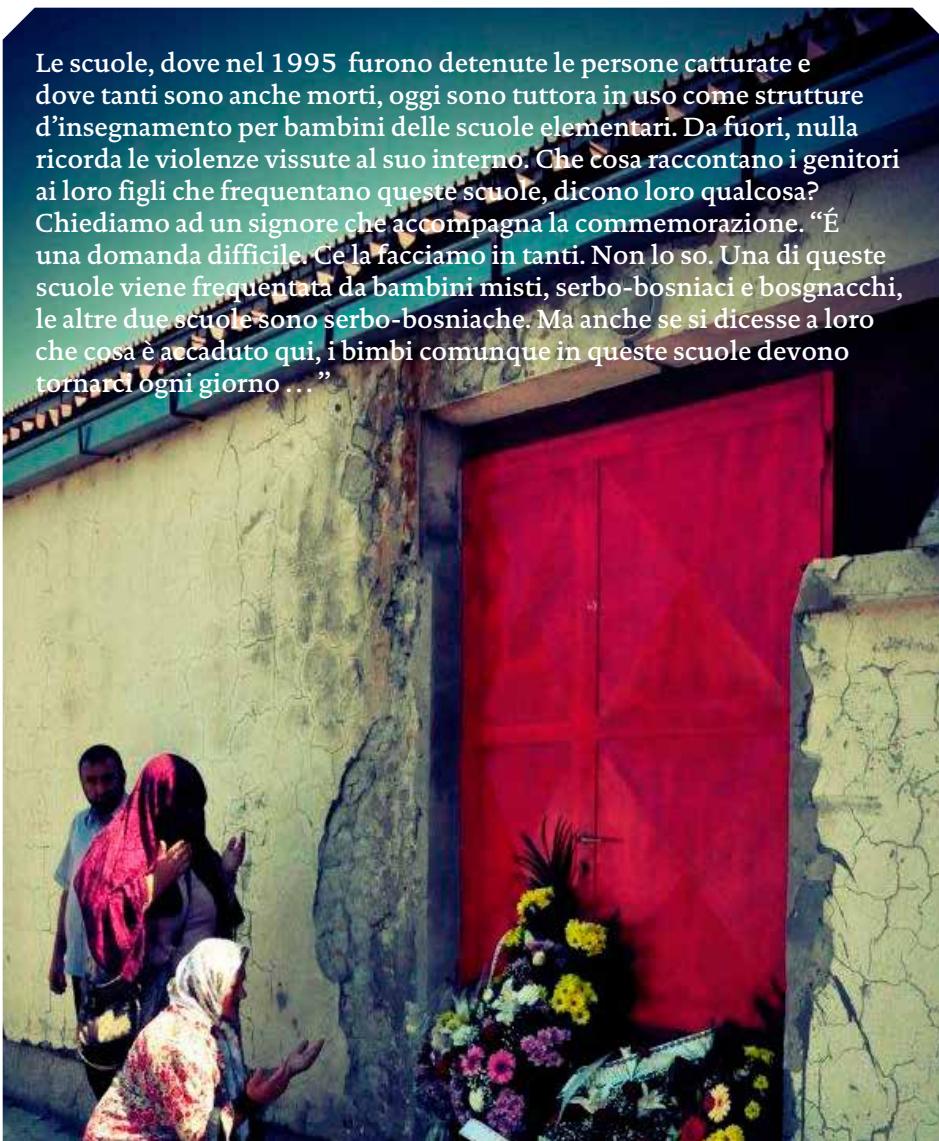
#### 21 luglio

Dopo 5 giorni di fuga attraverso le montagne, i primi profughi di Srebrenica cominciano a giungere a Tuzla e nei dintorni. Tuttavia, in territorio serbo-bosniaco le uccisioni di chi non è riuscito a far perdere le sue tracce sarebbero proseguiti per settimane. Sempre il 21 luglio, in seguito a lunghi negoziati tra ONU e serbo-bosniaci, i caschi blu olandesi ottengono il permesso di lasciare Srebrenica.

30

31

Le scuole, dove nel 1995 furono detenute le persone catturate e dove tanti sono anche morti, oggi sono tuttora in uso come strutture d'insegnamento per bambini delle scuole elementari. Da fuori, nulla ricorda le violenze vissute al suo interno. Che cosa raccontano i genitori ai loro figli che frequentano queste scuole, dicono loro qualcosa? Chiediamo ad un signore che accompagna la commemorazione. “È una domanda difficile. Ce la facciamo in tanti. Non lo so. Una di queste scuole viene frequentata da bambini misti, serbo-bosniaci e bosgnacchi, le altre due scuole sono serbo-bosniache. Ma anche se si dicesse a loro che cosa è accaduto qui, i bimbi comunque in queste scuole devono tornarci ogni giorno...”



#### PEOPLE'S STORIES III

*“Politics made war, not the people. The people... and it was the poor people... tried to survive. It was ‘go with our army or we kill you’. People did not hate each other. Okay, maybe some did, but as persons. But a lot of lies were told to make one suspicious about the other. So I can only say: the war was political. There were so many good people during the war. So many people who helped each other, regardless of their ethnicity or religion. But no one speaks about that.”*

A YOUNG WOMAN FROM SREBRENICA

*“All of us made mistakes in this war, all of us - in fact. The role of politics is important, yes, but politics can not tell you “kill your neighbour”, I think. But we must say that and we must work for not repeating that.”*

A MAN FROM SREBRENICA

#### PEOPLE'S STORIES IV

*“The commander assembled his unit and told them that buses would be brought in carrying civilians from Srebrenica. He meant captured Muslim men who surrendered to the units of RS. They had to be executed by our unit, the commander told them. [They] learnt that their squad was becoming a firing squad, and he didn't like that. Never before had they been assigned such task. But nobody said a word... I don't want to do this, Dražan said [and was made to repeat himself]. Comrades, I don't want to do this. Are you normal? Do you know what you are doing?, he said, but less firmly [...]. Erdemović, his commander said, if you don't want to do it, walk over there and stand together with the prisoners so that we can shoot you too. Give me your machine gun!”*

Drawn on the testimony of ICTY witness Dražan Erdemović, in Slavena Drakulic, *They would never hurt a fly*, 2005.

#### PEOPLE'S STORIES V

*“It would be a normal thing to do, to help your neighbour... but in the situation where all around you is war.. and you risk your life, if you save somebody. But there are these cases. There are hundreds and thousands examples of such as Srdjan Aleksić. He is a Serb boy from Trebljne, he was a soldier and he saved the life of a Bosnian. And they killed him, because he defended his Bosniak friend. The Bosnian guy survived. There are these heroes.”*

A MAN FROM SREBRENICA

La storia di Srdjan si trova nel fumetto “Yugoland - in viaggio nei balcani”.

### **13th of July**

The vast majority of prisoners [from the column] were seized along the road between Bratunac and Konjevć Polje on 13 July 1995. An intercepted conversation on that day indicates that **about 6,000 men had been captured** by 17:30 hours.

(...)

### **Kravica Warehouse**

Between 1,000 and 1,500 Bosnian Muslim men from the column fleeing through the woods, who had been captured and detained (...), were bussed or marched to the Kravica Warehouse on the afternoon of 13 July 1995. At around 18:00 hours, when the warehouse was full, the soldiers started throwing grenades and shooting directly into the midst of the men packed inside.

### **14 July 1995: Grbavci School Detention Site and Orahovac Execution site**

### **14 - 15 July: Petkovci School Detention Site and Petkovci Dam Execution Site**

### **14 - 16 July: Pilica School Detention Site and Branjevo Military Farm Execution Site**

Dražen Erdemović was a member of the VRS (...) and participated in the mass execution. He appeared as a Prosecution witness and (...) said that all but one of the victims wore civilian clothes and that, except for one person who tried to escape, they offered no resistance before being shot. (...) Between 1,000 and 1,200 men were killed in the course of that day at this execution site.

Most significantly, the forensic evidence presented by the Prosecution also demonstrates that, during a period of **several weeks in September and early October 1995, Bosnian Serb forces dug up many of the primary mass gravesites and reburied the bodies in still more remote locations.**

The Trial Chamber is satisfied that [reaches the conclusion that] in July 1995, following the take-over of Srebrenica, Bosnian Serb forces executed several thousand Bosnian Muslim men. The total number is likely to be within the range of **7,000 - 8,000 men.**

QUOTED FROM:  
ICTY CASES IT-04-80-I  
AND IT-98-33-T

Interactive map about the genocide  
[www.srebrenica-mappinggenocide.com](http://www.srebrenica-mappinggenocide.com)

# **DER FALL SREBRENICAS UND DIE ANSCHLIESSENDEN MASSAKER**

### **11. Juli**

Am 11. Juli morgens warten Bevölkerung und UNPROFOR Soldaten vergebens auf das Geräusch der NATO Luftwaffe, die UNPROFOR zur Unterstützung angefordert hat. UN General Janvier wartet wohl auf erneute Bestätigung der Anforderung. Obwohl diese erfolgt, bleiben die in Italien stationierten NATO Flieger aus. Die Bombardements der Stadt nehmen zu, die UNO Truppen verteidigen sie nicht; sie evakuieren Verletzte und fürchten um das Leben einiger holländischer Geiseln. 20.000 – 25.000 Menschen, großteils Frauen, Kinder und alte Menschen, flüchten nach Potočari, wo die UNO Blauhelme stationiert sind. 12.000 – 15.000 Personen – fast ausschließlich Männer und Jungen – machen sich zu Fuß Richtung Tuzla auf: sie haben Angst vor der Rache der serbisch-bosnischen Truppen, für die Übergriffe und Exekutionen, die bosniakische bewaffnete Truppen auf umliegende serbische Dörfer verübt hatten. Am Nachmittag marschieren die serbischen Truppen – die Armee der RS (VRS) sowie serbische paramilitäre Gruppen – in die Stadt ein. General Mladić proklamiert die Eroberung der Stadt und die erfolgreiche Rache gegen die „Türken“ in Srebrenica. In der Zwischenzeit gewähren die Blauhelme circa 5.000 Personen Schutz im großen UN Compound in Potočari; es ist eine aufgelassene Fabrik. Eigentlich wäre dort genug Platz, um mehr – bzw. vielleicht gar alle – Menschen hineinzulassen. Die 20.000 Flüchtlinge folgen den Anweisungen der wenigen UNO Soldaten und lassen sich erschöpft und ohne Widerspruch vor der Fabrik nieder. Am Abend erfolgt eine erste Aussprache zwischen UNPROFOR Kommandant Karremans und Mladić.

### **12. Juli**

Nach einem Treffen zwischen Mladić und Vertretern der Zivilgesellschaft treffen die ersten Transporte ein: Frauen, Alte und Kinder werden von den Männern im „Militäralter“ getrennt, da diese laut VRS unter Verdacht auf „Kriegsverbrechen“ stehen. „Militäralter“ bedeutet alle Männer und Kinder zwischen 12 und 77 Jahren. Während 23.000 Menschen in Bussen abtransportiert werden, werden über 1.000 Männer (darunter 239 Männer und Jungen, die zuvor im UN Compound waren) abgesondert. Wenige Tage zuvor, haben die Dutchbatch Soldaten „Schindlers Liste“ angesehen: sie fertigen eine Liste mit den Namen der ausgelieferten Männer an, doch taucht diese erst drei Monate später wieder auf.

### **13. Juli**

Die Verfolgung der Kolonne beginnt. Da die Telefongespräche abgehört werden, wird man später beweisen können, dass ca. 6000 Männer aus der Kolonne von der VRS gefangen und in verschiedenen Gebäuden gefangen werden; in Schulen, Magazine, Kulturzentren ...

### **14. bis 16. Juli**

Die UNO Base ist leer. Inzwischen nehmen die Massaker ihren Lauf: Die Gefangenen werden mit Bussen an ihre Exekutions-Plätze gebracht. Sie werden einzeln oder in kleinen Gruppen nacheinander erschossen. Ihre Körper landen in Massengräbern. Hunderte Busfahrten. Tausende Tote. Noch mehr Schüsse. Viele Beteiligte.

### **21. Juli**

Nach fünf Tagen erreichen die ersten Männer der Kolonne das „freie Territorium“ bei Tuzla. Am 21. Juli erhalten die holländischen Blauhelme die Erlaubnis Srebrenica zu verlassen.

An diesen Tagen überfliegen US Flugzeuge die Gegend und fotografieren: Man sieht die Flüchtlinge vor Potočari, die Gefangenen in den Schulen, die Busse. Man sieht die Aushebung der Massengräber ersten Grades. Diese Bilder, wie die Telefon-Abhörungen, werden Beweismaterial im ICTY Prozess – weiter nichts.

### **September und Oktober 1995**

Die Massengräber werden durch die VRS ausgehoben und die Körper auf viele kleinere Massengräber zweiten und dritten Grades verteilt.

### IL RUOLO DELL'ONU (3)

Incontrare Hasan Nuhanović è un momento di riflessione su quanto avvenuto in quei terribili giorni dopo l'11 luglio 1995 e sulla "complicità nel crimine" da parte delle Nazioni Unite. Un crimine, che secondo Hasan ha avuto inizio non nel 1995, ma nel 1992. Però è anche un prezioso spaccato di un dramma personale che ancora oggi lo tormenta. Traduttore per il battaglione olandese dislocato nella base ONU di Potočari, Hasan quel giorno vide il padre, la madre e il fratello venire consegnati alle milizie serbo-bosniache. Come traduttore, dovette dire ai suoi familiari di lasciare il compound. Non li rivide mai più.

Nove anni fa Hasan ha fatto causa al tribunale olandese per la morte dei suoi familiari. Le Nazioni Unite non sono un soggetto con responsabilità giuridica, non sono imputabili. È la prima volta che qualcuno ha intrapreso il tentativo di far condannare l'ONU per le sue responsabilità, facendo causa direttamente all'Olanda, che invece è un soggetto giuridico imputabile.

"Pur essendo stati uccisi dalle forze serbe, la responsabilità dell'Olanda è che loro [il battaglione olandese] hanno mandato le persone fuori dalla base, pur sapendo che erano in pericolo di vita. E questo è stato stabilito dal tribunale olandese come un fatto." – "La difesa dell'Olanda era basata sul fatto che loro non potevano sapere che gli uomini sarebbero stati uccisi. (...) ma la sentenza dice che i soldati olandesi dovevano sapere che gli uomini fatti uscire dalla base erano in pericolo di vita. Per questo motivo, mia mamma era stata esclusa dalla sentenza, perché non fu dimostrato che anche le donne erano in pericolo."

32

BLOG M.T.

33

### DIE ROLLE DER UNO (3)

Unser Treffen mit Hasan Nuhanović ist eine Gelegenheit, um darüber nachzudenken, was im Juli 1995 passiert ist und besonders über die „Mitverantwortung“ der Vereinten Nationen. Unser Treffen gibt uns aber auch einen kleinen Einblick in das persönliche Drama seiner Familiengeschichte, die ihn noch heute quält. Hasan arbeitete als Übersetzer in der UNO Basis in Potočari. Dort musste er seinem Vater, seiner Mutter und seinem Bruder übersetzen, dass sie die Basis verlassen mussten. Sie wurden den bosnisch-serbischen Truppen überreicht. Er sah sie niemals wieder.

Vor neun Jahren hat Hasan Anklage bei einem holländischen Tribunal erstattet. Die Vereinten Nationen sind kein juridisches Subjekt und somit können sie nicht angeklagt werden. Dies ist der erste Fall in der Geschichte, dass jemand die VN für ihr Verhalten zur Rechenschaft zieht und ein Gericht eine solche Anklage annimmt. Nuhanovic wählte die einzige Möglichkeit, nämlich Holland selbst zu verklagen. „Auch wenn sie von den serbischen Truppen erschossen wurden, oblag es der Verantwortung Hollands, dass das holländische Bataillon die Menschen aus der Basis weggeschickt hat, wissend dass somit sie in Lebensgefahr waren. Die Verteidigung hat argumentiert, dass sie nicht wissen konnten, dass die Männer umgebracht wurden. Doch das Urteil hat festgelegt, dass die holländischen Soldaten wissen mussten, dass die Männer die von der Basis nach draußen geschickt wurden, in Lebensgefahr waren. Aus diesem Grunde, wurde z.B. der Tod meiner Mutter vom

Nel 2011 Nuhanović ha vinto il secondo grado di giudizio. Attualmente è in corso il ricorso al terzo grado. "È una sentenza rivoluzionaria: chi agisce sotto la bandiera delle Nazioni Unite, può essere ritenuto responsabile per le sue azioni." L'Olanda ha fatto ricorso: tra due anni dovrebbe arrivare il giudizio definitivo. Mentre la causa gira intorno alla responsabilità nella sorte tragica dei familiari di Nuhanović e di un'altra persona, è in ballo anche altro: il ruolo e la responsabilità della Comunità Internazionale per Srebrenica. Nel suo libro "Under the UN flag - the International Community and the Srebrenica Genocide" Hasan Nuhanović ha documentato meticolosamente il periodo dal 1992 al 1995. Sembra chiaro: non si doveva arrivare a luglio del 1995 - si sarebbe potuto prevenire.

*"It is the situation in Potočari, inside and outside the Dutchbat base, that makes the Srebrenica case unprecedented in respect of the history of the "peace-keeping-missions" not only for the Dutch Army but for the entire international community, the UN and other international organisations engaged in such missions. (...) We may accept that responsibility for the fall of the town and the enclave lies not only with Dutchbat 3, or Dutch officials, but with the UNPROFOR (UN), the NATO (...)."*

*"Srebrenica was certainly the worst and bloodiest massacre with the largest number of victims (...), but it was most certainly not the first massacre, neither in Srebrenica itself, nor in Bratunac, nor in Podrinje [Drina Valley], nor in BiH."*

Urteil ausgeschlossen, da nicht bewiesen wurde, dass auch die Frauen in Gefahr waren“.

2011 hat Nuhanovic in zweiter Instanz den Prozess gewonnen – es war eine revolutionäres Urteil, da dies bedeuten würde, dass wer unter der Flagge der Vereinten Nationen operiert, für seine Handlungen zur Rechenschaft gezogen werden kann. Nach dem Einspruch Hollands geht der Prozess nun in die letzte Instanz. Zwei Jahre werden noch vergehen bis das endgültige Urteil feststeht. Während sich das Verfahren um das Schicksal seines Vaters, Bruders und eines weiteren Mannes dreht, geht es gleichzeitig auch um die Rolle der Internationalen Gemeinschaft in Srebrenica. In seinem Buch "Under the UN flag – the International Community and the Srebrenica Genocide" hat H. Nuhanovic akribisch den Zeitraum 1992-1995 dokumentiert. Für ihn begann das Verbrechen nicht 1995, sondern 1992. Eines scheint klar: Es musste nicht zum tragischen Juli 1995 kommen – man hätte den Tod vieler Menschen verhindern können.



**Srebrenica**



CARTOLINA SREBRENICA PRE-GUERRA

FOTO SREBRENICA OGGI

Srebrenica si trova in Bosnia orientale, a una quindicina di chilometri dal confine con la Serbia, tracciato dal fiume Drina. È in Republika Srpska, una delle due entità che costituiscono la Bosnia Erzegovina, secondo quanto stabilito dagli accordi di Dayton, che nel novembre 1995 posero fine della guerra in Bosnia, iniziata nell'aprile del 1992. Prima della guerra e del genocidio del 1995, nei diecine nove comuni della Municipalità di Srebrenica vivevano circa 37.000 persone, di cui, 73% bosgnacchi e 25% serbo-bosniaci (censimento del 1991). A Srebrenica "città" vivevano circa 16.000 persone ed era un centro turistico e culturale. Oggi i comuni contano circa 6.000 abitanti. Srebrenica è una città semideserta e ci vivono meno di 2.000 abitanti.



IDENTITÀ E CONVIVENZA: MAI L'UNA SENZA L'ALTRA – NÉ INCLUSIONE NÉ ESCLUSIONE FORZATA. IDENTITÄT UND ZUSAMMENLEBEN SIND NICHT TRENNBAR; KEIN ZWANG ZUM EINSCHLUSS, KEIN ZWANG ZUM AUSSCHLUSS.

Si pensa ai giovani, spesso, come la fonte dei problemi, non come quella del cambiamento. E i ragazzi di Srebrenica, in questo senso, rappresentano una testimonianza viva del desiderio di partecipazione attiva e voglia di rinnovamento. Di una classe politica che non soddisfa le loro aspettative, di una mentalità che non si conforma al loro spirito di unità e riconciliazione. Chiedendo loro quali pensano siano gli aspetti più rilevanti della loro città, notiamo una reazione comune alla domanda. Sorge l'incertezza se debbano presentarci un'immagine positiva di Srebrenica o le problematiche che l'affliggono. A loro la libera scelta.

Disoccupazione giovanile. Il lavoro scarseggia e in città si percepisce un clima di rassegnazione per una situazione che si pensa difficilmente possa migliorare. Ma nei giovani la voglia di cambiamento è più forte. Un lavoro rimane ancora un'utopia per molti, costretti ad un precariato di cui non vedono la fine. Emigrare sembra ormai una scelta obbligata. Ma la speranza è di rimanere. Per cambiare è necessario un radicale rinnovamento della classe politica. Corrotta e distante dai reali problemi delle persone appare la politica a livello anche statale. Tra i giovani, soprattutto, si riscontra la mancanza di attività di intrattenimento, occasioni importanti per l'aggregazione e il coinvolgimento giovanile.

Ma Srebrenica non è solo questo, ci tengono a sottolineare. Un passato comune li accomuna, siano essi serbo-bosniaci o musulmani. Ed è quello il passato che vogliono ricordare, quando l'appartenere a etnie diverse non pregiudicava il

diritto ad una vita normale. Questo è ciò che si auspica. Il primo passo già è stato fatto, da molti. Ma lo scontro con il passato è inevitabile. E le fratture riemergono. E perciò è facile che tutto ciò che succede venga interpretato (e vissuto da alcuni) in chiave etnica. Forse saranno necessari ancora molti anni prima che questo cambiamento possa avvenire. L'importante è che si trovi la motivazione, per far questo. E si trasmetta l'impatto positivo che finora ha avuto. A loro la parola. Alcuni giovani di Srebrenica descrivono la loro città ed esprimono i loro sentimenti e le loro aspettative per un futuro di cui sono gli artefici.

*"Reconciliation is a slogan that has often been abused. I think reconciliation is a private matter and can not be decided upon from above. But there needs to be the preconditions for reconciliation, like formal excuses, which could contribute to ameliorate the pain. Reconciliation-processes need to start on a local level, at the places where things happened, like in Srebrenica. The young people of Adopt Srebrenica are doing a great job, but it is also a difficult one. Here, during the election period, it is more important to be a 'good Muslim, Serb or Croat', than to be a human being." IRFANKA, TUZLANSKA AMICA*

34

## LA SREBRENICA DI OGGI

M.T.

35

## SREBRENICA HEUTE

Meist wird die Jugend als Ursprung der Probleme angesehen, nicht als jene des Wandels. Die Jugendlichen der Gruppe Adopt Srebrenica wollen eine aktive Teilnahme und haben Lust auf Veränderung. Veränderung einer politischen Elite, die ihre Erwartungen nicht erfüllt, Veränderung einer Mentalität, die ihrer Art des gemeinsamen Tuns und der Versöhnung nicht entspricht. Unsere Frage, was ihrer Meinung nach die wichtigsten Elemente für das Leben in dieser Stadt sind, ruft bei allen die gleiche Reaktion hervor: Unsicherheit, ob die positiven Elemente Srebrenicas hervorzuheben, oder die bestehenden Probleme. Ihnen die freie Wahl.

Jugendliche Arbeitslosigkeit. Arbeitsmöglichkeiten gibt es in der Stadt wenige und es herrscht Resignation. Was kann man schon ändern? Doch das Verlangen nach Veränderung ist grösser. Trotzdem bleibt für viele eine Arbeit eine Utopie, viele arbeiten prekär oder sehen nur die Abwanderung als Lösung. Doch in erster Linie wollen sie bleiben. Für eine Veränderung bracht es eine radikale Erneuerung der politischen Führung im Land. Korrupt und entfernt von den realen Problemen der Menschen scheint die Politik zu sein. Für die Jugend fehlen in der Stadt Unterhaltungsmöglichkeiten und Partizipationsmöglichkeiten.

Doch Srebrenica ist nicht nur das, unterstreichen sie. Eine gemeinsame Geschichte verbindet die Jugendlichen, egal ob sie bosnische Serben oder Bosniaken sind. Und es ist dies die Vergangenheit, welche sie erinnern möchten:

*"Alexander Langer war der Ansicht, man bräuchte Verräter der eigenen Kultur, um das Zusammenleben von Menschen zu ermöglichen. Die Menschen, die ich in Bosnien kennengelernt habe, waren aber keine Verräter, es waren Visionäre, Romantiker, die an eine gemeinsame Zukunft von Serben und Bosniaken, Christen und Muslime, glaubten. Es waren Menschen, die erkannt haben, dass man die Vergangenheit nicht vergessen, sehr wohl aber hinter sich lassen kann. Wie die Mitglieder der Gruppe Adopt Srebrenica, die der Meinung sind, man müsse in den Schulen die Geschichte dieses Ortes wirklich als Geschichte lehren, damit die Kinder von der Vergangenheit lernen und in der Gegenwart leben können. Nur wenn die neue Generation ohne der Last des Völkermords, unvoreingenommen, frei von jeder Schuldfrage aufwachsen kann, gibt es eine gemeinsame Zukunft für Bosnier und Serben in Srebrenica."*

MARCO FORESTI, PROJEKTREISE 2012  
FRANSIKANERGYMNASIUM, BOZEN.

die Zeit, als die Zugehörigkeit zu unterschiedlichen ethnischen Gruppen nicht das Recht auf ein normales Leben beeinträchtigte. Das wünscht man sich auch heute. Ein erster Schritt wurde bereits gemacht, von vielen. Doch die Konfrontation mit der Vergangenheit ist unumgänglich. Und die Brüche tauchen wieder auf. Darum passiert es schnell, dass all das, was passiert, gleich durch die ethnische Brille interpretiert (und von ein paar Menschen auch gelebt) wird. Vielleicht braucht es noch viele Jahre, bis diese Veränderung geschehen kann. Wichtig ist allerdings dass die Motivation da ist, um diese Schritte zu machen. Und die positiven Folgen dieser Motivation sind spürbar, denn die Jugendlichen vermittelt dies. Ihnen nun das Wort. Sie sprechen über die Gegenwart, und über ihre Gefühle und Erwartungen für eine Zukunft, die sie selbst schaffen.

*In Srebrenica, the mayor problem is not the one, the media talks about. The mayor problem is the economic situation and many other unsolved issues, like manipulation and corruption. People from outside often think, that here the hatred is very strong and that we still have many conflicts. But the truth is, that here children go to school together, people work together. They face the same problems and often they try to solve them together. If you compare Srebrenica to other cities, we are a pretty good example of living-together in a multiethnic community. But here life is tougher and more difficult, than in other towns. We have many major problems, like the lack of water or the lack of heating in schools in the winter. These things are very crucial for a good living and they are not solved. These are not ethnic problems, they concern everyone (...). There are not enough work places and there isn't any political will to bring investors to Srebrenica, which would bring motivation to people to stay and live here. Also, many important people in town, actually don't live in Srebrenica. The other big problems is, that because of what happened in Srebrenica, Srebrenica is often the centre of propaganda and manipulation. Media and politicians often make problems where their aren't any: especially in election years and during July, when we have these commemorations of both ethnic-national groups. In these days we have a lot of propaganda and manipulation. Fear is this big thing, that in these periods moves everything. Also, there isn't any citizen courage: people hardly stand up for themselves, to say that they face injustice in work place or in school - politicians are powerful and people lack citizen courage.*

VANJE

*I think the main message that everyone should take from Srebrenica is that we are living normal lives, we don't hate each other. When you look at the news reporting about Srebrenica today, then this is the place where the war was and where people still hate each other. But when you come here, you see that it is different. Media and politics don't show the real picture. We know what happened during the war, but I think we should go on. We should live together, because we all were born together and came together to this world. I was at school with Bosniak people and most of them are actually my best friends. Now we also have a few multi-ethnic weddings, so I think that is also one sign that we can live together. And there are many love pairs (...). When I began to go out, I noticed that sometimes people started to get into fights. Bosniaks with Bosniaks. Or Serbians with Serbians. Or Bosniaks with Serbians. (...) But they weren't fighting because they were Muslims or Serbs. No, they were doing that because they were crazy (...). The biggest issue now is, that people who are not from Srebrenica are getting jobs, while people from here stay on the street. But it would be better to feed the hungry mouths in Srebrenica. An example: if today I have bread, milk and something for my children, of course I will be nicer and not angry all day, I have something to live for. That is different from just being on the street and waiting, surviving. But people are hungry. So many people are hungry.*

JELENA

*Hearing about Srebrenica can be confusing for someone who doesn't know anything about Srebrenica. In order to understand life here, it is not enough to understand the division between the two groups, because the issue is much broader: there is a division between the persons who are originally from Srebrenica and those who came here as refugees, between those who occupied a house and those who didn't, even within one political party there are divisions and within the same ethno-nationality you have profound divisions too. Also, we have lots of problems with public the administration and the public services (...) it's important to be in the right party, more than having the right qualification; and the political parties are not bringing positive changes, on the contrary, it's getting worse. However, people are working together, children are going to school together. But the*

*economy is bad. Those divisions, along with the lack of jobs, are the reasons why nowadays not many people want to live in Srebrenica. So we need more people, people that don't care for such divisions. Because actually, the only way to change things, is through togetherness. We have it, but we need more of it. Many young people recognize that.*

NEMANJA

*"One of the everyday problems here in Srebrenica, is that there is a wall of suspicion, of hostility, a lack of trust between people from the different ethnic-national groups.*

*I am happy that in the Adopt Group there are people from the different ethnic/national groups and that they are not poisoned by nationalism and by the events of the recent past. With them it is possible to create a constructive dialog. That's one of the reasons why I decided to be part of it. Only a very small amount of people, still, are ready to confront each other with the truth, with the past - to sit down at one table with a person from the other ethnic/national group and to speak honestly about the problems. In a constructive dialogue, without imposing the own truth..."*

SENAD

*"In the Adopt group, which is multiethnic, we can talk about many issues we would otherwise not talk about. Sometimes through a discussion people would draw some conclusions together, even though before confronting each other, their positions might have been very distant."*

VANJE

*"Reconciliation, that's a difficult word. I think first of all it is important to present all parts of history, not just one or two:*

**SREBRENICA TODAY** *there were three people in Bosnia, so all three parts of history should be included. This should happen on a political level. Then, maybe one should speak with older persons. Not with the very old ones, they [from the different groups] go along well; and the very young people have not lived the war and no one put in their minds that they should hate each other. So maybe one should speak with the critical generation, those who lived through the war. Sometimes I think about who we should put together in the same room to talk about the war, but I think it is still too difficult - to talk about the complete truth. When I say there was a genocide in Srebrenica, Muslim people will say 'Yes, it was genocide'; and some Serbian people will say it was genocide, but not the whole group. And when I say, in Srebrenica also died serbian innocent people, Muslim will say 'No'. Not all of them will say that, but most of them. And I think for having justice, also those responsible for Serbian victims must be held accountable, which has not happened. Otherwise reconciliation will not be possible. Everyone who did something wrong in the war should be put in prison, regardless of which group."*

JELENA

*"On the national and on the international level, it is important to find a solution to the issue of assigning the criminal responsibilities related to the war. This is a precondition for our future. The past needs to be collocated in memory, it can't remain unresolved. Because otherwise it continues to put into question our future."*

MUHAMED

*"Srebrenica in five years? The first thing I would like to see are the young people - those who did not live the events of the 90s - I would like to see them in important positions within the community and as leaders of this country. Then, in five years time, I would like to see the thermal waters restructured and to have the opportunity to see in Srebrenica 2,000 tourists per day – this is possible, we have this potential and before the war it was just like that! Finally, the third thing, please don't get me wrong, but in five years time, I don't want to see in my town so many foreign associations, because we will need to be able to deal with our problems ourselves. Obviously, the presence of such organisations is important, but not in such an amount. We must be able to deal with and to overcome our problems ourselves."*

ZARKO

## MARS MIRA 2012



36

37

### PAST - PRESENT - FUTURE

**2001** begann in der Schweiz die Gruppe „Überlebende von Srebrenica“ gemeinsam mit anderen einen symbolischen Friedensmarsch zu organisieren. Sie wiederholten ihn mehrmals, bis sie sich **2005** entschließen den Marsch an den wirklichen Ort der Geschehnisse zurückzubringen. Einer der Initiatoren, der heute im Organisationsteam der Mars Mira arbeitet und 1995 den Marsch überlebt hat, sprach mit uns darüber, was die Mars Mira heute für ihn bedeutet. Hier einige Auszüge aus unserem Gespräch für das wir uns herzlich bedanken!

In Svizzera, nel 2001, il gruppo “sopravvissuti di Srebrenica” realizzò per prima volta una marcia simbolica in ricordo di Srebrenica, sostenuta da altre organizzazioni. La marcia fu ripetuta diverse volte, prima che decidessero nel 2005 di riportare la marcia sul luogo reale degli avvenimenti. Uno degli iniziatori della marcia e che oggi fa parte del team d’organizzazione della Mars Mira ci ha raccontato quale significato la marcia ha per lui oggi. Qui vi vogliamo proporre alcuni passi dell’intervista, per la quale lo ringraziamo.

### THE BEGINNING OF RETURN

*“There are discussions about who started the march of peace. My answer is that everyone who participated in the march in 1995, every one of us keeps inside himself the idea to come back once, to see and to analyze what happened to us. Because in 1995 we had not the time to understand what happened. Now it is different, we can come back all that way, see the places and remember what happened (...)”*

Innumerevoli segnali lungo il cammino della marcia per la pace indicano la presenza di fosse comuni nella vicinanza.

### FRIEDENSMARSCH 2012 BERICHT EINER OD FREIWILLIGEN

Der Friedensmarsch erinnert an die Flüchtlingskolonne, die durch den Fall Srebrenicas ausgelöst wurde: Etwa 12.000 bis 15.000 Personen – hauptsächlich Männer und Jungen, ein kleiner Teil davon leicht bewaffnet – flüchteten am 12. Juli 1995 von Srebrenica durch die Wälder, in der Hoffnung die sogenannte „freie Zone“ um Tuzla zu erreichen, während Frauen und Kinder in Potocari Schutz suchten. Ein Drittel der Männer aus der Kolonne konnte sich retten, die restlichen fanden durch die VRS (Armee der bosnischen Serben) den Tod: Die Flucht dieser Menschen wird deshalb auch als „Todesmarsch“ bezeichnet.

Seit 2005 wird in entgegen-gesetzter Richtung die Mars Mira durchgeführt: der Marsch beginnt in Nezuk und führt die Teilnehmer bis an den Friedhof von Potočari.



Vom 8. bis 10 Juli 2012 legten wir gemeinsam mit circa anderen 5.000 Teilnehmern ungefähr 90 km Fußweg zurück; nichts im Vergleich zu den Monaten, welche damals viele der Flüchtlinge in den Wäldern verbrachten. Während des Marsches erinnerten zahlreiche Massengräber an die Gräueltaten, die sich hier 1995 innerhalb weniger Tage zugetragen haben.

#### 8. Juli 2012

Wir begannen die Mars Mira in Nezuk. Entlang des Weges waren Pfeiler, die die Teilnehmer auf die noch zurückzulegenden Kilometer hinwiesen. In Zukunft soll hier ein „Friedensweg“ entstehen, der das ganze Jahr über begehbar ist. Ich war erstaunt über die gute Vorbereitung der Organisatoren: Es gab viele Rastorte mit Wassertanks sowie Begleitung durch das Militär, das beim Transport des Gepäcks und Aufbau der Lager behilflich war; zusätzlich waren ständig die Freiwilligen vom Roten Kreuz anzutreffen. Einen besonders starken Eindruck hinterließen in mir aber die Familien, an deren Häusern wir vorbeimarschierten: Leute die wenig besitzen, aber uns allen „kahva“ (bosnischer Kaffee) und vieles andere anboten.

Die erste Etappe endete im Dorf Liplje. Damals befand sich in der Grundschule dieses Dorfes ein Frauenlager, wo ca. 400 Frauen von serbischen Truppen festgehalten wurden. Nicht weit entfernt vom Schulgebäude und den aufgeschlagenen Zelten für die erste Nacht, sah man, wie schon so oft an diesem Tag, ein Schild, welches uns auf ein weiteres Massengrab hinwies.

#### 9. Juli 2012

Um 5 Uhr morgens begannen die ersten Teilnehmer ihre Sachen zusammenzupacken. Langsam wachte das ganze Camp auf. An diesem Tag kam man am Anfang mühsam voran. Wir sollten nämlich alle gleichzeitig starten, was aber nur Stau verursachte und Gedrängel. Nichtsdestotrotz spürte man die Energie in der Menge und dass die Müdigkeit vom Vortag wie verflogen war. Die zweite Etappe war die längste und für einige auch anstrengend, da uns ein Aufstieg auf den Berg Udrč erwartete. Während des Aufstieges begegneten wir einem jungen Studenten, der schon vom ersten Mal, d. h. seit 2005, bei der Mars Mira dabei ist. Ein anderer junger Weggefährte, extra aus Österreich angereist, erzählte uns, wie er selbst sich als kleiner Junge mit seiner Familie auf den umliegenden Hügeln verstecken musste.

Nicht nur er, sondern Tausende gehen Jahr für Jahr diesen Weg, um die Vergangenheit nicht zu vergessen. Auf vielen T-Shirts der Beteiligten war zu lesen: „Ne Zaboravimo“ (Lasst uns nicht vergessen). Unter den Teilnehmern waren erstaunlich viele Jugendliche, aber auch Männer, die 1995 hier durchgekommen waren – so auch ein alter Mann, der den Weg erneut barfuß zurücklegte ...

An diesem Tag überquerten wir die Zone um Konjević Polje. In dieser Gegend wurde die Flüchtlingskolonne 1995 durch Bombardierungen der VRS in zwei Teile getrennt. Viele der ermordeten Männer wurden in den umliegenden Massengräbern verscharrt. Die zweite Etappe endete schließlich in Pobude (Mravinjci).

#### 10. Juli 2012

Die meisten Teilnehmer der Mars Mira erreichten den Friedhof von Potocari am späten Nachmittag. Erschöpft nach drei Tagen Marsch, wurden zum

*In 2001 began the return to this area, people who fled during the war started coming back. For example me, after the fall of Srebrenica (...), I left with the column and stayed in the forest for two months (...) At that time I was 21. After all that what has happened and after all what I saw (...) I said to myself, if in the next 50 years, I will be able to come back here to visit, it would be great. But you know I didn't wait 50 years, I waited 5 years to come back here to see all that, to visit my village and to have the possibility to reconstruct my house.*

#### FAMILIES ALONG THE ROAD

*Most of the people who live along the road of the peace-march survived Srebrenica. They lost some members of their families. For them supporting those who march today is a way for remembering these people. They respect the people who march. Our plan is to make the peace-march into an all year long accessible peace-way, and that people can stay in the family houses. These families are returnees to this area; they live in difficult situations, without work and sometimes without any money. For us it would be great being able to support them.*

#### PARTICIPANTS

*I can say most of participants of the march are Bosniaks, Muslim Bosniaks, but there are also other people. We have participants from Serbia, Montenegro, Croatia, European countries - like Italy, Germany, Spain, France, Belgium, Holland, Switzerland, USA, Canada. But here, what for me is very important, is that we must work on participation of local Serb people. The Serbian participants now mostly come from Serbia or from European countries, not from here. I know that there are people who would like to participate, but the global political situation is... they are afraid of the reaction of other people, because of the political situation. We still feel some kind of separation ...*

*But, for example, I had local Serbian people working with me, helping me in the preparation of the march. It was really great for me. But they had not the courage to come to participate. But I give you one example: in the morning of the 11th of July, before the ceremony of the genocide anniversary, the army must take away the tents at 7 o'clock and we need to clean the place. In 2010, it was mostly the Serbian young guys from Srebrenica who helped me to clean the rubbish. There were 2-3 Bosniak guys and 6-7 Serbian guys who helped me to clean the place. For me this was great. But I can also understand their position...*





Diga Petkovcic

Una tappa delle commemorazioni del 13 luglio è un campo, dove furono uccise circa 1.000 persone trasportati in bus dalla scuola Petkovci.

Tuttora, diciassette anni dopo, le donne raccolgono le pallottole e i bossoli che trovano per terra.

Nel 1995 devono aver coperto l'intero campo.

38

#### DIFFERENT STORIES

39

*We don't have one story here; we have different stories; at time really opposite stories. We need the time to have one story, to agree, or to accept one story. This story could say... I don't know, maybe that there are 8,000 or 10,000 Bosniacs who were killed here and 2,000 or 3,000 Serb people who were killed here. But today we still can not look in the same way at all victims. But a victim is a victim. However, we need time to understand that.*

#### SREBRENICA HAS HAPPENED TO ALL OF HUMANITY

*Srebrenica has happened to all of us. What happened at Potocari also happened to Serbs, it happened to all of humanity. Srebrenica happened to all of humanity, not only to Bosniak people here. We could say all that what happened here belongs to "us" - no, it belongs to all humanity. Not "this to Serbs" and "this to Bosniaks" - no! Srebrenica is a problem that concerns all humanity.*

#### TO CHANGE THE DESTRUCTION INTO LIFE

*I work on all this as a voluntary job. Sometimes I think it is my life project. Because I survived all that what has happened here and for me the march is a way not only "not to forget", to learn a lesson from what has happened here and to make respect to the victims, but the peace march is also a way to change all that negative energy that has happened here - the destruction, the killings... - to change that into positive energy, of love, of construction, of life. To me, the march of peace gives us hundreds of possibilities to educate people, it could be one year the march of culture, the next the march of ecology... to me, this does not take away respect for victims.*

**YOUTH :** *For me, this year was very special: I was very happy that 80 percent of participants were young, between 15 and 30 years of age. That gives me the hope that the march will not stop."*

letzten Mal die Zelte aufgeschlagen. Für viele endete der Marsch von 1995 mit dem Tod. Unser Marsch endete im Gedenken der Toten, denn das Erste, was man bei der Ankunft in Potocari erblickte, war der enorme Friedhof. Am Nachmittag wurden 520 Särge in den Friedhof gebracht und dort für die Zeremonie am kommenden Tag aufgebahrt. (S.O.)

#### GEDENK-ZEREMONIEN UND BEERDIGUNGEN

##### 11. Juli – Zeremonie Potočari,

Am 11. Juli 2012 jährte sich das Massaker von Srebrenica zum siebzehnten Mal. Rund 30.000 Besucher kamen nach Potočari zur Beerdigung und zur Zeremonie. Im Friedhof von Potočari wurden bisher 5.657 Personen beigesetzt (einschließlich der 520). Rund 8.372 Menschen haben durch den Genozid von Srebrenica im Juli 1995 das Leben verloren: diese Zahl und ihre Namen wurden hier in Stein gemeiselt.

##### 12. Juli – Srebrenica – Bratunac

Am orthodoxen Feiertag Petrovdan, wird seit einigen Jahren in Srebrenica eine Gedenkzeremonie und Beerdigung abgehalten. Sie erinnert an die im Krieg verstorbenen bosnischen Serben. Dieses Jahr konnten in Srebrenica zehn Menschen identifiziert und bestattet werden, sechs Särge wurden auf dem Militärfriedhof bei Bratunac, vier in zivilen Friedhöfen beigesetzt. Noch immer sind die Körper einiger Verstorbenen vermisst. Wie man uns erzählt, ist es für die Familien schwierig, die Körper der Verstorbenen zu finden. Vor Kurzem wurde in Srebrenica ein Gedenk- und Gebets-Raum errichtet. Er erinnert an die rund 520 Menschen, die in der Gemeinde von Srebrenica gelebt haben und hier im Laufe des Krieges gestorben oder gefallen sind. In Kravica existiert ein Monument für alle bosnischen Serben, rund 3.276 Menschen, die von 1992 bis 1995 im Drina Tal umgekommen sind. Beide Gedenkstätten beziehen sich auf verstorbene Zivilistinnen und Soldaten.

#### CERIMONIE E FUNERALI

##### 11 luglio - cerimonia a Potočari

L'11 luglio era il 17esimo anniversario del massacro di Srebrenica. Circa 30.000 persone hanno partecipato alla cerimonia di commemorazione e al funerale delle persone, identificate durante l'anno. Nel cimitero musulmano di Potočari sono sepolte 5.657 persone, incluse le 520 vittime sepolte quest'anno. Le fonti ufficiali parlano di un totale di 8.372 persone, vittime del genocidio di Srebrenica, luglio 1995.

##### 12 luglio – Srebrenica – Bratunac

In concomitanza con la festività ortodossa del Petrovdan, il 12 luglio, da qualche anno a Srebrenica, si realizza una cerimonia in ricordo delle vittime serbo-bosniache uccise durante la guerra in questa zona. Durante un funerale vengono sepolti i morti identificati nel corso dell'anno. Quest'anno sono state identificate e sepolte dieci persone: sei bare sono state portate al cimitero militare di Bratunac e le altre quattro nei cimiteri dei villaggi di origine delle vittime. Tuttora ci sono famiglie in cerca dei corpi dei loro defunti. Poco tempo fa venne inaugurata a Srebrenica una stanza memoriale e di preghiera. Ricorda circa 520 persone di nazionalità serba, che hanno vissuto nella municipalità: sono le vittime civili e i militari uccisi durante gli anni della guerra. A Kravica fu eretto invece un monumento per ricordare tutte le 3.276 persone serbo-bosniache (vittime civili e militari), morte nella Valle della Drina dal 1992 al 1995. (M.W.)

12. Juli 2012



07. Juli . 2012

## PENSIERI DA SREBRENICA

Parlare di numeri delle persone morte in un conflitto, può essere importante per arrivare a una verità storica approssimativa. Dietro i numeri però ci sono persone, storie, relazioni. Importante, ci dicono le persone, che ci sia un reciproco riconoscimento delle vittime civili. Purtroppo, "i numeri" delle vittime, civili e militari, fanno parte della battaglia non armata del post-conflitto; e possono costituire la base per giustificare e/o legittimare violenze. A Srebrenica troviamo un generale accordo sul fatto che la maggioranza delle vittime del conflitto nella Drina Valley siano stati musulmani e che la loro morte si era concentrata intorno al luglio 1995. Non tutti chiamano questo massacro un genocidio, quindi un'uccisione intenzionale mirata allo sterminio di un popolo. Fu definito tale dall'ICTY. La rappresentanza politica serbo(-bosgnacca) nega che a Srebrenica fossa accaduto un genocidio, incluso il presidente della RS, M. Dodik, che invece parla di un genocidio contro la popolazione serbo-bosniaca. Per tanti sopravvissuti bosgnacchi, l'uso di questo termine invece viene visto come un riconoscimento (risarcimento simbolico) necessario, per riconoscere anche le vittime serbe. Dall'altro lato, per una parte della popolazione serba in RS, è importante veder riconosciute le proprie vittime. Per alcuni è la precondizione per parlare di Srebrenica. È come un cane che si morde la coda.

M.W.

## NEGAZIONISMO IN SERBIA

Nel 2009 il parlamento Europeo riconobbe l'11 luglio come giorno della commemorazione del genocidio di Srebrenica. Jasushi Akashi, Kofi Annan e Ban Ki-Moon delle Nazioni Unite, hanno ripetutamente riconosciuto la responsabilità collettiva del Consiglio di Sicurezza, per non aver fatto niente per prevenire il genocidio. Tribunali internazionali stabilirono che i massacri di Sebrenica possono essere considerati un genocidio. Qual è stata la risposta della Serbia? Nel luglio del 2012 il nuovo eletto presidente serbo, Tomislav Nikolić, pronunciò che "a Srebrenica non era successo un genocidio": rilevava che i gravi crimini accaduti erano la responsabilità di singole persone serbe, che debbano essere denunciate e punite, ma che sia difficile provare un genocidio. Invece, sotto il suo predecessore Boris Tadić, che aveva partecipato anche alla cerimonia dell' 11 luglio 2005, il parlamento serbo aveva emanato una risoluzione che chiedeva scusa alle vittime, per non aver impedito la tragedia. Anche qui non si è usato il termine genocidio, ma l'atto fu considerato molto importante poiché era un parziale riconoscimento della corresponsabilità della Serbia. In seguito alla risoluzione in Serbia scoppiarono i dibattiti. L'enunciato di Nikolić's quindi non arrivò inaspettato, poiché il negazionismo politico, accademico e sociale è molto diffuso in Serbia. Sia la nascita della Repubblica Srpska in BiH grazie agli accordi di Dayton, sia la giurisdizione dell' ICJ (vedi pag. 50) hanno rinforzato il negazionismo.

(M.W.) Versione abbreviata e tradotta da „The Srebrenica Genocide: Serbia in Denial“, Sonja Biserko, fondatrice e presidentessa Helsinki Human Rights Committee in Serbia. [www.helsinki.org.rs](http://www.helsinki.org.rs).

"Ethnic cleansing does not appear to be consequence of the war but rather its goal."  
RADEUSZ MAZOWIECKI, UN Special Rapporteur of the Commission for Human Rights: primo rapporto per le Nazioni Unite sulla situazione in Jugoslavia, 1992.  
Vedi cartine a pag. 7 - siehe die Karten auf Seite 7.

La Commissione Internazionale delle Persone Scomparse (ICMP) fu creata nel 1996, coll'obiettivo di realizzare l'identificazione delle persone scomparse in Ex – Jugoslavia: un totale di circa 40.000 persone, di cui ca. 30.000 in BiH, 6.500 in Croazia, 4.500 in Kosovo. Circa 24.000 persone sono state identificate, permettendo così la sepoltura appropriata dei loro resti. Per le restanti 16.000 vittime i familiari sono tuttora in attesa di un ritrovamento. Oggi l' ICMP opera a livello internazionale nell'identificazione genetica di resti umani: dalle vittime dello Tsunami in Asia, alle vittime di regime e guerra in Iraq, Kuwait, Colombia, Cile ...

Tuzla-Srebrenica: Con OD abbiamo visitato una sezione speciale dell'ICMP, che si occupa dell'identificazione dei resti trovati nelle fosse comuni intorno a Srebrenica. Qui lavorano patologi e antropologi forensi, così come il personale che accompagna i familiari delle vittime. Nelle fosse comuni intorno a Srebrenica, gli archeologi

## POTER TROVARE, IDENTIFICARE E SEPPELLIRE LE VITTIME

*“Le vittime sono state uccise almeno tre volte: la prima fisicamente, con la privazione violenta della vita; la seconda, con la distruzione sistematica dei documenti, il furto degli averi, l'inumazione nelle fosse comuni e la negazione esplicita di un diritto all'identità, a una lapide con un nome; la terza, per negare persino l'evidenza e proteggere i responsabili del crimine, con lo spostamento dei resti umani già degradati (...) dalle fosse comuni primarie a quelle cosiddette secondarie o addirittura terziarie.”*

40

41

e antropologi forensi hanno trovato, documentato e successivamente analizzato oltre 30.000 parti di scheletro. In un lavoro difficile hanno potuto identificare e ridare un nome a oltre 6.000 morti. La maggioranza delle famiglie ha deciso di seppellire i loro cari in un funerale collettivo, realizzato annualmente l'11 Luglio a Potocari.

### SCIENZA E (LA VIOLAZIONE DEI) DIRITTI UMANI

Per l'identificazione all'inizio si utilizzavano soprattutto gli scheletri e gli oggetti trovati nelle fosse, i resti dei vestiti e l'informazione che i familiari potevano dare riguardo alle caratteristiche delle persone scomparse. Pero la grande esistenza di fosse secondarie ha reso molto difficile questo lavoro, perché i resti di una persona si potevano trovare in più fosse. Dal 1996 al 1999 l'ICMP ha potuto identificare solo 100 persone. L'identificazione genetica a partire del 2001 è stata di grande rilievo. Oggi, per procedere nell'identificazione, si fa un profilo DNA di diversi parti di ossa o dei denti: quando i dati tra le ossa coincidono, gli antropologi forensi possono ri-costruire parti dello scheletro. In parallelo, si confronta il profilo DNA dello scheletro con i dati genetici dei familiari. L' ICMP ha raccolto per le persone

## DIE OPFER FINDEN, IDENTIFIZIEREN UND BEGRABEN

Die Internationale Kommission für Vermisste Personen (ICMP) wurde 1996 ins Leben gerufen, um nach dem Krieg im ehemaligen Jugoslawien die vermissten Personen zu suchen und zu identifizieren. 40.000 Menschen, davon circa 30.000 in BiH, 6.500 in Kroatien und 4.500 im Kosovo galten nach dem Krieg als vermisst. Die Reste von 24.000 verstorbenen Personen konnten geborgen, dokumentiert und analysiert werden: dies ermöglichte eine Beerdigung der Verstorbenen. Die Familienangehörigen der restlichen 16.000 Vermissten oder Toten sind noch immer auf der Suche nach Antworten. Heute arbeitet das ICMP weltweit und hat sich auf die genetische Identifizierung der Verstorbenen spezialisiert: der Opfer des Tsunamis in Asien, den Todesopfern unterschiedlicher Formen von Gewalt in Irak, Kuwait, Kolumbien, Chile usw.

**Tuzla-Srebrenica:** Mit ODW besuchten wir eine spezielle Sektion des ICMP's: In Tuzla arbeitet man an der Identifizierung der Opfer von Srebrenica, deren Körperteile in den unzähligen Massengräbern um Srebrenica geborgen und exhumiert wurden. Hier arbeiten Pathologen und forensische Anthropologen; doch auch Mitarbeiter, die die Familien der Opfer betreuen.

Archäologen und forensische Anthropologen haben rund um Srebrenica an die 30.000 Teile von Skeletten geborgen, dokumentiert und analysiert. In einem langwierigen Prozess konnten bisher über 6.000 Personen identifiziert werden. Ein Grossteil der Familien hat beschlossen die Opfer im Gemeinschaftsfriedhof in Potocari beizusetzen, im Rahmen einer kollektiven jährlichen Beerdigung am 11. Juli.

### WISSENSCHAFT UND (VERLETZUNG DER) MENSCHENRECHTE

Für die Identifizierung verwendete man zu Beginn Skelette, Gegenstände und Kleiderreste, die in den Massengräbern gefunden wurden, sowie die Informationen der Familienangehörigen über Erkennungsmerkmale der Verstorbenen. Doch die große Anzahl der Massengräber zweiten oder dritten Grades, hat diese Arbeit erschwert, da die Reste einer Person mitunter in verschiedenen Gräbern geborgen wurden.

Von 1996 bis 1999 konnte das ICMP gerade einmal 100 Menschen identifizieren. Als 2001 die genetische Identifizierung begann änderte sich dies schlagartig. Heute läuft der Identifizierungsprozess folgendermaßen ab: Erstellung eines DNA-Profil für Knochenteile oder Zähne - stimmen die Daten verschiedener Knochenteile überein, machen sich die forensischen Anthropologen daran, das menschliche Skelett zusammenzufügen. Gleichzeitig werden die DNA-Daten der Knochen mit den genetischen

scomparse in BiH prove di sangue dei famigliari. Quando i dati coincidono, i famigliari (soprattutto le madri o le mogli) procedono attraverso l'identificazione "tradizionale" mediante il riconoscimento dei vestiti o di oggetti personali. Solo dopo l'identificazione può essere rilasciato l'attestato di morte. La genetica forense non ha svolto un grande ruolo solo a Srebrenica. Solo un esempio: durante la dittatura militare in Argentina (1976 – 1983) erano scomparsi insieme

## I NOMI DELLE VITTIME

Il Research and Documentation Center (RDC) ha presentato nel 2007 una lista con tutte persone decedute e scomparse durante il conflitto armato in Bosnia-Erzegovina dal 1992 al 1995. La pubblicazione comprovò 97.207 morti. Il 44 % delle vittime erano bosniaci civili, di tutti e tre i gruppi etnici. Sollevare questo numero era importante, perché a livello politico si aveva sempre parlato di 200-300.000 vittime. Il Humanitarian Law Centre ha iniziato nel 2005 a documentare informazioni simili per quanto accaduto in Kosovo: hanno la lista di 11.000 persone morte o scomparse, alla quale se ne aggiungeranno circa altre 3.000. Documenta, in Croazia ha iniziato un lavoro simile nel 2009.

Queste'investigazioni saranno utili per stabilire la verità storica di quanto accaduto e appoggiare Commissioni per la Verità. Spesso i numeri sono usati come strumento di propaganda, da tutte le parti in conflitto. Perciò un'investigazione e documentazione curata si contrappongono all'(ab)uso propagandistico delle vittime.

## GLOSSARY

## DIE NAMEN DER OPFER

Das Research and Documentation Center (RDC – Sarajevo) hat 2007 eine Liste mit den Namen der im Krieg (BiH 1992 – 1995) vermissten oder verstorbenen Personen veröffentlicht. Das Buch enthält die Namen von 97.207 Personen – 44 % der Opfer waren bosnische Zivilisten aller drei ethnischen Gruppen. Diese Zahlen sind wichtig, da die Politik meist von 200 – 300.000 Opfern gesprochen hatte. Das Humanitarian Law Centre (Belgrad) hat 2005 begonnen solche Informationen für den Kosovo zu erheben (11.000 bereits registrierte Opfer, plus voraussichtlich weitere 3.000). Documenta, in Kroatien, arbeitet seit 2009 ebenfalls an der Erstellung einer Liste der Verstorbenen.

Diese Art der Erhebungen sind wichtig um geschichtliche Fakten festzuhalten und für die Wahrheitskommissionen. Zahlen sind immer auch Werkzeug politischer Propaganda auf allen Seiten. Darum kontrastiert eine korrekte Dokumentation den Missbruch der Opfer für propagandistische Zwecke.

Daten (Blutproben) der hinterbliebenen Familien verglichen. Wenn bestimmte Daten übereinstimmen, werden die Angehörigen (hier meist Mütter oder Ehefrauen) ins Zentrum gebeten, um mittels der „traditionellen“ Techniken persönliche Gegenstände oder Kleidungsstücke des Verstorbenen wiederzuerkennen. Ist auch dieser Teil abgeschlossen, wird das legale Dokument erstellt, das besagt, dass die vermisste Person identifiziert wurde und verstorben ist.

ai loro genitori tantissimi neonati o bimbi piccoli. Uccisi i genitori, questi bimbi erano stati dati a famiglie legate alla dittatura. Le Abuelas de Plaza de Mayo che volevano ritrovare i nipoti, a partire dal 1984 e coll'aiuto di scienziati, hanno trovato modi per provare la parentela "vera" attraverso le informazioni contenuti nel DNA - soprattutto il DNA mitocondriale, trasmesso sempre per linea materna, così come elementi del DNA nucleare.

Per tanti scienziati questo è un capitolo felice, soprattutto se si pensa anche al ruolo centrale che la scienza e la genetica hanno invece avuto nel produrre le basi pseudo- "scientifiche" per le teorie razziali, per l'eugenetica e per la giustificazione dello sterminio di popoli – durante il nazismo, ma anche in ex – Jugoslavia.

È proprio il Memorandum dell'Accademia serba delle scienze e delle arti, pubblicato nel 1985, che auspica la creazione di una "Stato nazionale etnicamente pulito", la "Grande Serbia", poiché secondo gli "scienziati" il popolo serbo era psicologicamente e geneticamente superiore alla cosiddetta "sottorazza" croata e bosgnacca.

*"15.000 – 16.000 persons are still missing. For their families, the war is not over yet. They know, that their family-members have been killed, but there remains some hope, that they are still somewhere alive. It is important to find the bodies. This underlying hope blocks any possibility to elaborate the past and to perform a ritual closure through the funeral."*

IRFANKA PAŠAGIC – TUZLANSKA AMICA

M.W.

Die forensische Genetik hat nicht nur in Srebrenica eine große Rolle gespielt. Ein Beispiel: Während der Militärdiktatur in Argentinien (1976–1983) verschwanden viele Erwachsene mit ihren Kindern oder Neugeborenen. Nach der Ermordung der Eltern, wurden viele Kleinkinder in Regime-Familien eingegliedert. Die Abuelas de Plaza de Mayo, auf der Suche nach ihren Enkelkindern, haben dank Unterstützung einiger Wissenschaftler die Möglichkeit gefunden, ihre Enkel zu identifizieren und die „wahren“ – biologischen – Familienbande zu beweisen. Hierfür verwendete man Informationen, die in der menschlichen DNA enthalten sind – in diesem Falle besonders die mitochondriale DNA, die immer von einer Mutter an ihre Kinder vererbt wird, oder andere Elemente der Nuklear-DNA.

Für viele Wissenschaftler ist dieses ein glückliches Kapitel ihrer Disziplin. Gerade wenn man im Gegensatz dazu daran erinnert, dass Genetik und Wissenschaft die pseudowissenschaftliche Basis für Rassentheorien schufen, die die Vernichtung ganzer Völker mitgetragen haben: im Nationalsozialismus, aber auch im ehemaligen Jugoslawien. 1985 wurde das Memorandum der Serbischen Akademie der Wissenschaft und Künste publiziert: Darin wurde die Schaffung eines „Grossen Serben“ angesprochen – ein „ethnisch homogener Nationalstaat“ sollte es werden, denn, so die Wissenschaftler, das Serbische Volk war psychologisch und genetisch der sogenannten „Unterrasse“ der Kroaten und Bosniaken überlegen.

## LA STRADA DEL RITORNO

Durante la guerra in Bosnia-Erzegovina (BiH), circa 2 milioni e 200 mila persone (più della metà della popolazione bosniaca) sono dovute scappare dai luoghi in cui vivevano. Con gli Accordi di pace di Dayton (annesso 7), si è sancito il diritto di tornare liberamente alla propria casa d'origine per tutti coloro che, durante la guerra, si erano trovati costretti ad abbandonarla; tutti i rifugiati e gli sfollati sarebbero dovuti rientrare in possesso della loro abitazione o, nel caso in cui questo non fosse stato possibile, avrebbero dovuto ricevere un'adeguata compensazione. Ad oggi, però, non si sa con certezza quanti di loro siano effettivamente tornati a casa. Nel lungo dopoguerra bosniaco, i profughi hanno seguito strade diverse. Alcuni hanno deciso di non ritornare, restando all'estero o in altre zone del Paese. Altri, invece, hanno cercato di tornare a casa. Spesso, però, questi ultimi non hanno trovato quello che si aspettavano e sono partiti di nuovo, dando vita a una seconda ondata migratoria dopo quella degli anni '90.

### RITORNO

Secondi i dati del Ministero per i Diritti Umani e i Rifugiati della BiH, circa un milione di persone sono fuggite all'estero. Leggermente superiore era il numero degli sfollati interni, ovvero di persone che si sono rifugiate nelle zone del Paese dove la loro nazionalità era maggioranza. Le persone che in BiH hanno ancora lo status di sfollati, sono 113.000. Sempre secondo dati ufficiali, poco più di un milione di persone è "ritornata". Pero, precisa l'UNHCR, di questi circa 550.000 sono tornati a vivere in luoghi dove la propria etnia è maggioranza – non nei loro luoghi d'origine. Circa 450.000 sono tornati dove oggi rappresentano la minoranza, ma si stima, che una parte di loro non sia rimasta e dopo avere riottenuto la proprietà abbia, per esempio, deciso di vendere e di spostarsi nuovamente.

42

43

### PROPRIETÀ

Particolarmente complicato è stato affrontare la questione dei diritti di proprietà. Nel corso di questi enormi spostamenti di popolazione, infatti, le proprietà occupate illegalmente sono state 225.000. Il Ministero sostiene che, sotto questo aspetto, si sia ottenuto un grande successo, essendo riusciti a restituirlne praticamente tutte. Il processo non è stato indolore. Spesso chi occupava una casa, e non voleva o poteva tornare nella propria, veniva trasferito in un alloggio temporaneo per lasciare spazio ai legittimi proprietari. Con il tempo, questi alloggi temporanei sono divenuti definitivi e oggi in BiH ci sono ancora più di 8.000 persone che vivono in circa 150 centri collettivi di piccole e medie dimensioni. Molti di loro sono vittime degli sgomberi fatti in conseguenza del meccanismo di restituzione delle proprietà.

### LA VITTORIA DEI NAZIONALISTI E FINE DEL MELTING POT

"Il progetto di pulizia etnica, purtroppo, ha avuto successo", sostiene Srecko Latal, analista dell'International Crisis Group a Sarajevo. Se gli unici effettivi ritorni sono quelli nelle zone a maggioranze, si configurerebbe una Bosnia ufficialmente divisa in tre zone sostanzialmente omogenee dal punto di vista etnico: una serba, una croata e una bosgnacca. Il progetto di pulizia etnica, purtroppo, sembra avere avuto successo (vedi cartina a pagina 7). Uno degli obiettivi principali dei nazionalisti, durante la guerra, era quello di spostare la gente da un lato all'altro del Paese con il terrorismo e la pulizia etnica. Dopo la guerra, l'obiettivo è diventato quello di impedire il ritorno delle minoranze, mantenendo sul proprio territorio le persone appartenenti alla maggioranza che vi erano sfollate. Nonostante Dayton e gli sforzi profusi dalla comunità internazionale, in Bosnia i nazionalisti sembrano aver vinto sia la guerra che il

dopoguerra. Il prossimo censimento è programmato per l'aprile dell'anno prossimo.

Da un lato gli Accordi di Pace di Dayton hanno certificato la divisione etnica in ogni aspetto della vita politica e sociale. Dall'altro, hanno cercato di ricostruire il quadro demografico preesistente alla guerra, e di ricreare quello che la Bosnia ha sempre rappresentato nella storia europea, l'unione nella diversità. Oggi, però, il fatto di appartenere ad una maggioranza o ad una minoranza, nelle diverse parti del Paese, non è indifferente, e la sintesi tra i contradditori aspetti della pace non è ancora stata possibile. Per questo, ci sarebbe bisogno di una nuova classe politica, in grado di riformare la Costituzione, e di una nuova società. Fantascienza, nell'attuale scenario politico bosniaco ed europeo. Per il momento, resta l'esempio di chi ha voluto fare ritorno. Si tratta di persone che hanno dimostrato uno straordinario coraggio, oltre ad un fortissimo attaccamento alla propria terra.

## DER WEG DER RÜCKKEHR

Der Krieg in BiH hat 2.200.000 Menschen zu Flüchtlingen gemacht, sie mussten ihre Orte fluchtartig verlassen. Das ist mehr als die Hälfte aller Einwohner von BiH! Eine Million Menschen flüchteten ins Ausland, die restlichen wurden zu sogenannten IDPs – „internally displaced people“: sie suchten im eigenen Land Schutz, meistens dort, wo andere Menschen derselben Nationalität lebten.

Das Dayton-Friedensabkommen legte das Recht auf Rückkehr fest, welches die Rückerstattung des Eigentums vorsieht, bzw. eine Entschädigung, sollte jemand nicht zurückkommen wollen. Die Auseinandersetzung mit dem Eigentumsrecht war ein komplizierter Prozess: Man bedenke, dass durch die große Menschenbewegung innerhalb des Landes ca. 225.000 Besitztümer illegal besetzt wurden. Die „neuen“ Bewohner mussten in der Nachkriegszeit diese Wohnungen räumen, ca. 8.000 Menschen leben noch heute in Containern oder Zentren.

Viele Menschen haben sich entschieden im Ausland zu bleiben, bzw. nicht zu ihrem früheren Wohnsitz/ Heimatdorf zurückzukehren. Laut offiziellen Daten (Ministerium und UNHCR) sind ca. 1 Million Menschen zurückgekehrt. 550.000 davon wählten einen neuen Wohnort, u. a. dort, wo ihre Nationalität die Mehrheit darstellt. 450.000 Menschen sind in ihre Heimatdörfer oder Städte zurückgekehrt, doch man vermutet dass ein Teil davon ihre Güter verkauft hat und umgezogen ist, bzw. nur an den Wochenenden dort wohnt.

Der Trend scheint folgender zu sein: Die Rückkehr erfolgte zum Grossteil in jene Zonen, wo die jeweilige Mehrheit lebt, denn es macht einen Unterschied, ob man der Minderheit oder der Mehrheit im jeweiligen Gebiet angehört. Nach der Dayton-Lösung der drei staatlich-nationalen Entitäten, hat die Rückkehr zusätzlich zur Schaffung „ethnisch homogenen Zonen“ (kroatisch, serbisch, bosniakisch) beigetragen, die der Nationalismus durch den Krieg erreichen wollte (*siehe die Karten auf Seite 7*). Und doch gibt es Beispiele von Menschen, die entschieden haben in ihre Heimat-Orte zurück zukehren.

(C.L.) – ESTRATTO E ADATTAMENTO DI UN ARTICOLO DI ANDREA ROSSINI, OSSERVATORIO BALCANI E CAUCASO [www.balcanicaucaso.org](http://www.balcanicaucaso.org).

*Informati, se durante la guerra sono arrivati profughi dell'ex – Jugoslavia anche nella tua provincia!*

## SCUOLA • SCHULE

I rappresentanti della RS la F-BiH nel 2001 hanno firmato sotto pressione dell'Alto Rappresentante dell'ONU e UE la "Dichiarazione sull'abolizione dei sistemi paralleli nell'educazione" (2001), per colmare ciò, che il giornalista Luca Leone chiama la "bomba etnica" attivata nelle scuole, o "l'apartheid scolastico". Però esiste tuttora - soprattutto in Erzegovina e a Mostar, dove oggi vive la maggioranza della popolazione croata in BiH - una cinquantina di scuole dove "i giovani cattolici [croati] e musulmani [bosniaci] assistono a lezioni in classi formate sulla base dell'appartenenza nazionale e (presumibilmente) religiosa degli uni e degli altri (...). Non è detto che siano necessariamente divisi da un muro di mattoni e che abbiano due ingressi diversi - ma si assiste anche a questo. Qui però i ragazzi entrano a scuola in orari diversi, fanno ricreazione in momenti distinti, si muovono in spazi non comuni o in orari non comuni e, in sostanza non s'incontrano mai, almeno non tra le mura scolastiche. Sono "due scuole sotto un tetto". Una maestra racconta. "La storia è uno dei punti cruciali. I ragazzi studiano su testi diversi a seconda dell'appartenenza nazionale. I giovani cattolici studiano soprattutto su libri scritti e stampati in Croazia; quelli ortodossi su libri fatti in Serbia; quelli musulmani su volumi realizzati qui in Bosnia dopo la guerra. Se qualcuno scrivesse davvero nei libri di storia che cosa è successo qui durante la guerra, scoppierebbe di nuovo".

Die Vertreter der RS und der F-BiH haben unter Druck der EU und des Hohen Repräsentanten der UNO die „Erklärung zur Abschaffung der parallelen Schulsysteme“ (2001) unterzeichnet. Man sollte das abschaffen, was der

## FRAU SEIN IM KRIEG

Frauen üben in Kriegen eine zentrale gesellschaftliche Rolle aus, so z.B. in den drei Jahren der Belagerung Sarajewos oder in den Enklaven. Sarajevo war auch für seine (kulturelle) Resistenz im Alltag bekannt: Essen und Schulbildung wurden großteils von den Frauen organisiert, Theater und Kulturevents blühten trotz Krieg; die Menschen in Sarajevo kämpften auch auf diese Weise. Kriege treffen zusehends Zivilisten – und zum Kriegsgeschehen gehört besonders für Frauen ein besonderes Risiko: sexualisierte Gewalt, d. h. Zwangsprostitution, Zwangsheiraten, sexuelle Folter/Vergewaltigung. Im Laufe des Krieges in BiH 1992–1995 wurden vermutlich 20.000 – 50.000 Frauen von serbischen, in geringerem Ausmaß auch von kroatischen und bosniakischen Soldaten und Milizen vergewaltigt. Es kam auch vor, dass Frauen sich auslieferten, um dadurch andere Familienmitglieder zu schützen, um die Flucht von Gefangenen zu erreichen, oder „einfach“ nur um Essen zu erhalten. Es bleibt Verbrechen. Dank einiger Frauen, die ihre Erfahrung vor Gericht brachten, wurde sexuelle Gewalt juridisch als Verbrechen gegen die Menschlichkeit anerkannt: Systematische Massenvergewaltigungen sind eine Kriegswaffe, Instrument ethnischer Säuberung und des Völkermords – erklärten erstmals die Internationalen Tribunale für Ex-Jugoslawien und Ruanda. Sexualisierte Kriegsgewalt (gegen Frauen, aber auch Männer) ist ein weit verbreitetes Phänomen: z.B. im ersten und zweiten Weltkrieg, in BiH, in Ruanda und in einigen aktuellen Kriegen. Das Kriegsende heilt die Wunden nicht. 2006 erreichten bosnische Frauenorganisationen, dass Vergewaltigungsopfer monatlich eine kleine staatlich-finanzielle Entschädigung für die anhaltenden psychischen und physischen Folgen erhalten; einige Frauen haben auch durch Vergewaltigung gezeugte Kinder geboren.

Journalist L. Leone die „ethnische Bombe“ in der Schule nennt, die „schulische Apartheid“. Heute gibt es – vor allem in den gemischten, bzw. mehrheitlich kroatischen Kantonen Herzegowinas und besonders in Mostar – an die 50 Schulen „wo katholische [kroatische] und muslimische [bosniakische] Jugendliche ihren Unterricht ausschließlich innerhalb Klassen der jeweiligen Gruppe ethnischer und (vermeintlicher) religiöser Zugehörigkeit erhalten. Es ist nicht gesagt, dass sie unbedingt von einer Mauer getrennt sind und sie getrennte Eingänge haben: Aber auch das gibt es. Hier beginnen die Schüler den Unterricht zu unterschiedlichen Uhrzeiten, haben unterschiedliche Pausenzeiten, befinden sich nicht in gemeinsamen Räumen, oder nicht in gleichen Räumen zur selben Zeit. Kurz: Sie treffen sich niemals, zumindest nicht innerhalb der Schule. [Es sind] zwei Schulen unter einem Dach“. Eine Lehrerin erzählt: „Die Geschichte ist hier ein zentraler Punkt. Die Jugendlichen lernen anhand verschiedener Texte, abhängig von ihrer nationalen Zugehörigkeit. Die katholischen Jugendlichen verwenden Bücher, die in Kroatien geschrieben und gedruckt wurden; die orthodoxen, Bücher aus Serbien; die muslimischen Jugendlichen haben Bücher, die hier nach dem Krieg geschrieben wurden. Wenn man heute in den Büchern wirklich das schreiben würde, was hier während dem Krieg geschehen ist, würde der Krieg wieder beginnen“.

LUCA LEONE, MISTER SEI MILIARDI – i giovani, la scuola, il lavoro, la salute, il futuro della Bosnia-Erzegovina, 2012, Infinito Edizioni, pag: 36 & 73.

Sejla Kamerić  
**Bosnian Girl, 2003**  
This public art project uses the graffiti "No teeth...? A mustache...? Smell like shit...?" *Bosnian Girl!*" written by an unknown Dutch soldier on a wall of the army barracks in Potocari, Srebrenica, 1994/95.  
[www.sejlakameric.com/art/bosnian\\_girl.htm](http://www.sejlakameric.com/art/bosnian_girl.htm)



Bisher haben erst wenige dieser Unterstützung zugesichert bekommen: zum einen ist das Thema ein großes Tabu in der eigenen Gesellschaft – mit dem Körper der Frau wird die Ehre der Familie/des Mannes verbunden – zum anderen wird verlangt, dass die Frauen verschiedene medizinische Gutachten, beglaubigte Aussagen, Polizeiberichte als Beweise vorlegen. Den Frauen wird oft vorgeworfen, selbst Schuld zu tragen, weshalb sie das Verbrechen selten öffentlich machen oder gar anzeigen. Dies – und die Straffreiheit vieler Täter – führen das systematische Werk der Vergewaltiger fort. Daraus wird deutlich, dass Gewalt gegen Frauen sich nicht auf rein körperliche (sexuelle) Gewalt und nicht nur auf Kriegszeiten reduzieren lässt. Sexuelle Gewalt ist in einen Kontext der multiplen Gewaltformen gegen Frauen als Frauen eingebettet (gender-based-violence). Ausschlaggebend sind Machtbeziehungen zwischen Mann und Frau und soziale und kulturelle Modelle die vorschreiben, was es bedeutet „Mann“ und „Frau“ zu sein. Machen wir einen Sprung ins heutige Italien: Allein 2012 wurden über 100 Frauen von ihren Ehemännern oder Partnern ermordet: die Zeitungen sprachen von „delitti passionali“ ...

„Esmas Geheimnis – Grbavica“ ist ein Film über Mutter und Tochter im heutigen Sarajevo; [www.medicamondiale.org](http://www.medicamondiale.org).  
(Italiano, continuazione a pagina 58-59)

## GIUSTIZIA PENALE

Il tribunale internazionale per l'ex – Jugoslavia (ICTY) era per lungo tempo il tribunale più importante incaricato di punire i crimini di guerra commessi durante il conflitto armato in ex – Jugoslavia. Tramite l'accusa e la condanna di responsabili di alto rango, il tribunale ha contribuito a portare a termine la cultura dell'impunità. Inoltre ha creato le condizioni purché procedimenti legali a livello nazionale in tutta la regione potessero assumersi il mandato dell'ICTY e condannare i responsabili. L'esistenza di questi processi testimonia la volontà da parte dei governi regionali di contrapporre la pesante eredità con mezzi giuridici. Nonostante questi procedimenti legali abbiano le sue debolezze/limiti, rinforzano comunque la giustizia di transizione in ex – Jugoslavia.

Sia i tribunali nazionali, sia l'ICTY, è però insufficiente per produrre una raccolta sistematica di documenti sui crimini di guerra. Finora, i tribunali riguardavano un numero limitato di criminali di guerra. Considerando una serie di limitazioni ovvie - processi lunghissimi, la morte di perpetratori e testimoni - si presume che nei prossimi 20 anni saranno condannati non più di 700 persone in tutta la regione, per un massimo di 140 crimini. Questo significa che anche le prove proposte non daranno un'immagine completa dei crimini perpetrati. Per questo motivo sono necessari meccanismi che rendano possibile produrre una rappresentazione bilanciata e credibile del passato;

## LA GIUSTIZIA DI TRANSIZIONE IN EX-JUGOSLAVIA

44

45

## ÜBERGANGSJUSTIZ IM EHEMALIGEN JUGOSLAWIEN

Das internationale Straftribunal für das ehemalige Jugoslawien (ICTY) war lange Zeit das wichtigste Gericht zur Verurteilung von Kriegsverbrechen, die während des bewaffneten Konfliktes im ehemaligen Jugoslawien verübt worden waren. Durch die Anklage und Verurteilung hochrangiger Machthaber trug das Tribunal zur Beendigung einer Kultur der Straflosigkeit bei und schuf Voraussetzungen für nationale Gerichte in der Region, das Mandat des ICTY zu übernehmen und nationale Gerichtsverfahren einzuleiten, um die Verantwortlichen für Kriegsverbrechen zu verurteilen. Die aktuellen nationalen Kriegsverbrecherprozesse bezeugen, dass nationale Regierungen bereit sind, dem schweren Erbe der Vergangenheit mit juristischen Mitteln entgegenzutreten.

Nichtsdestotrotz erweisen sich die Verfahren vor dem ICTY und den nationalen Gerichten ungenügend hinsichtlich einer systematischen Sammlung von Beweisen von Kriegsverbrechen. Bisherige Gerichtsverfahren betrafen eine relativ geringe Zahl von Kriegsverbrechern. Unter Berücksichtigung einiger offensichtlicher Einschränkungen - langwierige Verhandlungen, das Ableben von Tätern und Zeugen - gilt anzunehmen, dass in den nächsten 20 Jahren nicht mehr als 700 Personen in der gesamten Region für maximal 140 schwerwiegende Verbrechen verurteilt werden. Das bedeutet, dass die in Gerichtsverfahren vorgelegten Beweise keine vollständige Darstellung der verübten Kriegsverbrechen liefern können. Daher sind unbedingt Mechanismen notwendig, die eine präzise,

## TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE AD-HOC PER L'EX - JUGOSLAVIA (ICTY)

L'ICTY fu stabilito con la risoluzione 827 dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel 1993 per indagare sui crimini commessi dal 1991 al 2001 nei paesi dell'ex – Jugoslavia. Fino al 2012 sono stati denunciati 161 persone, di cui 35 ancora sotto processo: 64 persone sono state condannate, 13 risolte, 13 sono state trasferite alle corti nazionali. 36 persone hanno visto ritirare la denuncia oppure sono decedute, come nel caso di Slobodan Milošević, morto in carcere nel 2006. Gli ultimi processi dovrebbero concludersi nel 2015-2016.

Radoslav Krstić (comandante delle Drina Corps, luglio 1995), Radovan Karadžić (dal 1992-1995 presidente dell'autoproclamata Repubblica Srpska) e Ratko Mladić (comandante e dal 1994 generale dell'esercito serbo-bosniaco della Repubblica Srpska - VRS) sono alcuni degli imputati di maggior rilievo, processati per genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Il processo a Karadžić è iniziato nel 2009, a Mladić nel 2012. Attualmente si è concluso solo il processo di Krstić, che in prima istanza era stato giudicato colpevole per genocidio e condannato a 46 anni di prigione, in seconda istanza (dopo l'appello) nel 2004 gli è stata data una condanna minore: 35 anni per appoggio al genocidio, senza prova di un proprio intento genocidario. Il giudizio è stato di importanza storica, per aver definito il massacro nella municipalità di Srebrenica come "genocidio".

## GLOSSARY

### DAS INTERNATIONALE AD-HOC STRAFTRIBUNAL FÜR DAS EHEMALIGE JUGOSLAWIEN (ICTY)

Das ICTY wurde durch die Resolution 827 des UN Sicherheitsrates 1993 ins Leben gerufen, mit dem Mandat die Verbrechen zu untersuchen, die 1991 (bis 2001) im ehemaligen Jugoslawien begangen wurden. Bis zum Jahr 2012 wurden 161 Personen angeklagt, 35 Gerichts-Verfahren sind noch am Laufen: 64 Personen wurden für schuldig befunden, 13 freigesprochen, 13 wurden an nationale Gerichtsverfahren weitergeleitet. In 36 Fällen wurde die Anklage fallengelassen, oder die Angeklagten verstarben, wie im Falle Slobodan Milošević (2006 im Gefängnis verstorben). Die letzten Verfahren sollten innerhalb 2015 – 2016 abgeschlossen werden.

Radoslav Krstić (Kommandant der Drina Corps, Juli 1995), Radovan Karadžić (von 1992-1995 Präsident der Republik Srpska, von Beruf Psychiater) und Ratko Mladić (Kommandant und ab 1994 General der serbisch-bosnischen Arme der Republik Srpska - VRS) sind einige der hochrangigsten Angeklagten mit Bezug auf Srebrenica. Sie alle stehen zurzeit unter Anklage wegen Genozid, Verbrechen gegen die Menschlichkeit und Kriegsverbrechen.

Das Verfahren gegen Karadžić begann 2009, gegen Mladić 2012. Im Krstić-Verfahren ist es zu einem Urteil gekommen: in erster Instanz wurde er des Völkermordes für schuldig befunden und zu 46 Jahren Haft verurteilt; in der Berufung 2004 wurde das Vergehen auf 35 Jahre für Beihilfe zum Völkermord reduziert, mit dem Argument dass es keine Beweise gab, Krstić eine Absicht

La maggioranza degli imputati era di nazionalità serba o serbo-bosniaca, ma furono processate anche persone di nazionalità croata, kosovara-albanese e bosgnacca. Uno dei più noti imputati bosgnacchi era Naser Orić, comandante delle forze armate bosgnacche e responsabile della difesa territoriale di Srebrenica (1992 – 1995). Il suo processo fu controverso: condannato nel 2006 a due anni di reclusione per crimini di guerra contro la popolazione serbo-bosniaca (distruzione di villaggi, uccisione e trattamento inumano), fu dichiarato innocente all'appello. (red)

Fonte: [www.icty.org](http://www.icty.org)

questo è necessario anche per diminuire la possibilità per interpretazioni politiche.

#### COMMISSIONI DI VERITÀ

I nuovi stati hanno proposto tre Commissioni di Verità ufficiali (in Serbia, nella Repubblica Srpska e a Sarajevo), di cui solo una ha compiuto il suo mandato e pubblicato un report finale. La “Srebrenica Commission” fu attiva dal 2003 e 2004 e venne realizzata da parte della Repubblica Srpska, tra l'altro sotto pressione dell'Alto Rappresentante. Il rapporto conclude che la VRS è responsabile della morte di oltre 7.000 musulmani bosniaci di Srebrenica.

#### L'INIZIATIVA PER RECOM

A maggio del 2006 l'Humanitarian Law Center in Serbia, il Research and Documentation Center in Sarajevo e la Dokumenta in Croazia hanno tenuto consultazioni

ausgewogene und glaubwürdige Darstellung der Vergangenheit ermöglichen und die Möglichkeit von politischen Interpretationen verringern.

#### WAHRHEITSKOMMISSIONEN IN DER REGION

Die Nachfolgestaaten des ehemaligen Jugoslawien haben insgesamt drei offizielle Wahrheitskommissionen eingesetzt (in Serbien, der Republika Srpska und Sarajevo), wobei nur die Srebrenica-Kommission, etabliert von der Republika Srpska im Dezember 2003, ihr Mandat beendet hat. Diese Kommission wurde aufgrund erheblichen Drucks vonseiten des Hohen Repräsentanten einberufen. Der Abschlussbericht

zum Genozid nachzuweisen. Der Krstić Rechtsspruch war von historischer Bedeutung, da der Massenmord um Srebrenica als „Genozid“ definiert wurde.

Der Grossteil der Angeklagten war serbischer oder serbisch-bosnischer Nationalität, doch standen auch Kroaten, Kosovo-Albaner und Bosniaken vor Gericht. Der wohl bekannteste Fall eines muslimisch-bosnischen Angeklagten betrifft Naser Orić, Kommandant der bosniakischen Truppen (ARBiH) und Verantwortlicher der „Territorialen Verteidigung“ von Srebrenica (1992 – 1995). In einem sehr kontroversen Prozess, wurde er 2006 erst der Kriegsverbrechen (Zerstörung von Dörfern, Mord und unmenschliche Behandlung) für schuldig befunden und zu zwei Jahren Haft verurteilt, letztendlich aber in der Berufung freigesprochen. (red)

[www.icty.org](http://www.icty.org)

con la società civile di tutta la regione per discutere sul meccanismo adeguato per documentare sistematicamente la dimensione dei crimini di guerra. Nel 2008 fu creata RECOM, una coalizione regionale civica impegnata nella creazione in una Commissione della Verità. Oggi questa coalizione ha ca. 1880 membri (organizzazioni, collettivi di vittime, attivisti).

*Il testo si basa su una presentazione di Nataša Kandić, presidente dell'Humanitarian Law Centers, davanti alla All Party Parliamentary Group for the Prevention of Genocide, 28. gennaio 2009. Traduzione e adattamento: Sheila Romen.*

#### ETHNIC CLEANSING

La pulizia etnica mira a “rendere un’area etnicamente omogenea usando la forza o l’intimidazione per rimuovere dall’area data persone di un altro gruppo etnico o religioso”. COMMISSION OF EXPERTS IN ITS FIRST INTERIM REPORT, 1993, UN DOC. S/25274.

“Pulizia etnica” è la traduzione letterale dell'espressione “etnicko ciscenje”, usata inizialmente negli anni '80 da parte dei Serbi in Kosovo, per denunciare il tentativo d'espulsione forzata della popolazione serba a mano degli Albanesi in Kosovo. “Cleansing”, nel linguaggio militare, significa spopolare un determinato territorio. Nel 1992 questo termine è entrato nel linguaggio mediatico e politico internazionale, per descrivere una pratica sistematica da parte dell'esercito/gruppi paramilitari serbi e serbo-bosniaci, verso i bosniaci musulmani residenti in Bosnia-Erzegovina. La “pulizia etnica” riguarda l'espulsione di un particolare gruppo della popolazione da una regione, in cui sono presenti diversi “gruppi etnici”. Non è un crimine specifico, però per indurre alla migrazione forzata o al trasferimento di popolazione – invece vietati dalla IV. Convenzione di Ginevra – ricorre a pratiche che vanno dalla discriminazione allo sterminio: per diffondere terrore tramite attacchi militari verso aree civili; la distruzione della proprietà, di beni culturali, di cimiteri; arresti arbitrari e detenzione; stupri, tortura, uccisioni extragiudiziali; uccisioni di massa. Il genocidio è la soluzione finale per rendere un territorio “etnicamente omogeneo”. Esiste un dibattito, se differenziare tra pulizia etnica e genocidio sia sempre una differenziazione utile, oppure se parlare di “pulizia etnica” in certi casi possa anche essere un eufemismo per limitare l'obbligo d'intervento internazionale. (red)

der Kommission vom Oktober 2004 beinhaltet die erste öffentliche Anerkennung vonseiten der Behörden, dass die Armee der Republika Srpska in Srebrenica für die Ermordung von über 7.000 bosnischen Muslimen verantwortlich war.

#### DIE INITIATIVE ZUR EINSETZUNG VON RECOM

Im May 2006 initiierten das serbische Humanitarian Law Center, das bosnische Research and Documentation Center und die kroatische Dokumenta Konsultationen innerhalb der lokalen Zivilgesellschaft hinsichtlich geeigneter Mechanismen zur systematischen Darstellung des Ausmaßes der Kriegsverbrechen. 2008 wurde RECOM geschaffen, eine regionale zivilgesellschaftliche Koalition die sich für die Errichtung einer regionalen Wahrheitskommission einsetzt. Heute zählt die Koalition rund 1.880 Mitglieder (Organisationen, Opferverbände und Aktivisten).

*Der Text beruht auf einer Präsentation von Nataša Kandić, Leiterin des Humanitarian Law Centers, vor der All Party Parliamentary Group for the Prevention of Genocide, 28. Januar 2009. Übersetzt und ergänzt von S. Romen.*

## IL GENOCIDIO DEGLI EBREI

Lo sterminio degli ebrei compiuto dai nazisti e dai loro alleati fra il 1941 e il 1945 rappresenta un evento cruciale dell'epoca in cui noi stessi viviamo. È un frutto perverso del nostro mondo e della cultura dell'Europa contemporanea. La sua specificità non consiste soltanto nell'altissimo numero di vittime – tra i cinque e i sei milioni, senza contare i molti non ebrei, come i rom e i sinti, coinvolti dalla stessa furia omicida. Non è dunque solo questione di quantità, ma anche di qualità. L'obiettivo sistematicamente programmato e perseguito da Hitler senza che vi fossero ragioni belliche legate per esempio agli sviluppi della seconda guerra mondiale, era di distruggere un intero popolo: un popolo cui non era neppure riconosciuta la qualificazione di razza inferiore. Gli ebrei erano considerati infatti una Gegenrasse, una contro-razza, una non-razza, alla stregua di fastidiose pulci da schiacciare e sterminare in massa. Di loro non doveva rimanere neppure il nome, sostituito in Lager da un numero, destinato poi però a scomparire con l'eliminazione fisica degli internati. Per raggiungere il loro scopo i nazisti si servirono dei mezzi che le trasformazioni più recenti della società europea aveva messo a loro disposizione: la propaganda per indottrinare e coinvolgere la gran parte della popolazione nel loro progetto; la burocrazia per organizzare gli arresti, i trasporti nei Lager e lo sterminio sistematico; le camere a gas per uccidere; i crematori per eliminare i corpi. Per non parlare dei feroci esperimenti "medici" condotti sui deportati. Con quegli strumenti si giunse alla costruzione

di un limitato numero di vere e proprie fabbriche della morte, diverse dagli innumerevoli campi di concentramento dove pure si moriva, ma come conseguenza indiretta delle terribili condizioni di internamento. Le grandi conquiste dell'industria e della tecnologia moderna vennero dunque piegate alla logica della distruzione e del dominio totalitario.

## UN EVENTO PARAGONABILE?

A lungo si è discusso nel corso del secondo dopoguerra se quello sterminio fosse o no paragonabile ad altri eventi di portata analoga. In molti, soprattutto fra gli ebrei sopravvissuti, mossi fra l'altro dalla preoccupazione che avvicinare la Shoah ad altre tragedie consimili conducesse a banalizzarla e favorisse una sua sostanziale rimozione, hanno proclamato la sua indiscutibile unicità e dunque la sua sostanziale imparagonabilità. Una tale posizione è stata criticata da altri che, senza negare la singolarità di quello sterminio, non pensavano che vi potesse essere un evento – pur eccezionale – al di fuori della storia; che cioè lo sterminio degli ebrei non potesse essere considerato come l'irruzione del male assoluto nella vita degli uomini e dovesse essere trattato come un fatto storico, pur eccezionale, ma confrontabile con altri. Ad esempio con lo sterminio degli armeni avvenuto ad opera dei turchi negli anni della prima guerra mondiale, da cui Hitler trasse ispirazione e incoraggiamento; o con altre esperienze come quelle del Ruanda o della Cambogia nel secondo dopoguerra.

## IL GENOCIDIO DI SREBRENICA

A questo punto è legittimo chiedersi se le uccisioni in massa di Srebrenica possono essere considerate un genocidio in

46

## SREBRENICA E I GENOCIDI DEL '900

FABIO LEVI\*

\*Fondazione Alexander Langer Stiftung

47

## SREBRENICA UND DIE VÖLKERMORDE DES 20. JAHRHUNDERTS

### DER VÖLKERMORD AN DEN JUDEN

Die Vernichtung der Juden durch die Nazis und ihre Verbündeten zwischen 1941 und 1945 stellt ein zentrales Ereignis unserer Epoche dar. Sie ist ein perverser Auswuchs unserer Welt und der Kultur des zeitgenössischen Europas. Die Besonderheit dieses Ereignisses liegt nicht allein in der hohen Anzahl der Opfer – fünf bis sechs Millionen, ohne die vielen Nicht-Juden zu zählen, wie die Roma und Sinti, die derselben tödlichen Vernichtungswut zum Opfer fielen. Es ist also nicht nur eine Frage des quantitativen Ausmaßes, sondern auch der qualitativen Beschaffenheit dieser Vernichtung. Das Ziel, welches von Hitler systematisch geplant und verfolgt wurde, ohne dass es dafür strategische, mit dem Kriegsverlauf zusammenhängende Beweggründe gegeben hätte, war die Zerstörung eines gesamten Volkes: ein Volk, das nicht einmal als minderwertige Rasse anerkannt wurde. Sie galten nämlich als Gegenrasse, als Nicht-Rasse, die man wie lästige Flöhe zerdrückt und in Massen vernichtet. Von den Juden sollte nicht einmal der Name bleiben: Im Lager musste er einer Nummer weichen, die ihrerseits mit der körperlichen Vernichtung der Internierten restlos verschwinden sollte. Um ihr Ziel zu erreichen, bedienten sich die Nazis aller Mittel, die die europäische Gesellschaft in ihrer jüngsten Entwicklung hervorgebracht hatte: der Propaganda, um den Großteil der Bevölkerung zu indoktrinieren und ins Projekt

mit einzubeziehen; der Bürokratie, um die Verhaftungen, die Transporte in die Lager und die systematische Vernichtung zu organisieren; der Gaskammern zur Tötung; der Verbrennungsöfen, um die Körper zu eliminieren. Um nicht von den grausamen „medizinischen“ Experimenten zu sprechen, die an den Deportierten durchgeführt wurden. Dank dieser Mittel wurden einige regelrechte „Fabriken des Todes“ errichtet: zum Unterschied zu den unzähligen Konzentrationslagern, in denen man zwar auch starb, aber als indirekte Folge der schrecklichen Bedingungen der Gefangenschaft. Die großen Errungenschaften der Industrie und der modernen Technologie wurden somit in den Dienst der Zerstörungs-Logik und der totalitären Herrschaft gestellt.

## EIN VERGLEICHBARES EREIGNIS?

In der Nachkriegszeit wurde viel darüber diskutiert, ob die Vernichtung der Juden mit Ereignissen ähnlichen Ausmaßes vergleichbar ist, oder nicht. Viele, besonders die Juden, die überlebt hatten, vertraten die Position, dass die Shoah ein einzigartiges Ereignis darstelle und somit mit nichts vergleichbar sei. Ein Grund dafür war ihre Besorgnis, dass ein Vergleich mit ähnlichen Tragödien dazu beitragen würde, die Shoah zu banalisieren oder gar zu verdrängen. Andere wiederum haben diese Position kritisiert, mit der Erklärung, dass es kein – wenn auch noch so außerordentliches – Ereignis gäbe, das außerhalb der Geschichte stünde. Ohne dadurch die Einzigartigkeit des Holocausts zu verneinen, waren sie der Meinung, dass die Vernichtung der Juden nicht ein Einbruch des absolut Bösen in die Geschichte der Menschheit darstelle, sondern dass es sich dabei um ein historisches – wenn auch außerordentliches – Ereignis handle, das mit

qualche modo paragonabile alla terribile sequenze degli altri genocidi avvenuti nel secolo scorso. Per provare a rispondere, bisogna tenere conto che in molti fra le vittime degli episodi più terribili e sanguinosi degli ultimi anni – ad esempio nel Darfur - hanno qualificato gli atti di sterminio subiti come un genocidio e hanno rivendicato dalle organizzazioni internazionali esplicativi riconoscimenti in tal senso. In molti casi quel riconoscimento non è stato concesso; per Srebrenica è invece stato dato da varie importanti corti di giustizia e, di conseguenza, da numerose istanze politiche internazionali.

Perché questo? Senza entrare nel merito degli aspetti più strettamente giuridici, pur molto importanti, vanno segnalati almeno due aspetti decisivi. A Srebrenica nel 1995 le forze di Mladic e Karadzic, con il sostegno attivo di molti serbi del luogo, programmarono e attuarono sistematicamente l'annientamento dell'intera popolazione maschile mussulmana della città, compresi i molti che vi avevano cercato rifugio. L'obiettivo era di "ripulire"

completamente, cancellando gli uomini possibili soldati e portatori del seme nemico, una porzione di territorio destinata ad essere annessa alla parte di Bosnia da attribuirsi ai serbi. Questo avveniva peraltro in un contesto in cui il conflitto "etnico" non poteva essere considerato come un arcaico e primitivo residuo del passato, ma era di fatto un modo molto attuale e "moderno" attraverso cui nei Balcani molti cercavano di uscire dalla crisi dei sistemi socialisti est-europei sancita dalla caduta del muro di Berlino nel 1989.

Come dire che, nella realtà del presente più vicino e nel cuore dell'Europa, il genocidio si è riproposto come un esito possibile delle crisi che attraversano il nostro mondo. Il richiamo alle esperienze genocidarie del '900 è dunque anche un richiamo ad una maggiore consapevolezza sulla complessità e sui rischi della realtà che abbiamo di fronte: una realtà ad esempio in cui le contrapposizioni a sfondo etnico, seppure in forme meno drammatiche che in ex-Jugoslavia vent'anni fa, rappresentano un dato ricorrente del quadro europeo di oggi.

MAN MUSS VERMEIDEN, PERSONEN GESETZLICH IN EINE ETHNISCHE, KONFESSIONELLE ODER GAR RASSISCHE SCHABLONE ZU ZWÄNGEN, JA SIE WÖMÖGLICH ZU KENNZEICHNEN – DIES ZU VERHINDERN, GEHÖRTZU DEN NOTWENDIGEN VORBEUGUNGSMASSNAHMEN GEGEN ETHNISCHE KONFLIKTE, XENOPHOBIE, RASSISMUS, VERTREIBUNGSGELÜSTE.

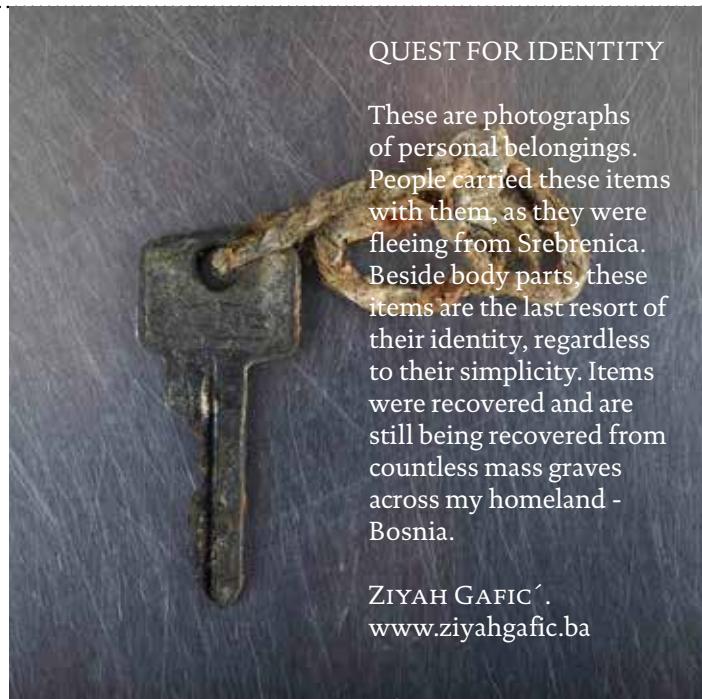


anderen verglichen werden könne. So zum Beispiel mit der Vernichtung der Armenier durch die Türken während des 1. Weltkrieges, die Hitler inspiriert und ihn in seinen Absichten bekräftigt hatte; oder mit anderen Erfahrungen nach dem Zweiten Weltkrieg, wie jene in Ruanda und Kambodscha.

#### DER VÖLKERMORD VON SREBRENICA

An diesem Punkt ist es nun legitim zu fragen, ob die Massenmorde in Srebrenica als Völkermord bezeichnet werden und somit in die schreckliche Abfolge von Genoziden des vergangenen Jahrhunderts eingereiht werden können. Versucht man dies zu beantworten, muss man auch berücksichtigen, dass viele der Opfer der schrecklichsten und blutigsten Episoden der jüngsten Geschichte – wie zum Beispiel in Darfur – die Handlungen der Vernichtung, die sie erfahren haben, als Genozid bezeichneten und von der internationalen Gemeinschaft explizit forderten, die Geschehnisse als Völkermord anzuerkennen. In vielen Fällen wurde diese Anerkennung nicht gewährt. Im Falle von Srebrenica hingegen erfolgte diese Anerkennung durch verschiedene wichtige Gerichtshöfe und anschließend durch viele internationale politische Akteure.

Warum? Ohne auf die juristischen Aspekte einzugehen, die auch wichtig sind, sollten zwei Elemente aufgezeigt werden. Die Truppen von Mladic und Karadzic haben in



#### QUEST FOR IDENTITY

These are photographs of personal belongings. People carried these items with them, as they were fleeing from Srebrenica. Beside body parts, these items are the last resort of their identity, regardless to their simplicity. Items were recovered and are still being recovered from countless mass graves across my homeland - Bosnia.

ZIYAH GAFIC'.  
www.ziyahgafic.ba

Srebrenica 1995 die Vernichtung der gesamten männlichen muslimischen Bevölkerung der Stadt (inklusive der vielen Männer, die dorthin geflohen waren) geplant und systematisch durchgeführt; dabei wurden sie von vielen Serben der Gegend aktiv unterstützt. Ziel war es, ein bestimmtes bosnisches Gebiet, welches den Serben zustehen sollte, komplett von jenen Männern zu „säubern“, die mögliche Soldaten und Träger des Samens des Feindes waren. Dies geschah aber in einem Kontext, in dem man den „ethnischen“ Konflikt nicht als ein archaisches und primitives Überbleibsel der Vergangenheit verstehen darf. Der ethnische Konflikt war nämlich eine sehr aktuelle und „moderne“ Art und Weise, die auf dem Balkan von vielen eingesetzt wurde, um die Krise der sozialistischen Systeme Osteuropas zu überwinden, die im Fall der Berliner Mauer 1989 ihren Ausdruck gefunden hatte. Das bedeutet, dass sich der Völkermord in jüngster Vergangenheit und im Herzen Europas als ein möglicher Ausgang von Krisen präsentiert hat, die unsere Welt durchdringen. Der Verweis auf die schrecklichen Erfahrungen des Völkermords im 20. Jahrhundert ist darum auch ein Aufruf, unser Bewusstsein für die Komplexität und die Risiken der Gegenwart zu schärfen: Eine Gegenwart, in der die ethnisch gefärbten Gegensätze zwar ein weniger dramatisches Antlitz als im ehemaligen Jugoslawien vor zwanzig Jahren besitzen, aber nach wie vor ein wiederkehrendes Merkmal des europäischen Kontextes darstellen.

## RAPHAEL LEMKIN (1900-1959)

Raphael Lemkin, un giurista polacco di origine ebrea e che aveva coniato il temine "genocidio" (vedi pag.), era convinto che i genocidi siano parte della storia dell'umanità, ma anche che dovesse essere possibile prevenire e punire i genocidi attraverso il diritto internazionale.

Genocidio, per Lemkin, è un duplice processo indirizzato allo "sterminio di nazioni e gruppi etnici": riguarda la distruzione delle fondamenta vitali di un popolo (non deve per forza trattarsi di uccisioni di massa) e la colonizzazione del territorio del popolo oppresso - o rimosso dal territorio - con il consecutivo dominio (politico, culturale, demografico ecc.) di un altro popolo.

Già negli anni '30 e '40 Lemkin aveva esposto il suo pensiero. Cercava incessantemente di convincere le Nazioni Unite di adottare una convenzione contro il genocidio.

### LA CONVENZIONE CONTRO IL GENOCIDIO

All'indomani alla seconda guerra mondiale la comunità internazionale ha prodotto un corpus legislativo di diritto umanitario internazionale e del diritto umano, che andavano a sostituire il corpo giuridico preesistente in materia. Dopo due anni d'incontri e discussioni, fu adottata nel 1948 la Convenzione per la prevenzione e la

## IL CONCETTO GENOCIDIO

### SVILUPPO DI UN TERMINE GIURIDICO-POLITICO-SOCIALE

48

M.W.

49

## DAS KONZEPT „GENOZID“

### ENTWICKLUNG EINES JURIDISCHEN, SOZIALEN UND POLITISCHEN BEGRIFFES

#### RAPHAEL LEMKIN (1900 – 1959)

Raphael Lemkin, ein polnischer Jurist jüdischer Abstammung, war überzeugt, dass Völkermorde in der Menschheitsgeschichte ein wiederkehrendes Phänomen sind, aber auch, dass diese durch das internationale Recht bestraft und verhindert werden könnten. Der Begriff „Genozid“ wurde erstmals von Lemkin 1943 verwendet. Genozide, so Lemkin, entwickeln sich in einem zweifachen Prozess, der zum Ziel hat „Nationen und ethnische Gruppen zu vernichten“: zum einen, werden die Lebensgrundlagen für die Existenz eines Volkes zerstört (nicht notwendigerweise das Volk selbst), zum anderen wird das Land des unterdrückten oder ausgewiesenen Volkes kolonialisiert und anschließend demografisch, politisch oder kulturell einem anderen Volk unterworfen. In den 30er- und 40er-Jahren trat Lemkin öffentlich stark für seine Meinung ein und setzte in der Nachkriegszeit alles daran, die Vereinten Nationen zu überzeugen, eine Konvention gegen den Genozid zu erlassen.

### DIE UNO-KONVENTION GEGEN GENOZID

Kurz nach Beendigung des Zweiten Weltkrieges produzierte die Internationale Gemeinschaft einen neuen Gesetzes-Korpus im Bereich der Menschenrechte und des Humanitären Völkerrechtes (siehe die vier Genfer Konventionen – 1949 – und zwei Protokolle – 1977),

repressione del delitto di genocidio (vedi pag. 52), il giorno prima dell'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Nella definizione di "genocidio" della Convenzione sono elementi centrali:

l'intenzione di distruggere (che differenza genocidio dai crimini contra l'umanità) una parte di un particolare gruppo etnico/nazionale/religioso/razziale (che differenzia il genocidio da altre uccisioni di massa) e la presenza di specifici atti criminali. Inoltre stabilisce la convenzione, che è punibile non solo l'atto in sé, ma anche l'incitamento, il

### GENOCIDE - A NEW TERM AND NEW CONCEPTION FOR DESTRUCTION OF NATIONS

*"New conceptions require new terms. By 'genocide' we mean the destruction of a nation or of an ethnic group. This new word, coined by the author to denote an old practice in its modern development, is made from the ancient Greek word *genos* (race, tribe) and the Latin *cide* (killing), thus corresponding in its formation to such words as *tyrannicide*, *homocide*, *infanticide*, etc. Generally speaking, genocide does not necessarily mean the immediate destruction of a nation, except when accomplished by mass killings of all members of a nation. It is intended rather to signify a coordinated plan of different actions aiming at the destruction of essential foundations of the life of national groups, with the aim of annihilating the groups themselves."*

*The objectives of such a plan would be disintegration of the political and social institutions, of culture, language, national feelings, religion, and the economic existence of national groups, and the destruction of the personal security, liberty, health, dignity, and even the lives of the individuals belonging to such groups. Genocide is directed against the national group as an entity, and the actions involved are directed against individuals, not in their individual capacity, but as members of the national group. (...)*

*Genocide has two phases: one, destruction of the national pattern of the oppressed group; the other, the imposition of the national pattern of the oppressor (...).*

Raphael Lemkin, Preface to "Axis Rule in Occupied Europe", 1943

mit dem Ziel, den bisherigen Gesetzes-Kodex und Schutz der Bevölkerung zu verbessern. Nach zwei Jahren langer Diskussionen wurde 1948 die Konvention über die Verhütung und Bestrafung des Völkermordes verabschiedet (siehe Seite 52) – einen Tag vor der Allgemeinen Erklärung der Menschenrechte.

In der Definition der UNO sind folgende die zentralen Merkmale, welche einen Genozid kennzeichnen: die Absicht eine ethnische, nationale, religiöse Gruppe zu vernichten, sowie gewisse Handlungen. Die Vernichtungs-Absicht unterscheidet Genozid von anderen Verbrechen gegen die Menschlichkeit; die Gruppen-Zugehörigkeit der Opfer unterscheidet Genozid von anderen Massenmorden. Zudem legt die Konvention fest, dass nicht nur direkte Täter bestraft werden können, sondern dass auch Anstiftung zum Völkermord, sowie Beihilfe und versuchter Genozid strafbar sind.

Jede Definition eines Phänomens muss auch als Produkt ihres geschichtlichen, sozialen und kulturellen Kontexts gesehen werden. Die Genozid-Konvention z. B. wurde

tentativo e la complicità al genocidio.

La definizione di un fenomeno deve essere sempre letta nel contesto storico, sociale e culturale in cui è nata, così anche la definizione della Convenzione. Redatta durante la Guerra Fredda, nella versione finale della definizione fu tralasciato la categoria di “gruppo politico o altri gruppi”. Assente è anche il “genocidio culturale” di Lemkin. Per gruppi esclusi dalla definizione, un genocidio può essere riconosciuto come realtà sociale e storica, ma non rientra nella definizione giuridica.

## PREVENIRE E PUNIRE?

Art. 1 della Convenzione stipula che

**“Le Parti contraenti confermano che il genocidio, sia che venga commesso in tempo di pace sia che venga commesso in tempo di guerra, è un crimine di diritto internazionale che esse si impegnano a prevenire ed a punire”.**

Rimane la domanda, come si possa far valere tale norma, sia per quanto riguarda la prevenzione, sia per quanto riguarda la punizione. Soprattutto, considerando che fino agli anni ‘90 non si fece più riferimento alla Convenzione, nonostante diversi massacri avvenuti nel frattempo, in Burundi (1972), Burma (1978), Cambogia (1975-1979). Nel 1997 l’ONU ha riconosciuto a posteriori lo sterminio in Cambogia come genocidio. L’uso della parola “genocidio” è anche un atto politico.

Fonti/Quellen: Marcello Flores, *Genocidio*, & Antonio Cassese, *Giustizia penale internazionale*, sito: dirittumani.utet.it; Dan Stone (edit), *The historiography of genocide*, palgrave, 2010; Online Encyclopedia of Mass Violence.

im Klima des Kalten Krieges verabschiedet. So wurde in der endgültigen Version der Konvention die Kategorie der „politischen Gruppe oder andere Gruppen“ auf Druck der Sowjetunion gestrichen. Außerdem fehlt in der Definition die Dimension des „kulturellen Genozides“, wie sie in der Definition von Lemkin zu lesen ist. Völkermorde an Gruppen die von der endgültigen juridischen Definition ausgeschlossen blieben, werden in den Sozial- und Geschichtswissenschaften trotzdem als soziale und geschichtliche Realität anerkannt werden.

## PRÄVENTION UND BESTRAFUNG?

Artikel 1 der Konvention besagt, dass

**„Die Vertragschließenden Parteien bestätigen, dass Völkermord, ob im Frieden oder im Krieg begangen, ein Verbrechen gemäß internationalem Recht ist, zu Verhütung und Bestrafung sie sich verpflichten“.**

Wie kann diese Norm geltend gemacht werden – sowohl im Bereich der Prävention als auch der Bestrafung? Diese Frage ist wichtig, gerade wenn man bedenkt, dass erst wieder in den 90er-Jahren von Genozid die Rede war, obwohl in der Zwischenzeit in Burundi (1972), Burma (1978) und Kambodscha (1975-1979) Massenmorde im Gange waren. Kambodscha wurde nachträglich, nämlich erst 1997, von den Vereinten Nationen als Genozid eingestuft. Die Verwendung des Begriffes hat darum stets auch eine politische Dimension und eine ethische Bedeutung.

## GIURISDIZIONE INTERNAZIONALE

### 1. Tribunali Internazionali e la Corte Penale Internazionale

Solo quaranta-cinque anni dopo la stipulazione della Convenzione, furono aperti i primi tribunali penali internazionali, con lo scopo di processare individui responsabili anche per atti di genocidio. Si tratta del Tribunale internazionale ad-hoc per la Ex – Jugoslavia (ICTY 1993) e per il Ruanda (ICTR 1994) stabiliti dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per processare genocidio, crimini contro l’umanità, crimini di guerra. Nel 2004 l’ICTY ha riaffermato in seconda istanza che il massacro nel 1995 a Srebrenica costituiva un atto di genocidio. Dal 2002 esiste la Corte Penale Internazionale (ICC) permanente.

La giurisdizione di questi tribunali ha comportato diverse precisazioni riguardo alla Convenzione: così fu incluso lo stupro come strumento sistematico di guerra e violazione della IV Convenzione di Ginevra: lo stupro può essere considerato un crimine contro l’umanità e di guerra, e parte di una politica di genocidio. Inoltre, ha prodotto giurisdizione sul rapporto tra politiche di genocidio e pulizia etnica: l’espulsione forzata di una popolazione e il suo sterminio non sono identici, ma nei casi estremi la pulizia etnica può rincorrere al genocidio.

*“By seeking to eliminate a part of the Bosnian Muslims, the Bosnian Serb forces committed genocide. They targeted for extinction the forty thousand Bosnian Muslims living in Srebrenica, a group which was emblematic of the Bosnian Muslims in general. They stripped all the male Muslim prisoners, military and civilian, elderly and young, of their personal belongings and identification, and deliberately and methodically killed them solely on the basis of their identity. The Bosnian Serb forces were aware, when they embarked on this genocidal venture, that the harm they caused would continue to plague the Bosnian Muslims. The Appeals Chamber states unequivocally that the law condemns, in appropriate terms, the deep and lasting injury inflicted, and calls the massacre at Srebrenica by its proper name: genocide. Those responsible will bear this stigma, and it will serve as a warning to those who may in future contemplate the commission of such a heinous act.”*

ICTY, Prosecutor vs Krstic, 2004

## INTERNATIONALE RECHTSPRECHUNG

### 1. Internationale Tribunale und Gerichtshof

Erst 45 Jahre nach Erlassung der Konvention wurde das erste Tribunal damit beauftragt, Menschen zu verurteilen, die sich auch des Genozides schuldig gemacht hatten. Dabei handelt es sich um das Sondertribunal zu Ex-Jugoslawien (ICTY) und später zu Ruanda (ICTR), 1993 bzw. 1994 gegründet, mit dem Ziel, gegen Verantwortliche für Kriegsverbrechen, Verbrechen gegen die Menschlichkeit und Genozid gerichtlich vorzugehen. Seit 2002 ist der ständige Internationale Gerichtshof (ICC) hierfür zuständig. 2004 stufte ICTY in zweiter Instanz die Massaker von Srebrenica als Genozid ein.

Die Rechtsprechung dieser Tribunale hat die Definition der Konvention vielfach weiterentwickelt. So wurde anerkannt, dass Vergewaltigungen als systematisches Kriegsinstrument eingesetzt wurden und dass dies ein Verbrechen gegen die IV. Genfer Konvention dargestellt. Zudem wurde zwischen Genozid und ethnischer Säuberung unterschieden. Die Vertreibung einer Gruppe und deren physische Zerstörung sind nicht gleichzusetzen, jedoch kann ethnische Säuberung in seiner extremsten Form zum Genozid werden.

## 2. Corte Internazionale di Giustizia (ICJ)

Anche gli Stati possono essere giudicati "responsabili" per aver infranto le obbligazioni della Convenzione contro il Genocidio: l'organo responsabile è la Corte Internazionale di Giustizia. Nel 1993 la Bosnia-Erzegovina ha accusato l'ex - Jugoslavia (la Serbia) per i crimini commessi durante la guerra. In una decisione molto discussa del 2007, la corte stabiliva che durante la guerra era stato commesso un genocidio, circoscritto ai massacri di Srebrenica del luglio 1995. Ma, come concludeva la corte, non c'era abbastanza evidenza per dimostrare la responsabilità diretta della Serbia nel crimine. La Serbia è cmq il primo Stato condannato per aver violato la Convenzione contro il Genocidio: per il mancato trasferimento di Rako Mladic all'ICTY e per non aver prevenuto il genocidio compiuto dai serbi bosniaci a Srebrenica.

## 2. Der Internationale Gerichtshof (ICJ)

Auch Staaten können für ihre Verantwortung an Volkerkund und Verletzung der Genozid-Konvention zur Rechenschaft gezogen werden: Mit diesen Fällen befasst sich der Internationale Gerichtshof. 1993 klagte Bosnien-Herzegowina das ehemalige Jugoslawien (Serbien-Montenegro) für die Verbrechen während des Krieges an. 2007 kam es zu einer viel diskutierten Entscheidung: Der Gerichtshof legte fest, dass es sich beim Massaker 1995 in Srebrenica um Genozid handelte, jedoch dass Beweise fehlten, um Serbiens direkte Verantwortung hierfür zu konstatieren. Serbien ist trotzdem der erste Staat, der vom ICJ für schuldig befunden wurde, die Genozid-Konvention verletzt zu haben: für die mangelnde Ausweisung von Rako Mladic an den ICTY und für mangelnde Prävention des Genozides, der durch bosnische Serben in Srebrenica vollzogen wurde.

## PROBLEMATICA NELLA PREVENZIONE E PUNIZIONE DI GENOCIDI

### 1) Punizione

Quando questi crimini (crimini contro l'umanità, crimini di guerra, genocidio) vengono commessi su territorio di uno stato membro o da parte di un cittadino di uno stato membro (dopo il 2002), l'ICC interviene esclusivamente se le autorità giudiziarie nazionali non fossero capaci o disposti a processare i crimini. Dato che la corte non dispone di una polizia, un forte limite dell'ICC rimane la dipendenza dalla cooperazione con gli stati. Un altro punto debole è che tre poteri internazionali, cioè la Cina, la Russia e gli Stati Uniti, non hanno ratificato lo statuto di Roma e quindi non fanno parte degli stati membri dell'ICC.

Oltre ad alcuni punti critici della giurisdizione internazionale (*vedi ICTY a pagina 44*), rimane il grande problema della prevenzione dei genocidi da parte della Comunità Internazionale.

### 2) Prevenzione internazionale

Il Consiglio di Sicurezza è l'organo centrale della Comunità internazionale e l'organo più importante delle Nazioni Unite. Ha quindici membri. I cinque membri permanenti sono Cina, Francia, Inghilterra, Russia e USA – dispongono di un diritto di voto per quanto riguarda l'adozione di una risoluzione. I dieci membri temporanei vengono eletti dall'assemblea generale e sono in carica per due anni.

Durante la guerra in BiH nel Consiglio di Sicurezza fu usato alcune volte il termine di "genocidio", ma senza far riferimento agli obblighi internazionali. Per il Ruanda la "parola con la G" fu esplicitamente bandita dalle discussioni. Si preferiva parlare di pulizia etnica e togliersi dalle proprie responsabilità. In effetti, il Consiglio di Sicurezza ha ordinato il ritiro del piccolo contingente di peacekeeping presente in Ruanda nel 1994 (UNAMIR), nonostante l'opposizione del comandante delle truppe, che aveva previsto un possibile genocidio e chiesto il rinforzo delle truppe e l'ampliamento del mandato. Il generale Romeo Dallaire rifiutò l'ordine e rimase in Ruanda con una parte delle truppe, ma senza disporre di un contingente necessario per contrastare i massacri.

*"We could have actually saved hundreds of thousands, but nobody was interested".*

Continua a leggere a pagina 52 sulla prevenzione e a pagina 60-63 su guerra e interventi internazionali.

## OFFENE FRAGEN ZUR BESTRAFUNG UND PRÄVENTION

### 1) Fahndung und Bestrafung

Der ICC ist für die Ahndung von Kriegsverbrechen, Verbrechen gegen die Menschlichkeit und Volkerkund zuständig, die nach Juli 2002 im Staatsterritorium eines Mitglied-Staates oder durch deren Bürgerinnen oder Bürger verübt werden. Der ICC kommt zum Einsatz, wenn die zuständigen nationalen Behörden und Gerichte diese Verbrechen nicht selbst verfolgen können oder wollen. Der Gerichtshof verfügt über keine eigene Polizei und ist somit jedoch auf die Zusammenarbeit mit diesen Staaten angewiesen. Ein weiterer schwacher Punkt ist die Tatsache, dass drei Großmächte das Rom-Statut nicht ratifiziert haben, und somit nicht Mitgliedstaaten des ICC sind. Es handelt sich um China, Russland und die USA.

Neben verschiedenen kritischen Punkten der internationalen Rechtsprechung (*siehe ICTY auf Seite 44*), bleibt ein weiteres wichtiges Problem: die Prävention von Volkerkund durch die Internationale Gemeinschaft.

### 2) Prävention

Der UN-Sicherheitsrat ist das zentrale Organ der Internationalen Gemeinschaft und das einflussreichste Organ der UNO. Er hat fünfzehn Mitglieder. Die fünf ständigen Mitglieder sind China, Frankreich, Großbritannien, Russland und die USA: Sie haben in der Verabschiedung von Resolutionen ein Vetorecht. Die zehn nicht-ständigen Mitglieder werden jeweils auf zwei Jahre von der Generalversammlung gewählt.

Während des Krieges in BiH wurde im Sicherheitsrat mehrmals von Genozid gesprochen, jedoch ohne auf die damit verbundenen internationalen Verpflichtungen einzugehen. Im Falle Ruandas, wurde das „G-Wort“ bewusst ausgeschlossen und man zog es vor, von ethnischer Säuberung zu sprechen. De facto, die 1994 in Ruanda stationierte Peacekeeping-Mission der UNO (UNAMIR) wurde trotz Widerspruch des Kommandanten der einen Volkerkund voraussagte, durch den Sicherheitsrat abgebrochen. General Romeo Dallaire hatte die Aufstockung der Truppen und die Ausweitung des UNAMIR Mandates angefordert. Die Anordnung verweigernd blieb er mit einigen Truppen in Ruanda, um zu intervenieren, doch es fehlte das notwendige Kontingent um die Massaker zu verhindern. *"We could have actually saved hundreds of thousands, but nobody was interested".*

# LE PRINCIPALI POLITICHE GENOCIDARIE DEL XX SECOLO SECONDO LO STORICO BERNARD BRUNETEAU<sup>1</sup>

## ARMENIA, 1915

Metà della comunità armena dell'impero ottomano scompare a causa della politica di sterminio adottata dal Governo dei "Giovani turchi", saliti al potere con la rivoluzione del 1908. Le deportazioni degli armeni dall'altipiano anatolico, dove vivevano da millenni, e i loro massacri, avvengono nel contesto della Prima guerra mondiale.

## UCRAINA, 1932 – 1933

Le politiche dello Stato sovietico di requisizione del grano causano nelle campagne ucraine una terribile carestia, che viene deliberatamente aggravata da una serie di misure il cui chiaro scopo è quello di annientare la popolazione a maggioranza contadina della Ucraina. Molti di coloro che fuggono nelle città vengono rinchiusi in vagoni, capannoni o aree recintate ad aspettare la morte. Annientare i contadini era un modo per condannare a morte la nazione ucraina che stava per diventare uno stato indipendente...

## SHOAH, 1941 – 1945

Il genocidio degli ebrei europei perpetrato dalla Germania nazista entra nella sua fase operativa con l'apertura delle ostilità contro l'Unione Sovietica: sul fronte orientale si assiste alle prime fucilazioni collettive di ebrei a mano dei Gruppi d'Intervento. In seguito, il progetto di sterminio sistematico esposto durante la Conferenza di Wansee apre la strada alle deportazioni in convogli ferroviari dai ghetti e dai territori occupati verso i campi di concentramento e di sterminio di tutta Europa.

## CAMBODGIA, 1975 – 1979

La presa del potere da parte dei Khmer Rossi porta all'instaurazione del regime di Pol Pot e alla costituzione della Kampuchea democratica. Le condizioni di vita disastrose imposte alla popolazione (lavoro massacrante, malnutrizione e malattie non curate), unitamente alle esecuzioni in massa o individuali provocano la scomparsa di un quarto della popolazione cambogiana.

## BOSNIA, 1992 – 1995

L'ideologia nazionalista adottata dai dirigenti comunisti serbi per risolvere la crisi istituzionale della Jugoslavia a proprio vantaggio è alla base delle politiche di «pulizia etnica» intraprese su vasta scala durante la guerra in Bosnia. Sul mito storico della "Grande Serbia" si innesta un processo di violenza cumulativa che ha come obiettivo la scomparsa dei bosniaci musulmani presenti sul territorio e che culmina nel genocidio di Srebrenica.

## RUANDA, 1994

Nell'arco di soli tre mesi, circa l'80% dei tutsi ruandesi viene massacrato con metodi particolarmente cruenti in nome dell'ideologia razzista propagandata dal Potere hutu, la frangia estremista del governo ad interim formatosi dopo l'abbattimento dell'aereo su cui viaggia il Presidente Habyarimana. A fianco dell'esercito, della gendarmeria, delle milizie del partito presidenziale e dell'amministrazione, sono decine di migliaia di contadini e di dirigenti locali i principali esecutori del genocidio.  
*Continua a leggere l'approfondimento su Ruanda a pag. 52.*

(C.L.)

## ARMENIEN, 1915

Die Hälfte der im Osmanischen Reich lebenden Armenier werden Opfer der Vernichtungspolitik unter der Regierung der „Jungen Türken“, die nach der Revolution von 1908 an die Macht kommen. Die Deportation der Armenier des Hochlandes Anatoliens, wo sie seit Jahrhunderten lebten, sowie ihre Tötung geschehen im Kontext des Ersten Weltkrieges.

## UKRAINE, 1932 – 1933

Die Beschlagnahmung von Weizen durch die Sowjetunion hat für die Menschen der Ukraine eine Hungersnot zur Folge, die durch gezielte Maßnahmen noch verschlimmert wird. Das Ziel, die Bevölkerung der Ukraine, welche zu 80% aus Bauern besteht, auszulöschen, erscheint klar. Viele der Menschen, die in die Städte flüchten, werden in Zugwaggone oder Ähnliches eingesperrt, wo sie elend verenden. Die Bauern auszuschalten war eine Möglichkeit, um die Ukrainische Nation, die Richtung Unabhängigkeit schritt, zum Tod zu verurteilen.

## Die SHOAH, 1941 – 1945

Die konkrete Umsetzung des Völkermordes an die europäischen Juden beginnt, als die Auseinandersetzungen zwischen dem nationalsozialistischen Deutschland und der Sowjetunion zunehmen: Erste kollektive Erschießungen von Juden durch die Einsatzgruppen finden an der Ostfront statt. Das systematische Vernichtungsprogramm wird später bei der Wannsee-Konferenz verkündet. Nun beginnt die Deportation der Juden aus den bereits vorhandenen Ghettos und besetzten Gebieten in die Konzentrations- und letztendlich in die Vernichtungslager in ganz Europa.

## KAMBODSCHA, 1975 – 1979

Auf die Machtergreifung der Roten Khmer folgt die Errichtung des Pol Pot Regimes und die Entstehung der „Demokratische Kampuchea“ Die schrecklichen Lebensbedingungen der Bevölkerung (massakrierende Arbeit, Unterernährung, nicht behandelte Krankheiten), sowie Einzel- und Massen-Exekutionen haben zur Folge, dass ein Viertel der Bevölkerung stirbt.

## BOSNIEN, 1992 – 1995

Die Basis der „ethnischen Säuberung“ in Bosnien findet sich in der nationalistische Ideologie der Serbischen kommunistischen Führung, die die Krise Jugoslawiens für den eigenen Vorteil nutzen wollte. Die neue Schaffung eines „Grossen Serbiens“ wird zum Ziel erklärt, worauf ein kumulativer Prozess der Gewalt folgt, der zum Ziel hat, die muslimische Bevölkerung Bosniens, die in diesem Territorium lebt, zu vertreiben. Die Gewalt findet ihren Höhepunkt im Genozid von Srebrenica.

## RUANDA, 1994

In einer Zeitspanne von drei Monaten werden 80% der in Ruanda lebenden Tutsis umgebracht, nachdem das Flugzeug des Präsidenten Habyarimana abgestürzt ist. In der Übergangsregierung kommt der extremistische Flügel der Hutus an die Macht, die ihre rassistische Ideologie durch die Propaganda verbreiten. Neben der Armee, der Gendarmerie, der Administration und den Milizen der Partei werden auch Tausende Bauern und lokale Repräsentanten zu direkten Tätern in diesem kollektiven Massenmord.

**DAS ZWANZIGSTE JAHRHUNDERT  
ALS JAHRHUNDERT DER GENOZIDE  
NACH DEM HISTORIKER BERNARD BRUNETEAU<sup>1</sup>**

<sup>1</sup> B. Bruneteau, Il secolo dei genocidi, Bologna, il Mulino, 2005

# GLI OTTO STADI DEL GENOCIDIO E DELLA SUA PREVENZIONE

Gregory H. Stanton, presidente di Genocide Watch, ha elaborato un modello a stadi che delinea, in maniera semplificata, le cause e le dinamiche all'origine dei genocidi. La comprensione di questo processo è il primo passo per prevenire futuri genocidi. I primi sei stadi rappresentano,

## GENOCIDIO

Il termine genocidio deriva dall'unione di due parole: *génos* (dal greco γένος = stirpe) e *caedo* (dal latino caedere = uccidere) e fu coniato nel 1943/44 da Raphael Lemkin, un giurista polacco di origine ebraica. La Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio (1948) dà la seguente definizione di genocidio:  
(...) genocidio significa ognuno dei seguenti atti commessi con l'intenzione di annientare, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso:  
a) uccisione dei membri del gruppo;  
b) aver causato seri danni corporali o mentali ai membri del gruppo;  
c) aver inflitto deliberatamente al gruppo condizioni di vita calcolate per produrre la sua distruzione fisica in tutto o in parte;  
d) aver imposto misure restrittive per la natalità all'interno del gruppo;  
e) trasferimento forzato dei bambini di un gruppo a un altro gruppo.

52

## GLOSSARY

53

## GENOZID

Das Wort Genozid setzt sich aus *génos* (griechisch γένος = stirpe) und *caedo* (latein caedere = töten) zusammen. Die Konvention über die Verhütung und Bestrafung des Völkermordes (1948) gibt folgende Definition: Als Genozid gilt (...) eine der folgenden Handlungen, die in der Absicht begangen wird, eine nationale, ethnische, rassische oder religiöse Gruppe als solche ganz oder teilweise zu zerstören:  
(a) Tötung von Mitgliedern der Gruppe;  
(b) Verursachung von schwerem körperlichem oder seelischem Schaden an Mitgliedern der Gruppe;  
(c) vorsätzliche Auferlegung von Lebensbedingungen für die Gruppe, die geeignet sind, ihre körperliche Zerstörung ganz oder teilweise herbeizuführen;  
(d) Verhängung von Maßnahmen, die auf die Geburtenverhinderung innerhalb der Gruppe gerichtet sind;  
(e) gewaltsame Überführung von Kindern der Gruppe in eine andere Gruppe

Gregory H. Stanton, Präsident von Genocide Watch, hat ein Modell erarbeitet, das in vereinfachter Weise die Gründe und Dynamiken aufzeigt, die zum Genozid führen. Diesen Prozess zu verstehen ist der erste Schritt, um zukünftige Völkermorde zu verhindern. Im Laufe der ersten sechs Stadien sollten bei uns die Alarmglocken klingeln. Eine Strategie um Genozide zu verhindern,

## DIE ACHT STADIEN DES VÖLKERMORDES ...

infatti, dei campanelli d'allarme; una strategia di prevenzione del genocidio richiede che questi vengano riconosciuti in tempo e contrastati efficacemente.

Gli stadi di un processo genocidario (anche suddiviso in "genocidal priming" e "genocidal activation" – preparazione e attuazione) possono essere individuati in diversi stermini di massa a carattere intenzionale e sistematico. Nonostante la "generalizzazione" di questo modello, è importante tener in mente, che ogni processo di annientamento è unico: si configura con le sue particolarità culturali e dentro un particolare contesto storico, politico, economico e sociale.

### RUANDA, 1994 (continuazione da pagina 51/52)

Antico odio etnico e violenza "tribale"? Quella che viene in genere definita una "guerra tribale fra Hutu e Tutsi" è stata una lotta per il potere. Facciamo due passi indietro. Prima del periodo coloniale il Ruanda era una monarchia prosperosa, dove convivevano tre gruppi (hutu, tutsi etwa). I "tutsi" erano soprattutto allevatori e un loro sottogruppo formava l'aristocrazia. Gli "hutu" erano maggiormente agricoltori. Il rapporto traloro non era ancora polarizzato e la separazione meno determinata. E non erano categorie sociali fisse: un hutu poteva diventare tutsi quando migliorava il suo status sociale. Le persone condividevano la lingua e l'aspetto fisico. Basandosi sulle teorie razziali del tempo, i poteri coloniali europei – prima la Germania e dopo la Prima Guerra Mondiale il Belgio – individuarono nel gruppo minoritario "tutsi" l'interlocutore per l'amministrazione coloniale indiretta. Agli "hutu" di "razza minore" fu invece negato, per esempio, l'accesso all'istruzione e al pubblico impiego. Negli anni '30 i belgi registrarono tutta la popolazione su base etnica e introdussero carte d'identità (etniche). In questo modo istituzionalizzarono i cosiddetti gruppi etnici e produssero una separazione, mantenuta e rinforzata col passare del tempo. Fra il 1959 ed il 1961 il Movimento per l'Emancipazione degli Hutu spodestò la classe dirigente tutsi; abbatté la monarchia. Dopo l'indipendenza, il Ruanda fu governato dall'elite hutu. Vennero uccisi migliaia di Tutsi e tanti fuggirono in esilio. Diciassette anni di dittatura portarono a problemi sociali, economici e politici. Gli anni '90 furono segnati da un lato dal tentativo da parte del Fronte Patriottico Ruandese (tutsi) di rovesciare il potere e inoltre dalla nascita di un movimento d'opposizione hutu e, quindi, da una possibile competizione pluripartitica; dall'altro lato, videro la radicalizzazione del potere, la sua propaganda etno-nazionalista e la militarizzazione. Dopo gli Accordi di pace di Arusha e la morte del presidente ad interim ebbe luogo il massacro pianificato dei Tutsi e degli Hutu appartenenti all'opposizione. Le carte d'identità che dichiaravano l'appartenenza etnica divennero così un'eredità tragica per le vittime civili del genocidio del 1994. (M.W.)

verlangt diese Stadien rechtzeitig zu erkennen und sie wirksam zu kontrastieren.

Die Stadien eines solchen genozidialen Prozesses (es wird auch zwischen „genocidal priming“ und „genocidal activation“ – Vorbereitung und Durchführung unterschieden) finden sich in unterschiedlichen Beispielen von Massenvernichtungen, die beabsichtigt und systematisch durchgeführt wurden. Da es sich bei diesem Modell um eine Verallgemeinerung handelt, sollte man nicht vergessen, dass jeder Genozid einzigartig ist: kulturell geprägt und im jeweiligen historischen, politischem, wirtschaftlichen und sozialen Kontext eingebettet.

## GLI OTTO STADI DEL GENOCIDIO E DELLA PREVENZIONE

**1. Classificazione:** distinguere «noi» da «loro», per nazionalità, etnia, religione, politica, ecc.

*Promuovere identità comuni. Opporsi attivamente a politici/partiti/gruppi razzisti che invocano la divisione.*

**2. Simbolizzazione:** etichettare le persone con nomi (ebreo, tutsi, zingaro, frocio, ecc.), distinguerle per caratteristiche esteriori (aspetto fisico, abiti, ecc.), obbligarle a indossare un simbolo identificativo (stella di David gialla, sciarpa blu cambogiana, ecc.).

*Contrastare l'uso di nomignoli dispregiativi/razzisti, lavorando affinché divengano culturalmente inaccettabili. Rimuovere le connotazioni etniche, religiose e nazionali dai documenti. Contrastare l'imposizione di simboli identificativi.*

**3. Disumanizzazione:** negare l'umanità di un gruppo di persone, spesso rappresentando i suoi membri come animali oppure malattie.

*Contrastare vigorosamente l'uso di immagini/parole disumanizzanti. Perseguire i crimini d'odio, di incitamento alla discriminazione e alla violenza*

**4. Organizzazione:** organizzare alcuni settori dello Stato (polizia, burocrazia ed esercito) in maniera tale che la loro partecipazione al progetto eliminazionista divenga consuetudinaria anziché eccezionale e/o favorire la formazione di milizie e bande di perpetratori attivi.

*Criminalizzare i gruppi eliminazionisti organizzati, rendendo illegale l'affiliazione ad essi e richiedendo l'arresto dei loro leader. Controllare/sequestrare le armi in loro possesso.*

**5. Polarizzazione:** attivare i meccanismi dell'odio attraverso tutti i canali della propaganda, emanare leggi discriminatorie e/o segregazioniste, mettere a tacere, minacciare e/o uccidere i leaders

*Contrastare vigorosamente leggi o politiche discriminatorie e/o segregazioniste. Proteggere fisicamente i leaders moderati, chiedere la loro liberazione se arrestati, indagini se uccisi.*

**6. Preparazione:** stendere liste di proscrizione, allertare le milizie, modificare le leggi, espropriare le proprietà, separare, ghettizzare.

*In presenza di liste di morte, carichi di armi, formazione di milizie e prove di massacri, attivare lo stato di massima allerta internazionale.*

**7. Sterminio:** intraprendere tutte le azioni dirette all'eliminazione totale del gruppo bersaglio, dalla deportazione all'uccisione, per concludere con l'occultamento e la sparizione dei cadaveri.

**8. Negazione:** considerare valida l'opzione che le vittime non fossero pienamente umane; cancellare ogni traccia, intimidire i testimoni; attribuire la colpa alle vittime.

G. H. STANTON, THE 8 STAGES OF GENOCIDE, 1998

(<http://www.genocidewatch.org/genocide/8stagesofgenocide.html>)

..... C.L .....

## DIE ACHT STADIEN DES GENOZIDS & DAMIT VERBUNDENE AKTIVITÄTEN ZUR PRÄVENTION

**1. Klassifizierung:** Zwischen „uns“ und „ihnen“ unterscheiden, aufgrund von Nationalität, Ethnizität, Religion, Politik usw.

*Sich für gemeinsame Identitäten einsetzen und sich aktiv gegen rassistische Politik/Partei/Gruppen stellen, die zur Trennung aufrufen-*

**2. Symbolisierung:** Den Menschen Etiketten geben („Jude, Tutsi, Zigeuner, Schwuler“ ...) und sie anhand äußerer Merkmale unterscheiden (Körpermerkmale, Kleider ...); sie zwingen, ein Identifikations-Symbol zu tragen (den gelben Davids-Stern, den blauen Schal Kambodschas ...)

*Abwertenden oder rassistischen Bezeichnung entgegenwirken und daran arbeiten, dass diese kulturell inakzeptabel werden. Ethnische, religiöse, nationale Konnotationen von Dokumenten entfernen. Die Auferlegung von Identifikations-Symbolen behindern.*

**3. Entmenschlichung:** Einer Gruppe von Personen ihre Menschlichkeit absprechen; oft werden sie als Tiere oder Krankheiten dargestellt.

*Dem Gebrauch von entmenschlichenden Bildern oder Wörtern entgegenwirken. Verbrechen des Hasses, der Diskriminierung und Aufruf zur Gewalt rechtlich verfolgen.*

**4. Organisierung:** bestimmte Sektoren des Staates (Polizei, Bürokratie, Armee) werden so organisiert, dass ihre Teilnahme an der Ausschließung/Vernichtung zur Routine wird; Bildung von Milizen und Gruppen aktiver Täter.

*Jene organisierten Gruppen, welche die Ausschluss/Eliminierung betreiben, kriminalisieren und die Verhaftung ihrer Führer fordern. Kontrolle und Beschlagnahme ihrer Waffen.*

**5. Polarisierung:** Mechanismen die Hass schüren werden durch alle Kanäle der Propaganda aktiviert; Diskriminierungs- oder Segregations-Gesetze erlassen, moderate Menschen in Führungspositionen zum Schweigen bringen oder umbringen.  
*Gesetze oder Politik der Diskriminierung oder Segregation behindern, ihnen entgegenwirken. Körperlicher Schutz der moderaten Leader; ihre Befreiung verlangen, sollten sie verhaftet werden; eine Untersuchung sollten sie ermordet werden.*

**6. Vorbereitung:** Listen mit den Namen der ungewollten, geächteten Personen zusammenstellen, die Milizen bereitstellen, Gesetze verändern, Besitz enteignen, Menschen trennen und Ghettos schaffen.  
*Todeslisten, Waffenlager, Milizen und Beweise von Massakern: internationale Alarmbereitschaft aktivieren.*

**7. Vernichtung:** alle direkten Aktionen zur Vernichtung der Zielgruppe durchführen, von der Deportierung bis zur Tötung; abschließend wird die Existenz der Leichen verheimlicht und ihr „Verschwinden“ organisiert.

**8. Verneinung:** Vorrang hat die Option, dass die Opfer sowieso keine vollwertigen Menschen waren; man tilgt die Spuren, schüchtert die Zeugen ein und gibt die Schuld den Opfern.

**... UND DER PRÄVENTION**

Il concetto di “Giustizia di Transizione” (TJ) si è diffuso nel secolo scorso. Esso riguarda la ricerca di gravi violazioni dei diritti umani, di solito perpetrati durante un regime d’ingiustizia o durante una guerra, da parte di uno stato contro la popolazione. L’espressione “transizione” si riferisce al periodo successivo ad un cambio di potere o al termine di un conflitto armato, quando un nuovo regime affronta il recente passato. Al centro di tutti i processi di TJ dovrebbero stare le vittime dei crimini perpetrati. A livello mondiale si occupano di TJ diversi attori internazionali, tra cui l’organizzazione non governativa International Center for Transitional Justice (ICTJ) e le Nazioni Unite. TJ si suddivide in 4 ambiti (pilastri):

- 1) ricerca della verità
- 2) investigazione giuridica / procedimenti legali
- 3) risarcimenti
- 4) riforme istituzionali

Non c’è un ordine prestabilito per questi quattro ambiti. A volte, per esempio, sono state realizzate in contemporanea delle commissioni di verità e dei tribunali speciali (Sierra Leone), altre volte risarcimenti e riforme parziali dell’apparato statale (come nei settori giustizia e amministrazione) sono avvenuti prima della pubblicazione del rapporto finale di una Commissione di Verità (Burundi) ecc. Persino il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha enfatizzato, che non esiste un modello prefabbricato di TJ: al contrario, per investigare e poi prevenire crimini simili è essenziale che ogni stato trovi una propria formula funzionante di TJ.

## TRANSITIONAL JUSTICE (TJ)

54

SHEILA ROMEN\*

55

## ÜBERGANGSJUSTIZ

Im letzten Jahrzehnt ist der Begriff „Übergangsjustiz“ (TJ) stark in Mode gekommen. Darunter versteht man im Allgemeinen die Untersuchung schwerwiegender Menschenrechtsverletzungen, die in der Regel während eines Unrecht-Regimes oder Krieges vom Staate gegen die Bevölkerung eines Landes verübt wurden. Der Begriffsteil „Übergang“ (englisch: „transitional“) bezieht sich also auf die Zeit unmittelbar nach einem Machtwechsel oder nach Beendigung eines bewaffneten Konfliktes, in dem sich der Staat unter der Führung eines neuen Regimes der eigenen Vergangenheit stellt. Im Mittelpunkt aller „TJ-Prozesse“ sollten die Opfer der verübten Verbrechen stehen. Heute beschäftigen sich weltweit verschiedene internationale Akteure mit TJ, wie z.B. die internationale Nicht-Regierungsorganisation International Center for Transitional Justice (ICTJ) und die Vereinten Nationen. TJ wird in vier Bereiche (Säulen) unterteilt:

- 1) Wahrheitsfindung
- 2) Juristische Aufarbeitung/Gerichtsverfahren
- 3) Reparationen (Entschädigungen von Opfern)
- 4) Institutionelle Reformen.

Es gibt keine vorgeschriebene Reihenfolge, nach der diese vier Bereiche abgearbeitet werden sollen. Teils wurden TJ-Mechanismen, wie Wahrheitskommissionen und Sondertribunale zeitgleich eingesetzt (z.B. Sierra Leone), teils ging die Verfügung zum Erlassen von Reparationen (Entschädigungen) und die Reform von Teilen des Staatsapparates – etwa den Justiz- und Verwaltungssektoren – dem Schlussbericht einer

\*Nata nel 1981 a Merano; Laurea in Scienze Politiche alla LMU a Monaco; diverse attività con l’ICTJ (2006) e collaborazione con la missione ONU in Burundi nell’ambito di TJ dal 2010 al 2012.

### PERCHÉ “GIUSTIZIA DI TRANSIZIONE”

Dopo la caduta di un regime, dopo un conflitto armato o dopo la caduta di un dittatore, la società si trova davanti alla difficile domanda su come proseguire. Oltre a ciò si deve però anche affrontare la questione di come espiare l’ingiustizia del passato, per creare le condizioni per un futuro più giusto, nel proprio paese. Crimini impensabili sono stati commessi, per dare alcuni esempi, durante la Seconda Guerra Mondiale, durante la “Guerra Sporca” in Argentina, durante l’Apartheid, durante la schiavitù negli Stati Uniti, durante il dominio coloniale di alcune potenze europee, o contro i popoli indigeni d’Australia.

L’obiettivo centrale della TJ è dare voce alle vittime (soprattutto attraverso le commissioni di verità), riconoscere i crimini che hanno subito attraverso la giustizia legale (tribunali penali), fornire risarcimenti e creare una garanzia istituzionale che tuteli da crimini simili (attraverso riforme istituzionali). Spesso l’eredità di regimi criminali però è più forte della potenza delle istituzioni nazionali (ministeri, tribunali, polizia, forze armate ...), sia per il loro indebolimento, sia per la loro corruzione: in questi casi la creazione di tribunali speciali o commissioni di verità è particolarmente necessaria.

### GLOSSARY

#### WARUM TRANSITIONAL JUSTICE?

Nach der erfolgreichen Bekämpfung eines Unrechtsregimes, nach einem verwüstenden bewaffneten Konflikt oder nach dem Sturz eines brutalen Diktators steht eine Gesellschaft nicht nur vor der Frage, wie es weitergeht, sondern auch, wie das geschehene Unrecht gesühnt werden kann, damit eine gerechtere Zukunft im eigenen Lande möglich ist. Unvorstellbare Verbrechen wurden z.B. während des Zweiten Weltkriegs, während des „schmutzigen Krieges“ in Argentinien, der Apartheid, während der Sklaverei in den Vereinigten Staaten, im Zuge der Kolonialherrschaft einiger europäischer Staaten oder gegen die Ureinwohner in Australien begangen, um nur einige zu nennen. Das Credo von TJ ist es, den Opfern dieser Unrechtstaaten eine Stimme zu geben (v. a. mithilfe der ersten Säule, der Wahrheitsfindung), ihnen von Gerichten bestätigte Gerechtigkeit widerfahren zu lassen (v. a. mithilfe der zweiten Säule, Gerichtsverfahren), sie zu entschädigen (Reparationen) und zu garantieren, dass ähnliche Verbrechen künftig ausgeschlossen werden (Säule vier: institutionelle Reformen). Das Erbe von verbrecherischen Regimen ist meist derart unvorstellbar, dass es die Kapazitäten der ohnehin geschwächten, aber evtl. auch korrupten Institutionen (Ministerien, Gerichtshöfe, Polizei, Armee etc.) völlig übersteigt und daher die Einrichtung eigener Organe, wie Wahrheitskommissionen und Sondertribunale notwendig macht.

## LO SVILUPPO DELLA GIUSTIZIA DI TRANSIZIONE

Da un punto di vista storico si possano localizzare gli inizi del processo di giustizia di transizione, durante gli anni '80 in America Latina: la popolazione di diversi stati, che a quel tempo erano dittature militari (Argentina, Chile, Guatemala, El Salvador), si è mobilitata contro le pratiche criminali dei rispettivi regimi e ha contribuito in modo decisivo alla caduta di queste dittature. Un esempio impressionante sono le madri di tanti "desaparecidos" – le persone scomparse – in Argentina: queste donne, riconoscibili attraverso un fazzoletto bianco, dal 30 aprile 1977 manifestano ogni giovedì sulla Plaza de Mayo a Buenos Aires, per reclamare la scomparsa dei loro figli e mariti. È solo grazie all'attivismo di questo gruppo e di altri movimenti della società civile che il nuovo regime argentino negli anni novanta ha istituito una commissione di verità. Il suo rapporto finale, titolato "NUNCA MAS" – mai più – è tuttora un documento centrale nella prassi internazionale della TJ. I rilevamenti della commissione argentina hanno dato inizio a innumerevoli procedimenti legali contro i responsabili dei crimini della precedente dittatura militare; alcuni processi sono tutt'ora in atto, altri devono ancora iniziare. Un altro esempio di giustizia di transizione è stata la commissione di verità e riconciliazione in Sudafrica del 1995. Questa commissione era nata con l'obiettivo di far luce sui crimini commessi durante l'apartheid da parte della minoranza bianca contro la maggioranza oppressa di colore. Era la prima significativa commissione di questo tipo sul continente africano. Su questo esempio, altri ne seguiranno nell'ultimo decennio: in Togo, Ghana, Marocco, Liberia, Sierra Leone, Tunisia, Kenya e la Repubblica Democratica del Congo. Però è soprattutto nel contesto africano, che

ultimamente stanno aumentando le voci critiche, le quali sostengono che attraverso il TJ si stia imponendo un "concetto di giustizia" occidentale, che differisce da una concezione africana.

Oggi esiste un forte dibattito - particolarmente nel contesto africano - intorno a due concetti di giustizia: "giustizia retributiva" e "giustizia ristorativa". Nel primo concetto, occidentale, si identifica "giustizia" con la condanna e punizione del colpevole. Nel secondo si (ri-) stabilisce giustizia, identificata con la convivenza di vittime e perpetratori in una stessa comunità, attraverso il perdono da parte delle vittime. Questo secondo concetto può essere illustrato bene attraverso i tribunali tradizionali di villaggio in Ruanda, detti "gacaca": dopo il genocidio nel 1994 furono realizzati sulle colline del paese questi processi tradizionali. Nel 2012 – fine ufficiale dei tribunali gacaca – circa due milioni perpetratori hanno dovuto confrontare le vittime: la maggioranza delle persone fu in seguito re-inserita nella comunità di provenienza.

*Cosa significa "giustizia" per te?*

### RETRIBUTIVE VS RESTORATIVE JUSTICE

Die Debatte „retributive (vergeltende) vs. restorative (ausgleichende) Gerechtigkeit“ wird gegenwärtig v.a. bezüglich des afrikanischen Kontextes geführt. Hierbei geht es um eine dem westlichen Gerechtigkeitsverständnis – (Wieder-)Herstellung von Gerechtigkeit durch Verurteilung und Bestrafung des Täters – entgegengesetzten Vorstellung: nämlich darum, ein Zusammenleben von Tätern und Opfern mittels Vergebung durch die Opfer in der Gemeinschaft zu ermöglichen. Dieses Konzept kann gut am Fall der ruandischen Dorfgerichte „gacaca“, die nach dem Völkermord von 1994 auf jedem Hügel des Landes eingesetzt wurden, veranschaulicht werden: nach offiziellem Abschluss der „gacaca-Verfahren“ im Jahre 2012 wurden rund 2 Millionen Täter in Laienverfahren ihren Opfern gegenübergestellt und zu großen Teilen in ihre Herkunftsgemeinden reintegriert.

*Was bedeutet „Gerechtigkeit“ für dich?*

Bedeutung viel beachtetes Beispiel von Übergangsjustiz war die Einsetzung der südafrikanischen Wahrheits- und Versöhnungskommission im Jahre 1995. Die Kommission untersuchte die Verbrechen, die während der Apartheid von der weißen, regierenden Minderheit vor allem gegen die schwarze, unterdrückte Mehrheit begangen wurden. Sie war die erste bedeutende Kommission dieser Art auf dem afrikanischen Kontinent. Erst im letzten Jahrzehnt folgten weitere afrikanische Staaten diesem prominenten Beispiel, so etwa Togo, Ghana, Marokko, Liberia, Sierra Leone, Tunesien, Kenya und DR Kongo. Gerade im afrikanischen Kontext sind allerdings immer häufiger kritische Stimmen zu hören, die beklagen, dass das der TJ zugrunde liegende Gerechtigkeitsverständnis ein westliches sei und kein genuin afrikanisches.

Wahrheitskommission voraus (z.B. Burundi) usw. Der UN-Generalsekretär selbst hat bekräftigt, dass es kein vorgefertigtes, globales TJ -Modell gibt: im Gegenteil, für die vollständige Aufarbeitung und künftige Vorbeugung ähnlicher Verbrechen ist es enorm wichtig, dass jeder Staat seine eigene, funktionierende TJ -Formel findet.

## ENTSTEHUNGSGESCHICHTE

Die Übergangsjustiz nimmt ihren Anfang in den 1980er - Jahren in Lateinamerika: Die Bevölkerung der damals noch vielfach unter Militärdiktaturen stehenden Staaten (wie Argentinien, Chile, Guatemala und El Salvador) mobilisierte sich gegen die kriminellen Praktiken der jeweiligen Regime und trug maßgeblich zum Fall dieser Diktaturen bei. Ein beeindruckendes Beispiel sind die Mütter vieler „desaparecidos“ – „Verschwundener“ - die in der argentinischen Hauptstadt Buenos Aires seit dem 30 April 1977 jeden Donnerstag über die heute weltbekannte Plaza de Mayo ziehen, um in weißen Kopftüchern den Verbleib ihrer Männer und Söhne zu beanstanden. Aufgrund des Aktivismus dieser Gruppe, sowie vieler anderer zivilgesellschaftlicher Bewegungen, wurde vom neuen argentinischen Regime in den 1990er-Jahren eine Wahrheitskommission eingesetzt, dessen Abschlussbericht „NUNCA MAS“ - „NIEMALS WIEDER“ – bis heute eines der wichtigsten Dokumente internationaler TJ -Praxis darstellt. Die Erhebungen der argentinischen Wahrheitskommission gab Anlass zu zahlreichen gerichtlichen Prozessen gegen die ehemalige argentinische Militärdiktatur, die heute teilweise noch nicht abgeschlossen sind oder noch gar nicht begonnen haben. Ein weiteres, in seiner historischen

Nonostante gli inizi della giustizia di transizione si possono localizzare negli anni '80, il pilastro dell'investigazione giuridica e dei tribunali penali incaricati di occuparsi di severi crimini di stato, era iniziato ben prima: alla fine della Seconda Guerra Mondiale, con i processi di Norimberga e di Tokyo. Queste due prime esperienze di procedimenti penali internazionali portarono alla condanna dei principali responsabili (tedeschi e giapponesi) dei crimini commessi durante la Seconda Guerra Mondiale: furono condannati per crimini di guerra, crimini contro l'umanità, crimini contro la pace (cospirazione per una guerra d'aggressione) – e in tanti casi fu applicata la pena di morte. La particolarità di questi tribunali fu la creazione di un nuovo ordinamento giuridico internazionale, secondo il quale singoli individui possono essere incolpati di crimini di stato. I due tribunali speciali per l'ex – Jugoslavia (ICTY) e per il Ruanda (ICTR) – creati rispettivamente nel 1993 e 1994 – così come diversi tribunali ibridi (Cambogia, Sierra Leone) attingono a questi primi procedimenti penali. Tramite lo Statuto di Roma viene creata nel 1998 una corte penale internazionale permanente (ICC): dal 2002 questa corte è operativa e ha sede all'Aja. Di conseguenza si integrano nel discorso della giustizia di transizione gli ultimi processi penali così come i mandati di cattura, contro Charles Taylor (davanti al tribunale speciale per la Sierra Leone), Slobodan Milosevic (ICTY) e Joseph Kony (ICC).

56

57

### BEZUG ZUM INTERNATIONALEN STRAFRECHT

Wenngleich die Anfänge des TJ-Diskurses wie oben dargelegt in die 80er-Jahre verlegt werden, so wurde die Komponente „Juristische Aufarbeitung/Gerichtsverfahren“ in Anbetracht schwerstwiegender Staatsverbrechen doch schon mit den Nürnberger und den Tokioer Prozessen nach Ende des Zweiten Weltkrieges begründet. In diesen ersten internationalen Strafrechtsverfahren wurden die deutschen und japanischen Hauptverantwortlichen des Zweiten Weltkrieges wegen Kriegsverbrechen, Verbrechen gegen die Menschlichkeit und Verbrechen gegen den Frieden (Verschwörung zum Angriffskrieg) zu einem großen Teil zur Todesstrafe verurteilt. Das besondere an diesen Gerichtsverfahren war, dass eine neue, internationale Rechtsordnung geschaffen wurde, laut der Individuen für staatliche Verbrechen zur Verantwortung gezogen werden können. Die beiden Sondertribunale zu Ex-Jugoslawien (ICTY) und zu Ruanda (ICTR), die 1993 bzw. 1994 gegründet wurden, greifen auf diese ersten Prozesse zurück, genauso wie weitere Hybrid-Tribunale (Kambodscha, Sierra Leone). Durch das Rom-Statut, das in einer internationalen Konferenz 1998 in der italienischen Hauptstadt verhandelt wurde, wurde der ständige Internationale Gerichtshof (ICC) begründet, der seit 2002 in Den Haag funktionstüchtig ist. In diesem Sinne können die jüngsten Gerichtsverfahren bzw. Haftbefehle gegen Charles Taylor (vor dem Sondertribunal für Sierra Leone), Slobodan Milosevic (vor dem ICTY) und Joseph Kony (vor dem ICC) in den tj-Diskurs eingeordnet werden.

### GUERRA

Violenza collettiva organizzata con partecipazione di uno Stato. Scontro armato tra almeno due gruppi (di cui almeno uno costituito da forze armate regolari), organizzato e centralizzato e che perdura nel tempo. Se Manca uno di questi elementi, si parla di conflitto armato.

### PACE

L'assenza di guerre e di violenza fisica vengono comunemente associate alla parola "pace". Secondo Galtung, fondatore della ricerca per la pace, questo è però un concetto ristretto di pace: chiama queste condizioni (cmq. molto auspicabili) la "pace negativa" e propone un concetto allargato di pace. Solo quando sarà superata la violenza indiretta strutturale – cioè l'ingiustizia sociale e condizioni di violenza dovute alla struttura sociale, che producono diverse e disuguali possibilità di vita – si potrà parlare di una "pace positiva". Il concetto ristretto mette in risalto le condizioni e modalità del conflitto, il concetto allargato vede nella pace un processo di trasformazione verso un modo civile e nonviolento della gestione di conflitti e include il lavoro sulle cause sottostanti di violenza e conflitto. La violenza nelle sue molteplici forme (diretta e indiretta, ovvero simbolica e strutturale) sono quindi un continuum in tempi di guerra e di "pace". Vedi il giornale di OD dedicato alla nonviolenza!

### GLOSSARY

### KRIEG

Kollektive organisierte Gewalt unter Einschluss des Staates. Eine mit Waffengewalt geführte Auseinandersetzung zwischen mindestens zwei Gruppen (mindestens eine reguläre Streitkraft, die organisiert zentral gelenkt ist und andauernd. Fehlt eines dieser Merkmale wird oft von „bewaffnetem Konflikt“ gesprochen).

### FRIEDEN

Normalerweise denkt man beim Begriff „Frieden“ an eine Situation ohne kriegerische Auseinandersetzungen und ohne physische Gewalt. In der Friedensforschung nach Joan Galtung gilt dies als „enger“ Friedensbegriff, als negativer Frieden, da der physischen Gewalt symbolische und strukturelle Gewalt zu Grunde liegen und durch ein Friedensabkommen nicht bearbeitet werden. Darum hat Joan Galtung vorgeschlagen man sollte einen weiten Friedensbegriff als Ziel im Auge zu behalten. Nur wenn auch strukturelle indirekte Gewalt – d. h. soziale Ungerechtigkeit und gesellschaftsstrukturell bedingte Gewaltverhältnisse - überwunden werden, kann man von einem positiven Frieden sprechen. Der negative Friedensbegriff hebt die Bedingungen und Austragungsmodalität in den Vordergrund; positiver Friede ist ein Transformations-Prozess hin zu ziviler gewaltfreier Konfliktaustragung und Arbeit an den tiefer liegenden Konflikt- und Gewaltursachen. Gewalt (verschiedene Formen von Gewalt) stellen darum ein Kontinuum in Kriegs- und sogenannten Friedens-Zeiten dar.

“L’atlante delle guerre e dei conflitti del mondo” (2012) propone una carta geografica, sulla quale sono segnati 35 conflitti, 15 – 16 missioni di peace-keeping del ONU, e 10 altre aree conflittuali.

*Prova a colorare una cartina del mondo, segnando i conflitti che conosci; informati, e aggiungi gli altri!*

*Da dove provengono i rifugiati che oggi vivono in Italia? Conosci la situazione nei loro paesi d’origine?*

#### APPROFONDIMENTO: ESSERE DONNA NELLA GUERRA

“È diventato più pericoloso essere una donna che va ad attingere l’acqua o che va a raccogliere la legna da ardere che essere un combattente al fronte”.

Sono le parole di Margot Wallström, Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite per i crimini sessuali in situazioni di conflitto (2012). Negli attuali conflitti armati la maggioranza delle vittime sono civili. Le donne svolgono un ruolo sociale positivo e decisivo in tempi di guerra per la società – anche nella resistenza nonviolenta e quotidiana, si pensi per esempio alla Sarajevo assediata per tre anni. Ma le donne corrono anche un rischio particolare: la violenza sessuale – prostituzione-matrimoni forzati, stupri/tortura sessuale. Durante la guerra in ex – Jugoslavia, sono state violentate 20.000 – 50.000 bambine e donne. Alcune di loro cercavano in cambio di salvare altri famigliari dalla violenza o dalla morte, o di ricevere del cibo per sopravvivere – ma è sempre un crimine. Durante la prima e seconda guerra mondiale la violenza sessuale era molto diffusa, ma solo i Tribunali Internazionali per i crimini commessi in ex - Jugoslavia e in Ruanda, e grazie alla testimonianza di tante donne, hanno riconosciuto giuridicamente per prima volta lo stupro sistematico come un’arma di guerra e la violenza sessuale come crimine contro l’umanità – strumento di pulizia etnica e genocidio. Rimangono impuniti, per esempio, gli stupri da parte dell’esercito tedesco nella seconda guerra mondiale, le violenze verso le “comfort women” in Giappone, non-riconosciute le migliaia di donne che a Berlino furono violentate dalle truppe russe – nessuna traccia di tutto ciò, nel Tribunale di Norimberga o di Tokyo.

Ma le conseguenze e i traumi della violenza – fisici, psicologici e sociali – perdurano anche dopo la guerra. Il 40% degli imputati all’ICTY erano anche accusati di violenza sessuale. Non furono, però, punite persone di alto rango politico e militare; tanti hanno approfittato di una riduzione della pena.

(continua a pag. 58)

Der „Atlant der Kriege und Konflikte in der Welt“ (2012) zeigt eine Weltkarte, auf der 35 Konflikte, 15–16 UNO-Peacekeeping-Friedens-Missionen und 10 weitere Krisenherde eingezeichnet sind (Ende 2011).

*Nimm eine Weltkarte zur Hand und bemalte die Zonen, von denen du weißt, dass Konflikt und Krieg herrscht. Informier dich und füge andere hinzu!  
Woher stammen die Flüchtlinge, die heute in Italien leben, was weisst du über ihre Herkunftsländer?*

In der Menschheitsgeschichte haben sich viele Moral-Philosophen und Juristen mit der Frage nach dem

Nella storia umana tanti filosofi morali e giuristi si sono interrogati sulla “guerra giusta”: sul diritto al rincorso alla guerra – **jus ad bellum** – e sul diritto in guerra - **jus in bellum**. Oggi da un punto di vista legale la Carta delle Nazioni Unite regola il ricorso legittimo alla guerra e il diritto umanitario internazionale regola il comportamento in guerra (chiamato precedentemente “diritto bellico”). Questo dovrebbe essere rispettato indipendentemente dalla legittimità o meno del conflitto armato/guerra. Per la giustificazione (non solo giuridica, ma morale) di una guerra, si ricorre spesso alla “dottrina della guerra giusta”. C’è però anche chi, contesta l’idea che possa esserci una “guerra giusta”, e che i fini possano giustificare i mezzi. Nonostante la crisi, oggi la produzione e il commercio di armi, così come l’investimento in questo settore industriale fiorisce.

#### 1) JUS AD BELLUM

La Carta delle Nazioni Unite definisce come uno dei suoi compiti principali la protezione della pace mondiale. La guerra è legittima come ultima possibilità solo in caso di difesa (da parte di uno Stato o di un’alleanza militare) o con approvazione del Consiglio di Sicurezza di un intervento anche armato, dovuto alla “responsability to protect” quando diritti umani vengono violati o è in pericolo la pace mondiale. L’intervento “umanitario” NATO in Kosovo nel 1999, per esempio, è avvenuto senza risoluzione ONU.

*Secondo te, esiste una guerra giusta? In quale condizioni?*

## GUERRA & PACE

M.W.

## KRIEG & FRIEDEN

*jus ad bellum* – Recht zum Krieg – und dem *jus in bellum* – Recht im Krieg – beschäftigt (die „Lehre vom gerechten Krieg“). Seit Ende des Zweiten Weltkrieges regulieren die Charta der Vereinten Nationen die rechtlich legitimten Gründe zum Kriegseintritt und das humanitäre Völkerrecht das Verhalten im Krieg (früher „Kriegsrecht“ genannt). Das Völkerrecht ist von allen Beteiligten einzuhalten, unabhängig von der „Legitimierbarkeit“ der Kampfhandlungen an sich. Zur Rechtfertigung von Kriegen wird häufig die „Lehre vom gerechten Krieg“ herangezogen, es gibt aber auch viele Menschen die hinterfragen, ob es einen gerechten Krieg geben kann (heiligt der Zweck die Mittel?). Trotz „Krise“ blühen Produktion und Verkauf von Waffen und die Investitionen in diesen Industriesektor.

#### 1) JUS AD BELLUM - LEGITIMER KRIEGSEINTRITT

Die Ausnahmen vom völkerrechtlichen Kriegsführungsverbot sind in der UN-Charta klar geregelt. Die wichtigsten Aufgaben der UNO sind die Sicherung des Weltfriedens, die Einhaltung des Völkerrechts, der Schutz der Menschenrechte und die Förderung der internationalen Zusammenarbeit. Laut der UNO-Charta ist Krieg nur zur Selbstverteidigung (Einzelstaat oder Militärbündnis) oder mit Zustimmung des Sicherheitsrates der UNO zulässig. Letztere sollte zum Schutze des Weltfriedens handeln, aufgrund der sog. „responsibility to protect“. Allerdings, z. B. die „humanitäre Intervention“ der NATO im Kosovo 1999 erfolgte ohne UNO-Resolution.

*Was sagst du, gibt es einen „gerechten Krieg“ und wenn ja, unter welchen Bedingungen?*

## 2) MODALITÀ - JUS IN BELLUM

Il primo passo nel diritto umanitario internazionale fu fatto nel 1864. Oggi, dal dopoguerra, vigono le quattro convenzioni di Ginevra del 1949 e i due Protocolli del 1977 in questa materia. Scopo del diritto umanitario internazionale è la protezione della popolazione civile, del personale sanitario e delle persone che non combattono più (feriti, prigionieri ...). Definisce azioni legittime in guerra, e azioni che invece si possono considerare crimini di guerra. Si basa sul principio di differenziazione (tra civili e militari) e di proporzionalità (non causare "sofferenza inutile"). Però di fronte a guerre contemporanee (come "la guerra al terrorismo") i confini stabiliti da questi principi e la protezione svaniscono (vedi p. e. il dibattito sulla tortura negli USA). Crimini di guerra sono per esempio esecuzioni, tortura, stupro, attacchi verso civili, impiego di bambini-soldati.

## TIPOLOGIE DI GUERRA

Le guerre tra Stati oggi sono l'eccezione e la vittima principale è spesso la popolazione civile. Guerre e conflitti armati sono a maggioranza intra-statali, sono asimmetrici e hanno diversi gradi di "partecipazione esterna" da parte di altri stati o gruppi. Le guerre e l'industria bellica sono sempre di più privatizzate. Le guerre all'interno di uno stato possono essere contro un regime o potenza coloniale o per l'autonomia o secessione.

## ANALISI DI CONFLITTO

In un conflitto s'intrecciano tre elementi: 1) Persone o gruppi hanno obiettivi divergenti/diversi, che sembrano incompatibili. 2) Questi obiettivi non vengono dal nulla, ma si basano su un insieme di valori/ideologie/costruzioni d'identità/bisogni sottostanti. 3) Le parti in conflitto possono

58

# GUERRA & PACE

59

# KRIEG & FRIEDEN

## 2) JUS IN BELLUM - die Art und Weise der Kriegsführung

Der Grundstein zum humanitären Völkerrecht wurde 1864 mit dem ersten Genfer Abkommen gelegt und in Folge weiterentwickelt. Seit dem Zweiten Weltkrieg gelten die vier „Genfer Konventionen“ (1949) mit ihren beiden Zusatzprotokollen (1977). Das Ziel des humanitären Völkerrechtes es ist, Zivilpersonen, Seelsorge- und Sanitätspersonal oder Personen, die nicht mehr an den Kampfhandlungen teilnehmen, zu schützen. Es legt fest, welche Handlungen im Krieg und in bewaffneten Konflikten erlaubt sind und was hingegen Kriegsverbrechen sind. Wichtig darin ist das Unterscheidungsprinzip (Zivilbevölkerung darf nicht angegriffen werden) und die Verhältnismäßigkeit (Verhinderung von „unnötigem Leid“). Doch angesichts zeitgenössischer Kriege, wie etwa dem „Krieg gegen den Terrorismus“, werden diese Prinzipien schwammig (siehe: Folter-Debatte in den USA). Kriegsverbrechen sind z. B. Hinrichtungen, Folter und unmenschliche Behandlung von Gefangenen, Vergewaltigung, Angriffe auf die Zivilbevölkerung, Geiselnahme, Einsatz von Kindersoldaten.

## KRIEGSTYPOLOGIEN

Heute sind zwischenstaatliche Kriege eher die Ausnahme; die Kriegsopfer sind vielfach Zivilisten. Anhaltende bewaffnete Auseinandersetzungen spielen sich größtenteils innerhalb von Staaten ab, sind asymmetrisch und weisen unterschiedliche Grade von „Fremdbeteiligung“ durch Staaten oder Gruppierungen von außen auf. Kriege (und die Kriegsindustrie) sind vielfach privatisiert. Die „Arbeitsgemeinschaft Kriegsursachenforschung“

manifestare un comportamento violento o nonviolento nella gestione del conflitto. L'escalation (latente -> manifesto -> crisi -> guerra) di un conflitto si basa anche sul comportamento messo in atto dalle parti. Un conflitto non è per definizione negativo, può anche essere occasione per una trasformazione positiva, se gestito in tempo e in modo nonviolento.

L'analisi di conflitto esamina l'oggetto di un conflitto, i partner di conflitto e le loro posizioni, interessi e bisogni, così come la modalità di gestione o trasformazione, la storia del conflitto, le dinamiche globali, e le soluzioni che sono state sviluppate.

*Cerca di fare un analisi di conflitto per la guerra in ex - Jugoslavia!*

Nel 2006 in BiH è stata introdotto un possibile risarcimento per donne vittime di violenza sessuale durante la guerra, in forma di un appoggio finanziario mensile e accesso ai servizi di salute. Solo una piccola parte delle donne hanno potuto accedere fin'ora a questo "risarcimento", per riceverlo è necessario presentare certificati medici e verbali della polizia. Lo stupro è un grande tabù nella società, che lo copre con il silenzio. Il corpo della donna viene visto come portatore dell'onore familiare o del marito, spesso vengono colpevolizzate le donne stesse e poche rendono pubblico o accusano il crimine che hanno subito. Questo, insieme alla mancata condanna di tanti colpevoli, da continuazione al crimine degli stupri. La violenza sessuale (contro donne, ma anche uomini) è un fenomeno molto diffuso in tempi di guerra, però bisogna fare due riflessioni. Innanzitutto non si può ridurre la violenza contro le donne alla violenza sessuale/stupro – eventi che (forse) fanno notizia, ma che vanno inseriti in un contesto di violenza di genere più ampia. Secondo, non è un fenomeno limitato ai tempi di guerra. Si parla di violenza di genere, per indicare i rapporti di potere tra uomo e donna e per indicare che ci sono modelli sociali e culturali di genere, che definiscono cosa significa essere donna ed esser uomo, femminile e maschile. I modelli di genere che definiscono cosa si considera socialmente come una buona o cattiva maniera di essere donne e uomini, giocano un ruolo centrale nella produzione delle violenze contro le donne e anche nella loro giustificazione. Facciamo un salto temporale e geografico: Italia – 2012 – tempo di pace. Solo quest'anno sono state uccise oltre 100 donne dai loro mariti o partner – i giornali ne hanno parlato come “delitti passionali”.

[www.medicamondiale.org](http://www.medicamondiale.org) -  
[www.balkanicaucaso.org/aree/Balcani/Guerra-e-crimini-sessuali-la-svolta-dell-ICTY](http://www.balkanicaucaso.org/aree/Balcani/Guerra-e-crimini-sessuali-la-svolta-dell-ICTY) ed altro.

unterscheidet bei den innerstaatlichen Kriegen hauptsächlich zwischen Antiregime-Kriege, Autonomie- und Sezessionskriege und Dekolonisationskriege.

## KONFLIKTANALYSE

In einem Konflikt spielen drei Elemente eine wichtige Rolle. 1) Menschen oder Gruppen haben unterschiedliche Ziele, die nicht vereinbar erscheinen. 2) Den Zielen liegen Werte/Ideologien/Identitätskonstruktionen/Bedürfnisse zugrunde. 3) Die Konfliktparteien können ein gewaltreiches oder gewaltfreies Verhalten an den Tag legen. Die Austragungsart definiert die Escalation eines Konfliktes (latent -> manifest -> Krise -> Krieg). Die Konfliktanalyse beschäftigt sich mit dem Konfliktgegenstand, den Konfliktpartnern und ihren Positionen, Interessen und Bedürfnissen sowie mit der Austragungsform, den globalen Zusammenhängen und den Lösungsvorschlägen.

*Versuche den Konflikt im ehemaligen Jugoslawien zu analysieren!*

# WAR & MEDIA

ANDREA RIZZA

Tutte le guerre moderne sono state fatte con il supporto del consenso popolare e quindi la maggioranza dell'opinione pubblica deve essere "portata" a favore dell'intervento armato. I mass media (televisione, stampa, radio, internet) giocano un ruolo molto importante nell'influenzare l'opinione pubblica.

I media, in questa situazione, svolgono un duplice ruolo: la manipolazione dell'informazione e la legittimazione della guerra. Lo scopo della guerra deve essere presentato come difesa, la guerra sembrare legittima e inevitabile. La propria grandezza viene esaltata, consenso e unione nazionale/nazionalistica prodotto attraverso il richiamo a simboli d'identità collettiva (miti, storia, valori patriottici ...). Persone con posizioni alternative/contrarie nella società diventano "traditori". L'avversario viene demonizzato e disumanizzato, rappresentato come minaccia per il proprio modo di vivere: cattivo, crudele, infame, inferiore; il "terrorista", "il male" e la "bestia" producono paura. L'informazione ('immagini, filmati e testi) è mediata e può essere manipolata. Si fa un uso strumentale del linguaggio (visivo).

## PROPAGANDA

*Attività di disseminazione d'idee e informazioni con lo scopo di indurre a specifiche attitudini e azioni. Conscio, metodico e pianificato utilizzo di tecniche di persuasione per raggiungere specifici obiettivi che beneficiano chi organizza il processo.*

## LE TECNICHE DELLA PROPAGANDA

**Iper-semplificazione:** generalizzazioni favorevoli per fornire risposte semplici a problematiche complesse.

**Comunicazione:** si convince il pubblico che le posizioni propagandiste riflettano il senso comune della gente.

**Ricorso all'autorità:** usando la reputazione di esperti o di figure pubbliche autorevoli, si genera supporto o rigetto di un'azione.

**Stereotipi:** si etichetta l'oggetto della campagna propagandistica con pregiudizi. Stereotipi e pregiudizi negativi, quando trasformati in azione, possono portare alla discriminazione.

**Colpevolizzazione:** individuando un "capro espiatorio" per attribuire responsabilità, si può giustificare azioni e distrarre l'attenzione dalla sostanza di determinati problemi.

**Ricorso alla paura:** ipotizzando situazioni di pericolo e minaccia, si instilla paura nella popolazione.

**Effetto gregge:** persuadendo il pubblico che "tutti gli altri lo stanno facendo" si rafforza il desiderio della gente di essere dalla parte dei vincitori, dei giusti e coloro che sono già nel gregge sono rassicurati che è la cosa migliore da farsi.

**Banalità scintillanti:** usando parole con un'intensa carica emotiva, si genera consenso senza ragionamento (l'amore per la patria, la casa, il desiderio di pace, la libertà, la gloria, l'onore, la verità, la giustizia, ecc.).

**Transfer:** proiettando qualità positive o negative di una persona, entità o valore si trasferisce il biasimo o il consenso da un attore del conflitto all'altro.

Alle moderni guerre furono conosciute con la consenzienti della popolazione. La maggioranza della opinione pubblica fu portata a favore dell'intervento armato. I mass media (televisione, stampa, radio, internet) giocano un ruolo molto importante nell'influenzare l'opinione pubblica.

In questa situazione, i media svolgono un duplice ruolo: la manipolazione dell'informazione e la legittimazione della guerra. Lo scopo della guerra deve essere presentato come difesa, la guerra sembrare legittima e inevitabile. La propria grandezza viene esaltata, consenso e unione nazionale/nazionalistica prodotto attraverso il richiamo a simboli d'identità collettiva (miti, storia, valori patriottici ...). Persone con posizioni alternative/contrarie nella società diventano "traditori". L'avversario viene demonizzato e disumanizzato, rappresentato come minaccia per il proprio modo di vivere: cattivo, crudele, infame, inferiore; il "terrorista", "il male" e la "bestia" producono paura. L'informazione ('immagini, filmati e testi) è mediata e può essere manipolata. Si fa un uso strumentale del linguaggio (visivo).

## PROPAGANDA

*Aktivität bei der Ideen und Informationen verbreitet werden, mit dem Ziel bestimmte Verhalten und Aktionen herbeizuführen. Bewusster, methodischer und programmierte Gebrauch von Überzeugungstechniken, die eingesetzt werden, um bestimmte Ziele zu erreichen, die die Urheber des Prozesses begünstigen.*

## DIE TECHNIKEN DER PROPAGANDA

**Vereinfachung:** Verwendung von Verallgemeinerungen die es ermöglichen einfache Antworten auf komplexe Probleme zu geben.

**Kommunikation:** Das Publikum wird davon überzeugt, dass die Positionen der Propaganda die allgemeine Meinung der Menschen widerspiegeln.

**Autorität:** Experten oder bedeutende öffentliche Persönlichkeiten werden gebeten, eine bestimmte Politik oder Aktion, ein bestimmtes Programm zu unterstützen oder zu verwerfen.

**Stereotype:** Das Target der Kampagne wird stereotypisiert und mit Vorurteilen behaftet. Stereotype und negative Vorurteile, wenn in Aktion verwandelt, können zur Diskriminierung führen.

**Beschuldigung:** Ein Sündenbock wird gefunden, dem Verantwortung zugeschrieben wird, wodurch Aktionen gerechtfertigt werden und von den wahren Problemen abgelenkt wird.

**Angst-Macherei:** Situationen der Gefahr und Bedrohung werden ausgemalt, um Angst in der Bevölkerung zu schüren.

**Herden-Effekt:** Indem das Gefühl „alle anderen machen mit“ geschaffen wird, wächst in den Menschen der Wunsch, auf Seiten der Sieger, der Gerechten usw. zu sein, und die Menschen in der Gruppe werden darin bestärkt.

**Banalitäten:** Verwendung von Wörtern die stark emotional behaftet sind und leicht Zustimmung bringen, z. B. Liebe zum Vaterland, Heimat, Frieden, Freiheit, Sieg, Ehre, Gerechtigkeit ...

**Transfer:** positive oder negative Eigenschaften werden einer Person, Entität oder einem Wert zugeschrieben, um Tadel oder Unterstützung von einer Konfliktpartei auf die andere zu übertragen.

La Prima Guerra Mondiale fu un momento fondamentale nella storia della propaganda e i mass media ebbero un ruolo determinante nella progressione dell'evento bellico. Quando scoppia la guerra, la mobilitazione militare fu accompagnata da un altrettanto grandiosa mobilitazione politica e mediatica per lo sviluppo del mito della "guerra giusta".

Puoi identificare queste tecniche anche nei mass media di oggi? Verwenden die Medien diese Techniken heute? Suche Beispiele!

Quando una parte terza **interviene** per terminare un conflitto che sta crescendo o per accompagnare le parti in causa nella gestione del conflitto o nel mantenimento della pace, si parla di "intervento". Un intervento può essere **militare o civile**. Richiede – eccetto per interventi d'emergenza o per impedire un genocidio – di un mandato del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Tra gli scopi principali dell'ONU figura quello del mantenimento della pace e della sicurezza a livello internazionale. Gli strumenti adottati a tal fine sono:

#### CONFLICT PREVENTION

Si basa sull'impiego di tutti i mezzi diplomatici disponibili, al fine di evitare che tensioni e controversie degenerino in conflitti violenti.

#### PEACE MAKING (fare la pace)

Si attua quando il conflitto è in corso e generalmente comporta un'azione diplomatica (statale e civile) tesa a far sottoscrivere alle parti ostili un accordo negoziato.

#### PEACE ENFORCEMENT (rinforzare la pace)

Comporta l'applicazione di una serie di misure coercitive, tra cui l'uso della forza militare, e richiede un'esplicita autorizzazione del Consiglio di Sicurezza. Recenti "interventi umanitari" militari fanno parte di questa categoria.

#### PEACE KEEPING (mantenere la pace)

Il consenso tra le parti, l'imparzialità dell'intervento ONU,

l'uso della violenza militare solo per autodifesa delle proprie truppe e la non imposizione di soluzioni esterne caratterizza il peace-keeping militare tradizionale, che consisteva nell'interposizione tra le parti in conflitto per mantenere la pace. Negli anni '80 e '90 le missioni di peacekeeping furono estese (il loro aspetto civile, di polizia, di mandato), ma dopo i fallimenti di alcune missioni negli anni '90 furono ridimensionate.

#### PEACE BUILDING (costruire la pace)

Si tratta di un processo a lungo termine finalizzato a migliorare la capacità dello Stato di svolgere in maniera

La NATO (in inglese North Atlantic Treaty Organization) è un'alleanza di mutua assistenza nata nel 1949 su iniziativa di 10 paesi dell'Europa Occidentale, degli Stati Uniti d'America e del Canada, per neutralizzare i rischi di una temuta politica espansionistica dell'Unione Sovietica. Con la sua nascita viene introdotto il concetto di "difesa collettiva":

Die NATO (aus englisch North Atlantic Treaty Organisation), ist eine 1949 entstandene Militär-Allianz zwischen Europäischen Staaten, den USA und Kanada. Ursprünglich war das Ziel der NATO die Macht der Sowjetunion zu kontrastieren. Zu dieser Zeit wird das Konzept der „kollektiven Verteidigung“ entwickelt: „*The Parties agree that an armed attack against one or more of them in Europe or North America shall be considered an attack against them all and consequently they agree that, if such an armed attack occurs, each of them, in exercise of the right of individual or collective self-defence recognised by Article 51 of the Charter of the United Nations, will assist the Party or Parties so attacked by taking forthwith, individually and in concert with the other Parties, such action as it deems necessary, including the use of armed force, to restore and maintain the security of the North Atlantic area.*

*Any such armed attack and all measures taken as a result thereof shall immediately be reported to the Security Council. Such measures shall be terminated when the Security Council has taken the measures necessary to restore and maintain international peace and security.*“

(Art. 5)

#### PEACEKEEPING (FRIEDENSSICHERUNG)

Kontrolle und Interposition zwischen den Konfliktparteien, um gewalttätige Auseinandersetzungen bzw. das Wiederaufflammen von Kämpfen zu verhindern. Konsens der Gegenparteien, Impartialität der Intervention, Verteidigung der eigenen Truppen und die Nicht-Aufdrängung externer Lösungsvorschläge sind die Basis der traditionellen militärischen Friedenssicherung. In den 80er- und 90er-Jahren wurden diese Missionen ausgeweitet (multifunktionale Missionen, die zivilen Wiederaufbau und polizeiliche Arbeit mit einschließen) - anschließend wurden solche Mandate wieder eingeschränkt.

#### PEACEBUILDING (FRIEDENSKONSOLIDIERUNG)

Das Ziel dieses langfristigen Prozesses ist, die Kapazitäten des Staates in ihrer Effizienz und Legitimität zu stärken um (künftige) Konflikte zu vermeiden. Methoden und politische Maßnahmen reichen z. B. von der Unterstützung von demokratischer Wahlen bis zu Aktivitäten zu Deeskalation, Konfliktbearbeitung und Versöhnung angewendet. Peacebuilding kann prinzipiell in jeder Eskalationsphase angewendet werden, aber sie hat mehr Chancen in Konflikten, in denen die Gewalt noch nicht sehr weit eskaliert ist.

## GUERRA & INTERVENTI

60

C. L.

61

## KRIEG & INTERVENTIONEN

Unter **Intervention** wird die Einmischung einer unbeteiligten Partei von außen verstanden, mit dem Ziel, einen eskalierten Konflikt zu beenden oder die Konfliktparteien in der Konfliktbearbeitung und Friedenssicherung zu unterstützen. Interventionen können **militärisch oder zivil** durchgeführt werden. Sie bedürfen – ausgenommen in Fällen von Nothilfe und der Verhinderung von Völkermord – eines Mandats des UN-Sicherheitsrates.

Ein Hauptziel der UNO ist die Aufrechterhaltung des Weltfriedens und der internationalen Sicherheit. Hierfür werden folgende Strategien eingesetzt:

#### KONFLIKT-PRÄVENTION

Anwendung aller diplomatischen Möglichkeiten, um zu vermeiden, dass Auseinandersetzungen zu gewaltreichen Konflikten eskalieren.

#### PEACE PEACEMAKING (FRIEDENSSCHAFFUNG)

Dabei geht es um die Suche nach Verhandlungslösungen für die Parteien, die sich im Konflikt befinden, durch Staaten oder zivilgesellschaftliche Akteure.

#### PEACE ENFORCEMENT (ZWANGSMASSMAHMEN)

Stellt der UNO-Sicherheitsrat eine Bedrohung oder einen Bruch des Friedens oder eine Angriffshandlung eines Staates fest, so verfügt er über die Kompetenz, militärische oder zivile Zwangsmaßnahmen zu treffen. Diese militärischen Maßnahmen werden in den letzten Jahren zunehmend als „humanitäre Intervention“ bezeichnet.

efficace e legittimata le sue funzioni principali, per non cadere/ricadere in conflitto. Metodi e misure politiche possono riguardare il monitoraggio/supporto nelle elezioni, o riguardare la de-escalation, gestione di un conflitto o la riconciliazione. Questo intervento può avvenire in tutti gli stadi di escalation di un conflitto, ma ha più efficacia in conflitti che non presentano ancora un alto livello di violenza.

## BOSNIA-ERZEGOVINA

Il conflitto in Bosnia-Erzegovina (BiH) 1992-95 ha visto principalmente l'intervento di due organizzazioni internazionali: l'ONU e la NATO.

Le operazioni di peacekeeping messe in campo dall'ONU in BiH durante e dopo il conflitto sono state due. L'UNPROFOR (United Nations Protection Force) è stata dispiegata inizialmente in Croazia con il compito di creare le condizioni di pace e di sicurezza necessarie per raggiungere una soluzione generale della crisi jugoslava. La missione si è poi estesa alla BiH, con un mandato che si è fatto via via più ampio e che ha compreso, tra il 1992 e il 1995,

- la garanzia della sicurezza e del funzionamento dell'aeroporto di Sarajevo;

L'**ONU** (Organizzazione delle Nazioni Unite) nasce al termine della Seconda guerra mondiale, nel 1945, con la volontà di "proteggere le generazioni future dal flagello della guerra". Ad oggi, è la più importante ed estesa organizzazione intergovernativa. Vi aderiscono, infatti, 193 Stati del mondo su un totale di 202.

### GLOSSARY

Die **ONU** (Organisation der Vereinten Nationen) wird 1945 nach Ende des Zweiten Weltkrieges geschaffen, mit dem Ziel, den Weltfrieden zu schützen. Heute ist die UNO die wichtigste Organisation zwischen Regierungen: 193 Staaten von 202 gehören der ONU an.

## BOSNIEN-HERZEGOWINA

Im Konflikt in Bosnien-Herzegowina (1992 – 1995) sind sowohl die UNO als auch die NATO interveniert. Die UNO realisierte zwei Peacekeeping-Operationen eine während, eine nach dem Krieg. UNPROFOR (United Nations Protection Force) war erst in Kroatien stationiert, um die notwendigen Bedingungen für Frieden und Sicherheit zu schaffen und um eine generelle Lösung der Jugoslawien-Krise zu erreichen. Die Mission wurde später auf BiH-Aktionen ausgeweitet, das Mandat wurde erweitert und umfasste 1992 – 1995 folgende Aktionen:

- Garantie der Sicherheit und Funktion des Flughafens in Sarajevo;
- Verteilung der humanitären Hilfe in Sarajevo und Umgebung;
- Unterstützung der UNHCR in der Verteilung derselben in ganz BiH;
- Schutz der Hilfstransporte auf Anfrage des Internationalen Komitees des Roten Kreuzes;
- Kontrolle der „No-fly zone“, die Militärflüge in BiH verbot;
- Kontrolle und Schutz der „safe areas“ Sarajevo, Srebrenica, Tuzla, Žepa, Goražde e Bihać;
- Kontrolle der Waffenstillstands-Abkommen.

- la distribuzione degli aiuti umanitari a Sarajevo e dintorni;
- il supporto all'UNHCR nella distribuzione degli aiuti umanitari in tutta la BiH;
- la protezione dei convogli di civili su richiesta del Comitato Internazionale della Croce Rossa;
- il monitoraggio della "No-fly zone" che impediva tutti i voli militari in BiH;
- il monitoraggio e la protezione delle "safe areas" Sarajevo, Srebrenica, Tuzla, Žepa, Goražde e Bihać;
- il monitoraggio degli accordi di cessate il fuoco.

Istituita nel 1995 e terminata nel 2002, UNMIBH (United Nations Mission in Bosnia and Herzegovina) ha esercitato una vasta gamma di funzioni riguardo alle attività di applicazione della legge e alla riforma della polizia in BiH. La missione ha inoltre coordinato altre attività delle Nazioni Unite nel Paese, in materia di aiuti umanitari, rifugiati, sminamento, diritti umani, elezioni, rimessa in funzione delle infrastrutture e ricostruzione economica.

Il coinvolgimento della Nato in BiH è cominciato nell'ottobre del 1992, con il monitoraggio della No-Fly Zone definita dalla Risoluzione 781 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Successivamente la NATO, insieme con l'Unione europea occidentale, ha avuto il compito di far rispettare le sanzioni economiche e l'embargo delle armi imposti con la Risoluzione 787. Tra l'agosto e il settembre del 1995, le forze aeree della NATO hanno bombardato diversi obiettivi serbo-bosniaci, costringendo la leadership di questi ultimi a sedersi al tavolo delle trattative. Nel dicembre del 1995 ha preso il via la missione di peacekeeping della NATO denominata IFOR (Implementation Force), con l'obiettivo di attuare gli aspetti militari degli Accordi di Pace di Dayton.

„Beim Besuch des Denkmals für die Opfer des Massakers von Srebrenica drängte sich mir zum ersten Mal in meinem noch relativ kurzen Leben die Frage auf, ob man auf Krieg mit Krieg antworten kann, beziehungsweise sogar muss. Kann man tatenlos zusehen, wie andere Gewalt ausüben oder besser gesagt, wie anderen Gewalt angetan wird?“

Valentin Harich, Projektreiise 2012,  
Fransikanergymnasium Bozen

Die UNMIBH-Mission (United Nations Mission in Bosnia and Herzegovina) dauerte von 1995 – 2002 und umfasste eine Reihe von Funktionen im Bereich der Legalität und Reform der Polizeikräfte in BiH. Die Mission war ebenso für die Koordinierung verschiedener UN Aktivitäten zuständig: humanitäre Hilfe, Menschenrechte, Wahlen, Stärkung/Schaffung von Infrastrukturen und wirtschaftlicher Aufbau. Die NATO begann ihren Einsatz im Auftrag der UNO im Oktober 1992, um die „no-fly Zone“ zu kontrollieren, die mit der Resolution 781 des UNO Sicherheitsrates geschaffen worden war. Anschließend waren NATO und die westliche EU mit der Aufgabe betreut, die Einhaltung der wirtschaftlichen Sanktionen, sowie des Waffen-Embargos zu kontrollieren, welche durch die Resolution 787 festgelegt wurden. Zwischen August und September 1995 bombardierte die NATO verschiedene Ziele der bosnischen Serben, um deren Anführer an den Verhandlungstisch zu zwingen. Mit Dezember 1995 begann die Peacekeeping-Mission der NATO IFOR (Implementation Force) mit dem Ziel zu sichern, dass die militärischen Aspekte des Dayton Abkommens respektiert werden.

“In mancanza delle condizioni alla base del peacekeeping tradizionale [le operazioni in Somalia e in Bosnia] si sono ritrovate in una zona grigia tra il mantenimento della pace e l'intervento armato coercitivo. Ma la logica del peacekeeping si basa su premesse politiche e militari completamente differenti dagli interventi di imposizione della pace (enforcement); e la dinamica di quest'ultima è incompatibile con il processo politico che il peacekeeping intende facilitare.

Il Consiglio di Sicurezza, nelle oltre 200 (!) risoluzioni dedicate alla situazione in ex Jugoslavia, ha dato alla missione un mandato contraddittorio: alla protezione degli aiuti umanitari e alla verifica delle numerose ma instabili tregue si aggiungeva la difesa di diversi centri urbani dichiarati “zone protette” (...), necessario in quanto aveva esteso il divieto di acquistare armi anche al governo di Sarajevo (...). Queste contraddizioni hanno segnato il fallimento della missione, reso evidente dalla caduta di Srebrenica...“

ARIELLI & SCOTTO, CONFLITTI E MEDIAZIONE, 2003  
pagine 143 e 147 – 148

“Al centro della questione è il rapporto della sovranità nazionale e il principio di non intervento negli affari interni di uno stato da un lato, e dall'altro l'idea di un diritto-dovere di intervento, se necessario armato, da parte della comunità internazionale nel caso di massicce violazioni dei diritti umani. (...). La natura di questi interventi [peace enforcement] è radicalmente differente dal peace-keeping.

Chi difende gli interventi militari per scopi umanitari sottolinea che la comunità degli stati non può rimanere inattiva di fronte a violazioni dei diritti umani gravi come il genocidio, e che l'intervento di una missione militare internazionale rimane l'unica risposta (...). Gli argomenti contrari a un'estensione del diritto di ingerenza negli affari interni di uno stato riguardano la questione della legalità e legittimità degli interventi: il diritto internazionale odierno prevede che solo il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite abbia il diritto di autorizzare gli stati membri all'uso della forza armata. Questo organo però è caratterizzato dal diritto di voto dei suoi cinque membri permanenti, e quindi presenta un grande deficit di legittimazione democratica, oltre a subire il rischio permanente di una paralisi dovuto agli stessi membri permanenti. (...)

Il rischio più serio però è l'istituzione di uno ‘doppio standard’, in cui solo alcune crisi provocherebbero una risposta anche militare, mentre in altre situazioni le azioni rimarebbero insufficienti e tardive. (...) Infine, le grandi potenze difendono gelosamente le prerogative della propria sovranità, e possono permettersi gravissimi violazioni dei diritti umani ...“

62

M.W.

63

### DAS SCHEITERN DER UNO MISSIONEN IN SOMALIEN UND BOSNIEN

„Den Operationen in Somalien und Bosnien fehlte die notwendigen Bedingungen einer traditionellen Peacekeeping-Mission und so befanden sie sich in einer Grauzone zwischen der Erhaltung des Friedens und der bewaffneten Intervention. Die politischen und militärischen Prämissen des Peacekeepings folgen einer völlig anderen Logik als jene der Zwangsmassnahmen für den Frieden (peace enforcement) und die Dynamik der letzteren ist nicht vereinbar mit dem politischen Prozess, den hingegen das Peacekeeping fördern möchte. Der Sicherheitsrat, durch über 200 (!) Resolutionen zur Situation im ehemaligen Jugoslawien, hat der Mission ein widersprüchliches Mandat gegeben: vom Schutz der humanitären Hilfe und Überwachung eines instabilen Waffenstillstandes zur Verteidigung verschiedener Ansiedlungen, die zur „sicheren Zone“ erklärt wurden. (...). Dies war notwendig geworden, da der Rat das Verbot des Waffenkaufes auch auf die Regierung in Sarajevo angewandt hat. Diese Widersprüche haben das Fiasko der Mission gekennzeichnet, das durch den Fall Srebrenicas klar wurde ...“

### HUMANITÄRE MILITÄR-INTERVENTIONEN

„Im Zentrum der Problematik steht die Beziehung zwischen nationaler Souveränität und dem Prinzip der Nicht-Einmischung in die internen Angelegenheiten eines anderen Staates auf einer Seite, und auf der anderen die Idee dass es im Falle schlimmste Menschenrechtsverletzungen, eine Pflicht bzw. ein Recht zur internationalen Intervention gibt – notfalls auch militärisch. (...). Diese Art der

Intervention [Peace-Enforcement] ist total verschieden vom Peacekeeping.

Jene, die humanitäre Militär-Interventionen befürworten, heben hervor, dass die Staatengemeinschaft nicht tatenlos zusehen kann, wenn schlimme Menschenrechtsverletzungen wie ein Völkermord passieren; und, dass internationale Militär-Interventionen die einzige Antwort sind. Die Gegenargumente zu einer Ausweitung des Rechtes auf Einmischung betreffen die Frage nach der Legalität und der Legitimität der Interventionen. Das internationale Recht gibt heute nur dem UNO-Sicherheitsrat das Recht, Staaten zu autorisieren bewaffnete Gewalt anzuwenden. In diesem Organ herrscht jedoch das Vetorecht der fünf permanenten Mitglieder; es mangelt somit an demokratischer Legitimierung und es besteht das dauerhafte Risiko eines Stillstandes, hervorgerufen durch die permanenten Mitglieder selbst.

Das größte Risiko allerdings besteht darin, einen ‘doppelten Standard’ zu schaffen, sodass nur bestimmte Krisen auch eine militärische Antwort hervorrufen, während in anderen Situationen die Aktionen ungenügend und verspätet sind. (...). Zuletzt bleibt zu sagen, dass die Weltmächte neidisch die Vorrechte der eigenen Souveränität verteidigen und sich sehr schlimme Menschenrechtsverletzungen leisten können ...“

ARIELLI & SCOTTO, CONFLITTI E MEDIAZIONE, 2003  
Seite 143 und 147 – 148

# INTERVENTI CIVILI ZIVILE INTERVENTIONEN

DOMENICO PALAZZI\*

## ACCOMPAGNAMENTO, MONITORING, PRESENZA, INTERPOSIZIONE

Gli anni '90 hanno ridisegnato il modello di difesa militare italiano e occidentale: l'esercito italiano è uscito dal territorio nazionale per difendere non più i confini e la popolazione, ma gli interessi strategici ed economici occidentali, ovunque nel mondo fossero minacciati. Nascono in quegli anni, promossi dai paesi occidentali, tra cui anche l'Italia, gli "interventi umanitari" in Iraq, nei Balcani e poi in Afghanistan. Dalla caduta del muro di Berlino in poi, la NATO ha progressivamente perso la propria caratteristica di "Alleanza Difensiva" per orientarsi sempre più verso un ambito di collaborazione militare tra paesi occidentali.

Gli anni '90, però, verranno ricordati anche per la novità costituita dall'azione della società civile che, entrando per la prima volta nei conflitti tra i civili, rifiuta il ruolo di vittima e diventa protagonista di un'alternativa non armata e nonviolenta alla guerra. In quegli anni, nasce infatti anche la risposta nonviolenta della società civile: se è un'amara verità che le guerre attuali, a partire dalla seconda guerra mondiale, sono guerre in cui la popolazione civile è diventata un obiettivo militare - si parla del 95,97% di morti civili - allo stesso modo con l'intervento nonviolento civile, nel cuore stesso della guerra, è cominciato il conto alla rovescia per espellere la guerra dalla storia. È proprio nel 1992, anno nel quale scoppia e infuria il conflitto in Croazia, che nasce anche Operazione Colombo, Corpo Civile e Nonviolento di Pace che interviene nei conflitti armati in maniera nonviolenta. In questo ventennio Operazione Colombo è stata presente nei maggiori conflitti del mondo.

### Quando e come intervenire?

Un corpo nonviolento di pace può intervenire nelle diverse fasi di una guerra: prima dello scoppio della violenza armata, al fine di comprendere il conflitto, costruire relazioni di fiducia, sostenere coloro che sono già al lavoro per una soluzione nonviolenta, attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, sia a livello locale che internazionale; durante la fase critica, con l'obiettivo di diminuire il livello di ferocia, interponendosi e sostenendo coloro che soffrono gli effetti più distruttivi della guerra; dopo il conflitto, al fine di ricostruire i rapporti tra le opposte fazioni e creare le condizioni per il dialogo e la riconciliazione. Il corpo nonviolento di pace interviene nel conflitto cambiandolo e risolvendolo in modo nonviolento. Il suo obiettivo è la riconciliazione; per questo lavora con tutte le parti in lotta senza schierarsi con nessuna di esse, ma solo contro l'ingiustizia.

### Le modalità d'intervento in zone di conflitto

allo stato attuale, l'Italia interviene in situazione di crisi legata a conflitti bellici con tre modalità: lo strumento militare, promosso e sostenuto dallo Stato; lo strumento della cooperazione, indirizzato alla ricostruzione e alla lotta alla povertà causata dai conflitti armati, promosso dallo Stato a livello nazionale e locale, ma spesso finanziato in maniera insufficiente; e lo strumento dei corpi civili di pace, sostenuto dalla società civile, ma non direttamente dallo Stato, promosso e sostenuto da enti locali a livello regionale, comunale e provinciale e dalla Comunità europea o da Stati diversi dall'Italia.

### Futuro?

La più grande speranza è che i prossimi vent'anni siano gli anni della nonviolenza, gli anni in cui quello che è stato vissuto da pochi e lontano dai grandi mezzi di comunicazione, diventi patrimonio di tanti, di tutti, completando il risveglio della società civile. Pensate a un'intera nazione, la nostra, la vostra, che si rifiuta di vendere armi, che è pronta a intervenire in massa senza violenza dove scoppia una guerra, che sa rispondere con la solidarietà e non con la paura e il rifiuto a chi scappa dalle guerre. Pensate a uno Stato, e a una classe politica, che dichiarano non più prioritaria la scelta dell'intervento militare e aprono un credito di fiducia all'intervento nonviolento. Oggi più che mai, la consapevolezza che il cammino necessario al raggiungimento di questi grandi obiettivi sia difficile, lungo e faticoso non scalfisce la certezza che valga la pena vivere i prossimi vent'anni per avvicinare e rendere concreti questi sogni.

## BEGLEITUNG, MONITORING, PRÄSENZ, INTERPOSITION

In den 90er Jahren und im Zuge der Balkankriege, wandelten sich nicht nur die Missionen der westlichen Militärbündnisse, sonder es entwickelte sich auch eine zivilgesellschaftliche Bewegung, die eine gewaltfreie nicht bewaffnete Alternative zum Krieg geben wollte. 1992 entstanden so in Italien die gewaltfreien Friedenscorps der Operazione Colombo. Sie begannen ihre Arbeit auf dem Balkan, in Kroatien und sind heute in vielen Krisengebieten präsent. In den Kriegen unserer Zeit sind 96% der Kriegsopfer Zivilisten. Darum sollte es die Zivilbevölkerung sein, die Nein zum Krieg sagt und Alternativen entwickelt. Heute interveniert Italien in dreifacher Form in Gebieten wo bewaffnete Auseinandersetzungen herrschen: militärisch (durch den Staat), durch die Entwicklungszusammenarbeit (Staat und Nicht-Regierungs-Organisationen) und durch die Friedenscorps (Zivilgesellschaft).

\*OPERAZIONE COLOMBA & CENTRO PACE CESENA

### EUROPA NASCE O MUORE A SARAJEVO

*"La sfida più grande per contrastare le armi e i funzionari delle cancellerie, dentro e fuori l'Europa, sono le operazioni di peacekeeping delle Nazioni Unite e l'assicurarsi che esse siano efficaci. Contemporaneamente, il ruolo che i civili potrebbero giocare nel prevenire e gestire i conflitti è largamente sottostimato e ciò deve assolutamente cambiare"*(Alexander Langer, 1995).

Wenige Tage vor dem Genozid in Srebrenica, machte Alexander Langer mit anderen Europaparlamentarien in Cannes bei einem Gipfeltreffen der politischen Staatselite einen dramatischen Appell: „In Sarajevo wird sich entweder Europas Geburt oder Tod verwirklichen“. Einer seiner dort präsentierten Vorschläge für den Wandel der europäischen Außenpolitik war die Schaffung der Europäischen zivilen Friedens-Corps.

Negli interventi civili bisogna distinguere approcci diversi. Ci sono associazioni come Operazione Colombo o le Peace Brigades International, che chiedono una rigida separazione dell'intervento civile da quello statale e dagli organismi internazionali. Rifiutano per la loro "militanza" religiosa, etica, politica la collaborazione con le forze militari. Dall'altra parte, le missioni di peacekeeping e peacebuilding dei caschi blu prevedono sempre di più anche una componente civile, che potrebbe essere formata dai corpi civili di pace. (red)



64

## OD A SCUOLA: GIORNALE & OPUSCOLO DICATTICO

Parlate di Srebrenica a scuola! Sul sito di Operation Daywork [www.operationdaywork.org](http://www.operationdaywork.org) (alla voce "materiali didattici") potete trovare il nostro opuscolo didattico, che offre spunti di riflessione e laboratori pratici, per elaborare i temi di questo giornale in modo interattivo e attraverso la discussione in classe. Per i professori, l'opuscolo può essere un insieme di linee guida da includere tra i materiali didattici a lezione. È suddiviso in aree tematiche e per attinenza alle materie scolastiche. Per esempio, potete chiedere ai vostri professori di approfondire il tema durante le ore di storia e filosofia, di lingue, di religione, di diritto, di biologia, d'arte! Oppure, inserire il tema di OD nelle "giornate a progetto" che si svolgono nella vostra scuola, o organizzare uno stand informativo! Proponiamo anche diverse attività interattive (giochi di ruolo, workshop) che possono essere realizzati dai professori, da studenti interessati o dal "gruppo scuola" di OD insieme alla nostra coordinatrice. Alcuni film possono essere presi in prestito da Operation Daywork.

## CONOSCERE ADOPT SREBRENICA

Dal 4 al 15 marzo verranno a trovarci i nostri partner di Adopt Srebrenica. Dopo aver approfondito il contesto e il tema del progetto a scuola, potrai incontrare i giovani di Adopt Srebrenica! Sarà un'ottima occasione per conoscerli e per comprendere il valore del progetto di cooperazione che potrai appoggiare partecipando alla Giornata d'Azione, il 12 aprile 2013.

Professori e studenti interessati a un incontro con il gruppo Adopt Srebrenica, possono fare prenotazioni entro il 7 febbraio, scrivendo alla nostra coordinatrice [monika.w@operationdaywork.org](mailto:monika.w@operationdaywork.org) oppure telefonando al 331-911-0393.

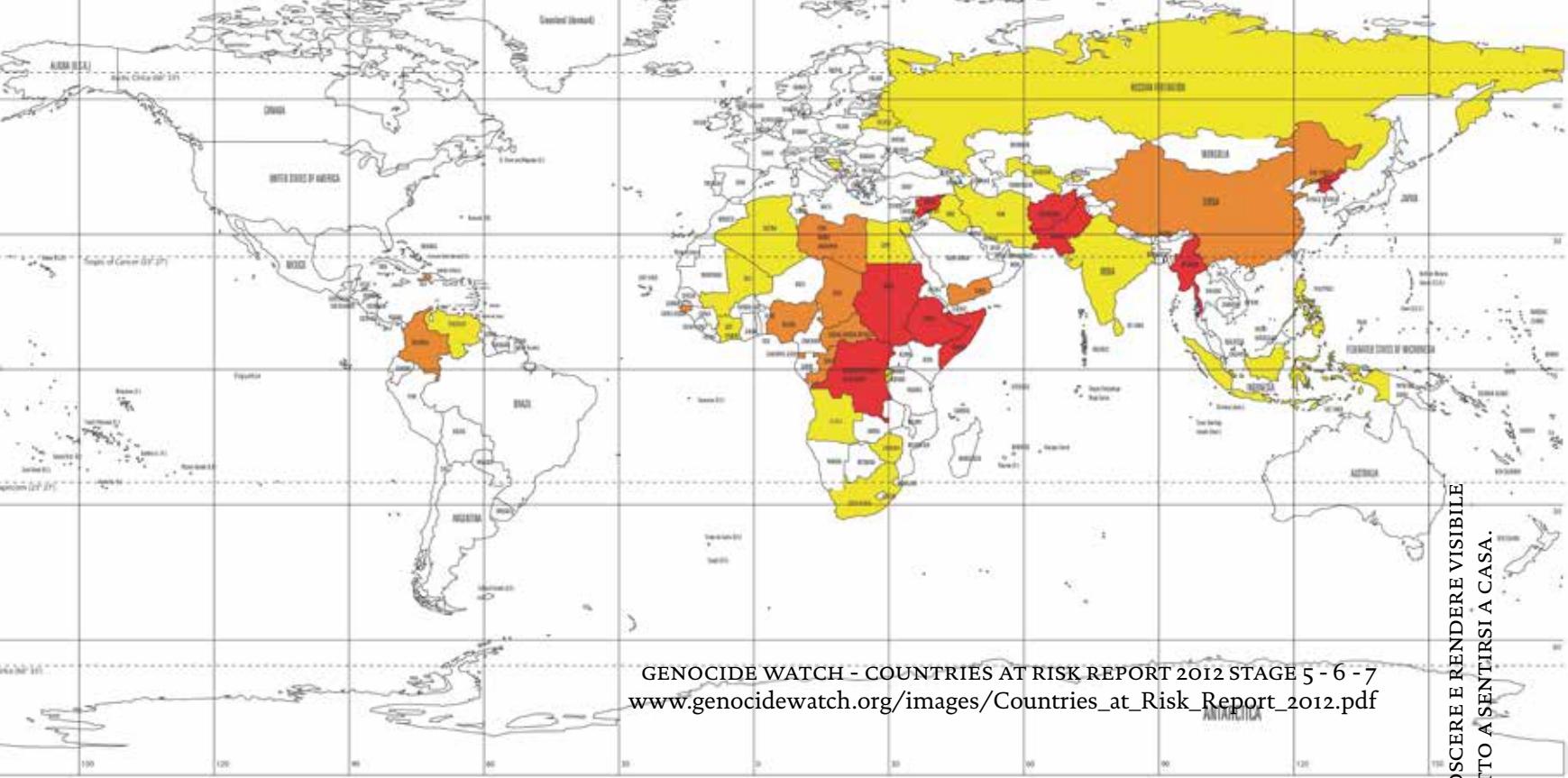
## OD AN DEINER SCHULE: Zeitung und Arbeits-Broschüre

Bring Srebrenica an deine Schule, diskutiert darüber im Unterricht! Auf unserer Homepage [www.operationdaywork.org](http://www.operationdaywork.org) kann man unsere Arbeits-Broschüre herunterladen, da gibt's Diskussionsanregungen und praktische Workshops zu dieser OD Zeitung. Diese Vorschläge können das Lehrpersonal dabei leiten, die OD Bildungsmaterialien in den Unterricht einzubauen, sie sind nach Thema und nach Unterrichts-Materie eingeteilt. Zum Beispiel, könnt ihr eure Professoren fragen, das Thema im Geschichte/Philosophie-Unterricht, oder im Sprach-, Religions- Rechtskunde-, Biologie- oder Kunst-Unterricht zu behandeln! Oder aber, nehmt Srebrenica als Thema für die Projekt-Tage an eurer Schule her, organisiert einen Info-Stand in der Schule usw.! In der Arbeits-Broschüre gibt es auch Anleitungen zu interaktiven Workshops (z. B. Rollenspiele): diese können von den Professoren, von interessierten Schülerinnen oder von der OD Schulgruppe gemeinsam mit der OD Koordinatorin mit interessierten Klassen durchgeführt werden! Auch Filmmaterial kann bei OD ausgeliehen werden.

## ADOPT SREBRENICA KENNENLERNEN

Vom 4. bis 15. März 2013 kommen junge Erwachsene der Gruppe Adopt Srebrenica zu uns. Nachdem du dich bereits im Unterricht mit dem geschichtlich-politisch und sozialen Kontext des Projektes auseinandergesetzt hast, kannst du bei Interesse auch die Mitglieder von Adopt Srebrenica persönlich kennenlernen. Dies ist eine super Gelegenheit um den Wert des Projektes zu erfassen, welches du durch deine Teilnahme am Aktionstag am 12. April 2013 unterstützen kannst!

Anmeldung: bitte innerhalb 7. Februar bei unserer OD Koordinatorin vormerken, unter [monika.w@operationdaywork.org](mailto:monika.w@operationdaywork.org) oder 331-911-0393.



PLURI-ETHNISCHES ZUSAMMENLEBEN MUSS AUCH SICHTBAR ANERKANNED WERDEN. RICONOSCERE E RENDERE VISIBILE LA DIMENSIONE PLURI-ETNICA: I DIRITTI, I SEgni PUBBLICI, I GESTI QUOTIDIANI, IL DIRITTO A SENTIRSI A CASA.

## IMPRESSIONUM

### REDAZIONE - REDAKTION

Monika Weissensteiner (M.W.)  
coordinatrice Operation Daywork Koordinatorin

Cristina Lentini (C.L.)  
OD Centro per la Pace "E. Balducci" di Cesena  
Matteo Trentini (M.T.) volontario OD Trentino  
Sumeja Omerovic (S.O.) Freiwillige OD Südtirol

### COLLABORAZIONE CON

Andrea Rizza (Fondazione Alexander Langer Stiftung)  
Domenico Palazzi (Operazione Colomba)  
Fabio Levi  
Giorgio Mezzalira  
Jens Woelk  
Sheila Romen

### GRAFICA

Luca Mariotti (volontario OD)

### FOTO

Andrea Rizza  
Matteo Trentini  
Monika Weissensteiner

### STAMPA

Lanarepro, Lana  
Jänner – Gennaio 2012

*Mit freundlicher Unterstützung durch das Deutsche, Ladinische und Italienische Schulamt sowie dem Amt für Kabinetsangelegenheiten, Abteilung Entwicklungs-Zusammenarbeit.*

*Con il generale sostegno del Assessorato della Scuola in Lingua Italiana e Tedesca e dell'Ufficio Affari di Gabinetto, Coperazione allo Sviluppo.*

AUTONOME PROVINZ  
BOZEN - SÜDTIROL



PROVINCIA AUTONOMA  
DI BOLZANO - ALTO ADIGE

## GRAZIE - DANKE - DE GRA - THANK YOU!

### SREBRENICA

A special "thank you" to the members of the Adopt Srebrenica group, and to all the people who patiently tried to explain their town to us!

### BiH

ICMP – Tuzla  
Irfanka Pašagić – Tuzlanska Amica  
Hasan Nuhanović

### ITALIA - ITALIEN

Fondazione Alexander Langer Stiftung  
Andrea Rizza, Giorgio Mezzalira, Jens Woelk, Fabio Levi,  
Sheila Romen, Domenico Palazzi

*Die Beiträge geben die Meinung der Autoren und Autorinnen wieder. Gli articoli rispecchiano l'opinione degli autori e si basano sulle fonti indicate.*

### EDITORE

OPERATION DAYWORK ONLUS  
[www.operationdaywork.org](http://www.operationdaywork.org)  
 39100 Bolzano-Bozen

## OPERATION DAYWORK ONLUS

### TRENTINO

Consulta studentesca del Trentino  
E-mail: presidente.consulta@vivoscuola.it



### CESENA

Centro per la Pace "E. Balducci"  
di Cesena  
E-mail: centropace.cesena@gmail.com



### SÜDTIROL – ALTO-ADIGE / SUDTIROL

Bolzano 39100 Bozen - ITALY  
E-mail: info@operationdaywork.org  
Skype: Operation\_Daywork  
Tel: (39)-331-911-0393

**Operation Daywork (OD)** ist ein gemeinnütziger Verein, der ausschließlich von Schülern und Schülerinnen der Ober- und Berufsschulen getragen wird. OD ermöglicht es uns Jugendlichen, uns kritisch und innovativ mit dem Thema der Entwicklungszusammenarbeit (EZA) auseinanderzusetzen, indem wir Bildung und Aktion kombinieren und uns für Solidarität und soziale Gerechtigkeit einsetzen. Jedes Jahr wählen wir ein EZA Projekt, das wir in unserer Sensibilisierungskampagne thematisieren und anschließend durch den Aktionstag – heuer ist es der 12. April 2013 – finanziell unterstützen.

**Operation Daywork (OD)** è un'organizzazione senza scopo di lucro, composta da studenti e studentesse delle scuole superiori e professionali. Offre a noi giovani la possibilità di confrontarci criticamente e in modo innovativo con il mondo della cooperazione allo sviluppo e di combinare formazione e azione per promuovere solidarietà e giustizia sociale.

Oggi anno scegliamo un progetto di cooperazione da sostenere, approfondiamo il progetto e le tematiche ad esso collegate nella nostra campagna di sensibilizzazione ed in seguito finanziemo il progetto tramite la giornata d'azione, che nel 2013 si svolgerà il 12 aprile.

